

IL PRIMO MAGAZINE NELLA STORIA DELLA SUBACQUEA

SCUBA

N° 3

ZONE

WWW.SCUBAZONE.IT

IL GIGANTE E
IL PESCATORE

BIO

SCIENTIFICAMENTE
PARLANDO

GOURNEYRAS

IMMERSIONI

SAFARI IN
ALBANIA

LO STRETTO DI
MESSINA



SEA CUCUMBER
FISHERMEN

FOTOSUBAW100
IN IMMERSIONE

ATTREZZATURA

COMPACT ZONE
VERY IMPORTANT DIVER
SCUBA LIBRE

OWNER
ScubaPortal
via Don Albertario 13
20082 Binasco (MI)
Piva 05130810962

MANAGING DIRECTOR
Marco Daturi
info@scubaportal.it

SUPERVISOR
Francesco Altieri
francesco.altieri@magenes.it

SCIENTIFIC EDITOR
Massimo Boyer

ASSOCIATED EDITOR
Magenes Editoriale

ART DIRECTOR & GRAPHICS PROJECT
Valeria Pavia
valeria.pavia@magenes.it

LEGAL ADVICE
Avv. F. Zambonin
info@lituolegale.it

CONTRIBUTORS THIS ISSUE
Massimo Boyer • Beatrice Rivoira • Adriano Penco • Francesco Turano • Cesare Balzi • Pierpaolo Montali • Davide Corengia • Federico Mana • Elena Caresani • Ornella Ditel • Cristian Umili • Alessia Comini • Erik Henchoz • Adolfo Maciocco • Gianluca Afflitti • Luca Coltri • Francesca Zambonin • Floriana Maio • Laura Vernotico • Carlo Amoretti • Andrea Drudi • Claudio Di Manao • Cristina Alesii • Solen De Luca

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, del testo e delle immagini senza il consenso dell'autore.

ScubaPortal di Marco Daturi - Magenes Editoriale srl

SCUBAZONE is FREE
Download at www.scubazone.it

COVER PHOTO
by Francesco Turano



SUMMARY

FROM THE DESK	
OLTRE LA BARRIERA LINGUISTICA di Marco Daturi	4
BIO	
IL GIGANTE E IL PESCATORE di Massimo Boyer	6
SCIENTIFICAMENTE PARLANDO di Beatrice Rivoira	20
DD: DIVE DESTINATIONS	
I PESCATORI DI OLOTURIE di Adriano Penco	26
COLAPESCE E LO STRETTO DI MESSINA	40
di Francesco Turano	40
IMMERSIONI	
SAFARI IN ALBANIA di Cesare Balzi	52
VIAGGIO ALLA GOURNEYRAS	66
di Pierpaolo Montali e Mario Spagnoletti	66
IL SIFONE DI ACQUARIUS di Luana Aimar,	74
Davide Corengia, Valeria Nava e Antonio Premazzi	74
TECNICHE DI RESPIRAZIONE PER APNEA	
LA PRATICA A SECCO di Federico Mana	84
NEWS	
SEA SHEPHERD II di Elena Caresani	92
DIVING DESTINATIONS	
ESTATE IN MAR ROSSO di Ornella Ditel	98
FOTOSUB: TRAINING	
L'ILLUMINAZIONE IN MACROFOTOGRAFIA	108
di Cristian Umili e Alessia Comini	108
FOTOSUB: EXPERIENCE	
NIKON COOLPIX AW100 di Erik Henchoz	114
FOTOSUB: COMPACT ZONE	
LA COMPOSIZIONE NELLA FOTOSUB	124
GRANDANGOLARE di Adolfo Maciocco	124
FOTOSUB STORY	
GIANLUCA AFFLITTI	130
UW VIDEO SCHOOL	
LA CUSTODIA SUBACQUEA di Luca Coltri	132
LEGAL ZONE	
IMMERSIONE TRA AMICI	142
di Francesca Zambonin e Floriana Maio	142
HEALTH ZONE	
ATTENTI A QUEI DUE: I POLMONI	146
di Laura Vernotico	146
ATTREZZATURA	
MANUTENZIONE EROGATORI di Carlo Amoretti	150
IL SIDE MOUNT di Andrea Drudi	154
TECH ZONE	
IDIVE ATLAS di Marco Daturi	156
DIVE SHOP HIGHLIGHTS	
SUB EVOLUTION	158
DIVE CENTER ESTERO	
VENTOTENE DIVING	160
SCUBA SUR NETWORK	164
VERY IMPORTANT DIVER	
FRANCESCO PIPINO di Marco Daturi	172
DIVEOLOGY	
PESCIOLOGIA 3: LE MURENE di Claudio Di Manao	178
PENSIERI PROFONDI	
ESOTERISMO DEL BUCO di Claudio Di Manao	180
SCUBA LIBRE	
BRITTANY TRUBRIDGE, DELLO YOGA E DELL'APNEA	182
di Cristina Alesii	182
QUESTIONE DI CORRENTI	
CONVERSAZIONE CON RENATO SCHIFANI	188
di Solen De Luca	188

ScubaZone n°3 pubblicato il 02/06/2012

6 IL GIGANTE
E IL PESCATORE
BIO
20 SCIENTIFICAMENTE
PARLANDO



26

GOURNEYRAS
66
IMMERSIONI
5
2
SAFARI
IN ALBANIA

1 **FOTOSUB** **13**
08 & **VIDEOSUB** **2**
TRAINING

114 **NIKON**
COOLPIX
AW100



124

1 **ATTREZZATURA**
5 **COMPACT ZONE**
0 **VERY IMPORTANT DIVER**
OURA

SCUBA LIBRE **182**

Oltre la barriera... *linguistica*

Dal primo numero ci siamo impegnati lavorando nella speranza - e nella direzione - che **ScubaZone** potesse piacere e diventare una lettura di riferimento che mancava per la subacquea italiana.

Un po' per passione ma soprattutto per merito del team, abbiamo ricevuto centinaia di commenti positivi e di condivisioni sui social network da parte di lettori che hanno apprezzato l'idea e la realizzazione dei primi due numeri. Queste gratificazioni sono la nostra aria, oltre alle sponsorizzazioni naturalmente, per proseguire con entusiasmo in questa direzione: offrire gratuitamente una lettura di qualità interattiva, moderna e graficamente accattivante.

Difficilmente ci saremmo aspettati di suscitare l'interesse di lettori di altre nazioni e invece, nonostante le difficoltà nel comprendere i testi degli articoli, penalizzati dalla scarsa diffusione della lingua italiana, ci sono pervenuti apprezzamenti anche da persone di altri Paesi ben lontani da noi per lingua e cultura ma sicuramente con la nostra stessa passione per la subacquea. Portiamo ad esempio le parole di *James H.* «**This is one of the best scuba mags that I have ever seen. It is be difficult to describe as it covers so many things and with great photos. The articles were very interesting. There must have been many people involved. The only problem for me is that it takes me too long to read it, I will need to study the Italian language more.**»

Con un prodotto tradizionale non saremmo certo andati così lontano e così velocemente... e invece, grazie al format digitale e ai nostri canali

Internet, abbiamo fatto fare al neonato **ScubaZone** il giro del mondo in poche ore dalla prima pubblicazione. Non vi nascondiamo che ci farebbe piacere creare una versione internazionale in inglese e... non è detto che non lo faremo in un futuro forse nemmeno troppo lontano, ma fino a quel momento chi non parla la nostra lingua ne potrà apprezzare la grafica e si potrà affidare a qualche traduttore automatico per una discreta comprensione dei testi sperando che non ci attribuisca eventuali *castronerie* di proprietà dei traduttori stessi.

Un altro effetto che ci ha sorpresi positivamente è la quantità di offerte di collaborazioni ricevute, e già da questo numero potete vedere nuovi nomi comparire tra i *contributors*... e altri ne seguiranno dal numero quattro in poi.

C'è spazio per tutti su **ScubaZone**, sul **blog** o sul portale **Scubaportal!**



BIO

DI MASSIMO BOYER



IL GIGANTE

E IL PESCATORE

LA BAIJA DI CENDERAWASIH



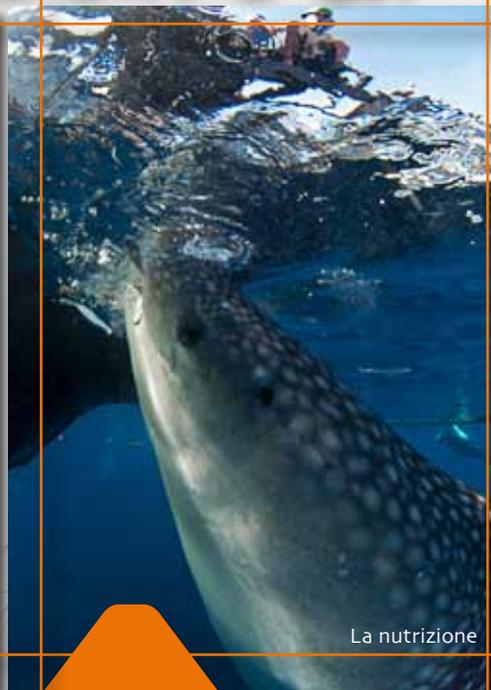
Lo squalo balena sotto il bagan



Squalo balena in movimento sotto il bagan



La nutrizione



Un pescatore si immerge dentro la rete per prelevare i pesciolini da offrire al gigante



Spesso accanto ai bagan gli squali assumono una posizione a candela, ed escono con la testa per ricevere il cibo direttamente in bocca



L'offerta di cibo arriva

volte per iniziare una bella storia di protezione e di conservazione dell'ambiente ci vuole un tabù, una di quelle tradizioni che non si sa bene da dove arrivino, nate forse durante una serata ad alto tasso etilico, su una piattaforma di pesca in mezzo al nulla, dove una bottiglia di arak (grappa distillata di solito clandestinamente dallo zucchero di palma) può essere l'unica occasione di svago al termine di una serata di lavoro duro. Ma andiamo con ordine.

Il teatro di questa storia è la baia di Cenderawasih, che in indonesiano vuol dire *uccello del paradiso*. L'uccello del paradiso vive in Papua, e non per caso ci troviamo su quest'isola, divisa in due: nella parte occidentale, che appartiene all'Indonesia, per la precisione. Quella che fino a un decennio fa si chiamava Irian Jaya, ma che per

rispetto alle popolazioni locali preferiamo chiamare Papua Barat, Papua occidentale. La baia di Cenderawasih, aperta a nord est, riceve per prima le correnti equatoriali ricche di plancton e di pesce che arrivano dal Pacifico, trascinate dagli Alisei. Il pesce di passo, sardine, acciughe e sugarelli, qui si ferma a riposare e a nutrirsi, e durante gli anni '80 comincia ad attirare l'attenzione di alcune imprese di pesca indonesiane, che decidono di stabilirvi dei *bagan*, cioè delle stazioni di pesca galleggianti. Sul bagan vivono fissi dei pescatori, di solito provenienti dalle popolazioni Bajau del sud di Sulawesi: uomini di mare, capaci di passare mesi a galleggiare, senza tornare a terra. A sera accendono lampare alimentate da un generatore a gasolio e aspettano che le reti si riempiano per issarle a mano, cariche



movimenti tra le reti del bagan



Lo squalo balena può mangiare nuotando a bocca aperta

L'acqua riempie la bocca e dilata la zona delle branchie, che trattengono plancton e piccoli pesci



oppure per deglutizione in superficie



con risucchio evidente



l'offerta sparisce nella bocca enorme

di acciughe, sardine, sugarelli, che in parte finiranno sui mercati locali e in parte saranno usate come esca per i tonni. Soprattutto i pesci destinati a questa pesca sono mantenuti vivi all'interno di gabbie di rete galleggianti.

L'abbondante esca viva attira l'attenzione di qualcun altro, qualcuno che ama seguire le correnti oceaniche trainate dagli alisei, e i banchi di pesciolini minuti di cui si nutre. Lo squalo balena, gigante dalle lentiggini bianche, si trova a entrare nella baia e a nuotare vicino alla superficie, attorno alle reti, forse chiedendosi perché

quella palla di pesce appetitoso ora risulti irraggiungibile.

E qui accade il miracolo. Qualcuno, anziché pensare ai soldi che potrebbe ricavare dalla vendita delle pinne essiccate, rispolvera un'antica tradizione Bajau, o forse nuova, chissà, forse nata in una notte di arak e di luna piena... la presenza degli squali balena attorno ai bagan è di buon auspicio per i pescatori, porta fortuna e garantisce pesche abbondanti. Anzi, qualcuno afferma che i giganti portino con sé tonni e carangidi guidandoli verso il bagan. Gli Indonesiani sono per natura

superstiziosi, e così i pescatori iniziano a gettare qualche secchiata di pesciolini al gigante buono, che apre la bocca, ringrazia, e ricambia il favore stabilendosi nella baia e reiterando la visita, e riceve, quotidiano tributo rituale che lo eleva a divinità marina, la sua dose di pesciolini.

Nell'agosto del 2002 il governo Indonesiano decide di stabilire nella parte occidentale della baia di Cenderawasih la più estesa delle sue aree protette marine, 1,5 milioni di ettari di superficie blu in un fantastico scenario delimitato da foreste vergini e costellato di isolotti, atolli,

piattaforme calcaree. Ovviamente includendo nell'area protetta la piccola area di Kwatisore, dove gli squali balena si radunano.

E arriviamo ai giorni nostri. Una delle avventure più spettacolari che il subacqueo possa immaginare si realizza davanti ai nostri occhi grazie agli alisei, alle acciughe, alla conformazione della baia di Cenderawasih ma soprattutto grazie a una tradizione nata chissà quando. Siamo in acqua, vicini alla superficie, e attorno a noi abbiamo otto squali balena, che a turno, in base a una gerarchia

LO SQUALO BALENA

Lo squalo balena, *Rhincodon typus*, unica specie della famiglia *Rhincodontidae*, è il più grande dei pesci viventi, anche se sulla sua taglia sono state fatte molte speculazioni.

Mettiamola così: in termini scientifici, il più grosso esemplare mai misurato arrivava di poco oltre i 12 metri. Sicuramente esistono esemplari più lunghi, ma i racconti che parlano di taglie oltre i 18 metri hanno solo valore aneddotico (finché non saranno dimostrati metro alla mano).

La bocca è in posizione terminale, a riposo forma una fessura lunga oltre un metro, ma quando è spinta avanti e spalancata per nutrirsi il diametro può tranquillamente triplicare. Lo squalo balena si nutre di plancton e piccoli pesci, cefalopodi, crostacei. Può ingoiarli nuotando tra di loro a bocca aperta, sistema noto come filtrazione passiva, in cui l'acqua entra dalla bocca e fuoriesce attraverso le fessure branchiali; gli archi branchiali cartilaginei formano un filtro che intercetta e convoglia verso la gola le minute prede. Ma in presenza di banchi di prede veloci e guizzanti lo squalo può anche gettarsi in mezzo a loro muovendo la bocca lateralmente e deglutendo attivamente, il che determina un risucchio mortale.

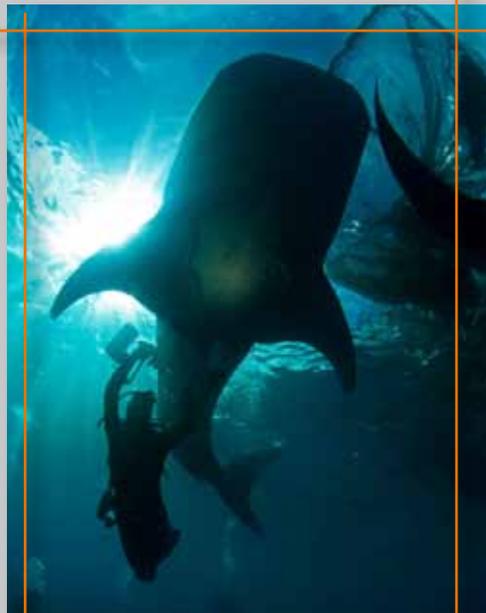
Nelle foto la bocca sembra sdentata, in realtà è armata da 300 file di denti a lima, alti non più di 3 mm, praticamente inutili.

Il foro che si nota in posizione arretrata rispetto all'occhio è uno spiracolo, organo presente in tutti gli squali di fondo e nelle razze, che ha lo scopo di far entrare l'acqua diretta alle branchie. Nello squalo balena, che nuota in acqua libera a bocca semiaperta, l'ingresso principale di acqua è attraverso la bocca, lo spiracolo rimane come organo vestigiale a testimoniare la parentela di questo animale con specie di fondo.

L'occhio può essere ricoperto da una membrana nittitante che lo protegge da contatti incidentali.

Lo squalo balena è animale ovoviviparo, ovverosia le uova fecondate si sviluppano all'interno del corpo materno, e la madre partorisce piccoli vivi. Nessuno ha mai assistito al parto, ma una femmina gravida pescata aveva dentro di sé oltre 300 embrioni in fasi diverse di sviluppo. Alla nascita il piccolo misura 70 cm di lunghezza, non si sa bene quale ambiente frequenti perché le osservazioni sono rarissime.

Peraltro questo non è il solo punto sconosciuto nella biologia di questi giganti buoni. Si tratta di una specie a distribuzione circumtropicale, vale a dire che la troviamo in tutti gli oceani del mondo, limitata alla fascia calda. Si sa che gli adulti sono capaci di compiere migrazioni lunghissime, in molte zone del globo si presentano a date fisse in corrispondenza con la disponibilità del cibo adatto. Ma nel mezzo dove vanno? Molti punti sono ancora oscuri, il comportamento degli squali balena della *Cenderawasih Bay*, che potrebbero essere stanziali, ci fa pensare che le migrazioni possano essere interrotte in modo opportunistico se gli animali trovano cibo in abbondanza. Esperimenti di marcatura e di foto identificazione, da poco iniziati, dovrebbero fornire dati utili per cercare di ricostruire i percorsi transoceanici dei bestioni.



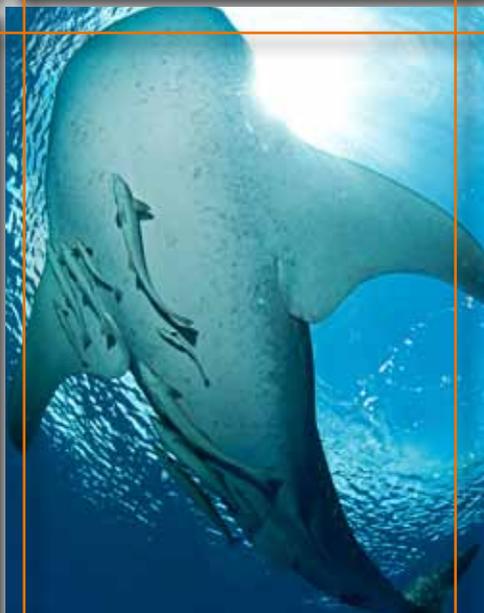
Il gigante interagisce pacifico con i sub



Il gigante interagisce pacifico con i sub



Movimenti tra le reti del bagan



Immagini di squali balena nel blu



SQUALI BALENA NEL BLU



PER INFORMAZIONI SUL VIAGGIO A CENDERAWASIH WWW.KUDALAUT.COM

rigidamente stabilita (il più grosso ha la precedenza) si presentano sotto alla piattaforma per ricevere, direttamente in bocca, il tributo di pesciolini. Incuranti della nostra presenza, per nulla intimoriti, anzi quasi lusingati dal nostro interesse, mai grossolani o prepotenti, sebbene la mole gliene darebbe modo, i giganti si avvicinano, si mettono in verticale e mangiano. E quando si allontanano per lasciare il posto al successivo, lo fanno scodando con una delicatezza infinita, che ci lascia di stucco. Un animale lungo una decina di metri, con una coda più alta di me, si allontana divincolandosi tra le reti nel poco spazio disponibile, con una certa attenzione per non colpirmi. So che avverte la mia presenza grazie al sistema della linea laterale, quello che mi stupisce (consapevole della mia posizione d'intruso) è l'attenzione che investe nel non schiaffeggiarmi!

I grandi migratori oceanici si riposano e rifocillano nella baia prima di ripartire per la successiva destinazione, o vanno considerati residenti? Questa domanda non

ha ancora risposta. La prima sensazione degli scienziati è che nella baia si sia formato un gruppo di animali residenti, ma solo le operazioni in corso di marcatura e di fotoidentificazione degli animali potranno dare una risposta, preziosa per conoscere meglio le abitudini di questi misteriosi giganti.

Giustamente la nostra specie è portata a porsi delle domande e a cercare delle risposte, a descrivere il mondo che ci circonda; atteggiamento mentale che è alla base dello sviluppo della scienza, e che mi è familiare. Ma al termine di tante ore passate in acqua con gli squali balena, davanti allo spettacolo della notte equatoriale, con una birra fresca a fianco e le luci del bagan che bucano il buio, il pensiero che torna alle gigantesche forme degli squali non cerca di ricostruirne i misteriosi circuiti migratori. Piuttosto torna al momento magico in cui il gigante avverte la mia presenza e scarta evitandomi con una mossa da torero, sfilandomi a fianco solenne, vera divinità del mare... che abbiano ragione i pescatori?

viaggi soggiorni crociere
...in tutto il mondo!!

Kudalaut
Viaggi Naturalistici Subacquei

www.kudalaut.com

SCUBA ZONE

si propone di diffondere la cultura subacquea, e questo può essere fatto anche attraverso la creazione e il patrocinio di eventi in varie località.

Il primo di questi eventi che proponiamo, col titolo **UN MARE DI FOTOGRAFIE**,

è una serie di serate e di giornate di immersione in giro per l'Italia, con la partecipazione di Steven Weinberg, biologo e scrittore Olandese, e di Massimo Boyer.

Steven Weinberg e Massimo Boyer saranno in giro per le coste Italiane **dal 26 giugno al 16 luglio 2012**,

toccando varie località, dove si appoggeranno a un diving center locale per le esplorazioni dei fondali.

Lo scopo principale, per Steven, è di raccogliere fotografie della vita sommersa mediterranea per una riedizione completa della sua famosa guida.

Durante la loro permanenza nelle diverse località

i due biologi e fotografi sono disponibili per incontrarsi con i subacquei presenti, scambiare opinioni, consigli, e illustrare la loro ricerca di soggetti.

Inoltre, in ognuna delle località visitate,

Steven Weinberg e Massimo Boyer racconteranno le loro fotografie, appartenenti al passato o appena scattate, in una serata aperta a tutti di immagini, di biologia marina, di curiosità e aneddoti sulla vita nel mare.

Lo sforzo della fotografia naturalistica subacquea di riprodurre la realtà filtrata attraverso l'occhio, la sensibilità, le intenzioni del fotografo e del biologo.

Un evento dedicato ai fotografi, ai subacquei, a tutti i curiosi della vita sotto le onde, che potranno partecipare iscrivendosi alle attività del diving center di appoggio o (se sono in zona) prendendo parte alla serata.

Il calendario della tournée è il seguente:
(ancora da completare per quanto riguarda le date delle serate)

DATE	LOCALITÀ	DIVING CENTER DI APPOGGIO	SERATA
26-28 giugno	Numana	Centro sub Monte Conero	28 giugno
29 giugno - 02 luglio	Siracusa	Ognina Diving Center	
03-05 luglio	Marina di Gioiosa Ionica Stretto di Messina	Megale Hellas Diving Center	04 luglio
06-08 luglio	Palinuro	Palinuro Sub Diving Center	07 luglio
09-11 luglio	Isola d' Elba	Biodivers Elba	10 luglio
12-13 luglio	Camogli	B&B Diving Center	
14-15 luglio	Noli	Divenjoy	13 luglio

L'evento è organizzato da Scubazone eventi e da Kudalaut viaggi (www.kudalaut.com).

UN MARE DI FOTOGRAFIE

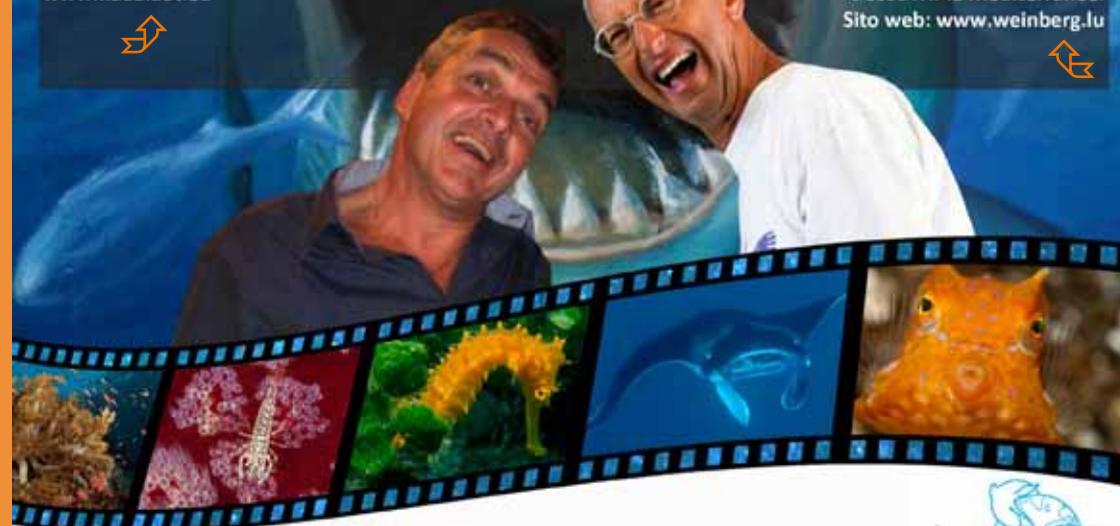
Steven Weinberg e Massimo Boyer raccontano le loro fotografie, in una serata di immagini, di biologia marina, di curiosità e aneddoti sulla vita nel mare. Lo sforzo della fotografia naturalistica subacquea di riprodurre la realtà filtrata attraverso l'occhio, la sensibilità, le intenzioni del fotografo e del biologo. Una serata dedicata ai fotografi, ai subacquei, a tutti i curiosi della vita sotto le onde.

Massimo Boyer, nato a Pinerolo nel 1961, vive tra la Liguria e l'Indonesia.

Come biologo marino, collabora a progetti di ricerca e didattica con vari enti e con l'Università Politecnica delle Marche. Come scrittore e fotografo è autore di oltre 200 articoli su riviste. Il suo libro Atlante di Flora e Fauna del Reef, edito da il Castello, è uscito nel 2011. Dirige il ramo viaggi subacquei di un'agenzia viaggi (www.kudalaut.com). Sito web: www.kudalaut.eu

Steven Weinberg, nato in Olanda nel 1946, è biologo marino specializzato nello studio degli ottocoralli mediterranei e in metodi di ricerca subacquei. Come scrittore e fotografo è autore di 400 articoli su riviste internazionali e di 15 libri. Le sue guide sulla vita nelle acque sono popolarissime in Francia, Olanda e Germania.

Attualmente sta lavorando a una riedizione, della sua prima, famosa opera: *Découvrir la Méditerranée*.
Sito web: www.weinberg.lu



Kudalaut Viaggi



DIVENJOY



PER ESSERE AGGIORNATI SEGUITECI SU SCUBAPORTAL E SU FACEBOOK
www.facebook.com/events/243163239115199



SCUBA SCHOOLS
INTERNATIONAL

Eventi 2012

aSSleme

Maldive Palm Beach
22.29 ottobre

**Festa della
Subacquea**

Isola d'Elba
18.20 maggio

WoW

Week on Wrecks

Riva di Traiano
14.16 settembre

www.divessi.com

Freediving

Corso
ISTRUTTORI FREEDIVING
Isola d'Elba (LI)
presso Divalba
8.9.10 giugno

20m
Level 1

CrossOver
ISTRUTTORI FREEDIVING
Fiumaretta (SP)
presso Lorenzo Sub
23.24 giugno

30m
Level 2

40m
Level 3

The Ultimate Dive Experience

www.diveSSI.com

Informazioni e prenotazioni:

SSI Italia - tel. 051 383082 - italy@divessi.com



dive  .com

SCIENTIFICAMENTE PARLANDO...

Foto di Davide Lopresti



Pleuronectes

Ocellaris

Dicentrarchus punctatus

Scorpaenidae

Callionymus

Sargus

Zeus faber

Macroramphosus

Synquathus

Tripterygion

Gobius niger

Lophius piscatorius

Raja clavata

Scorpaena porcus

Diplodus annularis

Pagellus erythrinus

Sphyræna sphyraena

Mustelus

Zeus marmoratus

Chelidonichthys

Synodus saurus

Tripterygion

Symphodus mediterraneus

Ctenolabrus palleroni

Mugil cephalus

Scorpaenidae

Scorpaenidae

Scorpaenidae

Scorpaenidae

Scorpaenidae

Scorpaenidae

Scorpaenidae

Scorpaenidae

Scorpaenidae

Apletodon dentatus

Gobius lutulus

Spicara maena

Pleuronectes

Raja miraletus

Scorpaenidae

Scorpaenidae

Scorpaenidae

Scorpaenidae

Scorpaenidae

Scorpaenidae

Scorpaenidae

Sardinella aurita

Lepadogaster lepadogaster

Gobius paganella

Labrus merula

Liza ramada

Pleuronectes

Raja sarda

Scophthalmus maximus

Helicolenus dactylopterus

Scyliorhinus canicula

Synquathus

Synquathus

Trachurus mediterraneus

Trisopterus

Gobius

Labrus

Liza

Pleuronectes

Raja

Salmo

Euthynnus

Scophthalmus

Synquathus

Synquathus



MA PARLA COME T'IMMERGI!

Prostheceraeus giesbrechii, Gymnothorax unicolor, Cheilidonichthys lastoviza... non si tratta di antiche formule magiche, ma di "semplici" nomi scientifici che, rispettivamente, indicano la planaria rosa, la murena nera e il così detto capone ubriaco. **A leggerne alcuni spesso ci si chiede se non siano stati inventati apposta per non essere ricordati e, soprattutto, perché?** Dopo tutto i nomi comuni sono tanto comodi e facili da memorizzare!

sui forum. Spesso postano le foto scattate per farsi aiutare dai più esperti nell'identificazione e danno così il via a lunghe discussioni circa la vera identità del "loro organismo".

Ma facciamo un passo indietro...

PERCHÉ QUESTI NOMI?

I nomi scientifici delle specie vengono spesso paragonati al nome e al cognome di un individuo, che permettono di identificarlo in maniera univoca. Nel mondo delle scienze naturali questo viene attuato in modo leggermente diverso, ma con lo stesso intento: un'identificazione chiara e precisa.

Gli studiosi hanno sempre tentato di porre ordine in quello che è il mondo vivente, creando delle vere e proprie classificazioni. Gli organismi sono stati riuniti in raggruppamenti di grandi dimensioni, ognuno dei quali contiene dei sottogruppi, che a loro volta ne contengono altri e così via. La suddivisione, inizialmente, si basava su caratteri di somiglianza. Ad oggi, invece, molti preferiscono seguire una classificazione filogenetica, utilizzando i gradi di parentela fra i vari organismi.

Tuttavia le classificazioni stilate continuano a essere in continuo mutamento grazie al progredire delle tecniche d'indagine, che permettono un'analisi su scala sempre più fine e dettagliata.

Se un subacqueo di ritorno da un'immersione dicesse «Ho visto un *Prostheceraeus giesbrechii* bellissimo!» la maggior parte dei presenti assumerebbe un'espressione facciale alquanto perplessa chiedendosi «Un che?». Il sub in questione verrebbe etichettato come "strambo" e si comincerebbe a prenderlo in giro sul fatto di aver aggiunto qualcosa in più... al contenuto della sua bombola!

Eppure a ogni subacqueo, prima o poi, capita di cogliere qualche conversazione ricca di questi nomi astrusi oppure di trovare strani personaggi che, non appena rientrati dall'immersione, si tuffano con la testa nei manuali. Difatti, se per molti è sufficiente identificare un organismo semplicemente come granchio, nudibranco o spugna, per molti altri non è così. Appena tornati sentono la necessità di dare nome e cognome agli organismi che hanno visto. Si lanciano quindi a cercare immagini identificative sulle guide, su internet o a scrivere



esemplare di *Flabellina ischitana*, specie spesso confusa con la somigliante *F. affinis*



Prostheceraeus giesbrechii (Planaria rosa)

Tutto ciò
è molto interessante, **MA PERCHÉ
IL DOPPIO NOME LATINO?**

L'utilizzo della così detta "nomenclatura binomiale" si deve a **Carl Nilsson Linnaeus**, medico e naturalista svedese, che la introdusse nel lontano 1735!

Questo tipo di nomenclatura si basa su quella già utilizzata da **Aristotele** nel *De partibus animalium* e consiste nell'utilizzo di un doppio nome latino.

Il primo indica il **genere di appartenenza** ed è scritto con l'iniziale maiuscola, mentre il secondo identifica la **specie** e presenta l'iniziale minuscola.

Il tutto va poi accuratamente riportato in carattere corsivo. In questo modo, il nome completo della specie ci permetterà di identificare subito anche il genere a cui essa appartiene. Inoltre, con l'utilizzo del latino, si evitano tutte quelle incomprensioni che potrebbero invece verificarsi con i nomi comuni che, oltre a cambiare da zona a zona, variano anche a seconda della lingua utilizzata.

IN DEFINITIVA...

Chiunque si avvicini alla tassonomia dovrà vedersela con intricati alberi filogenetici e nomi alquanto impronunciabili, ma non è il caso di scoraggiarsi. Se affrontata con pazienza può portare a delle vere soddisfazioni e scoprirete che la sua memorizzazione non è così difficile come appare. Potete cominciare dai nomi di quegli organismi che incontrate frequentemente o che più vi interessano e segnarli magari sul *logbook*. Dopo ogni immersione potrete controllare quattro o cinque nomi e provare a ricordarveli al tuffo successivo. Poco alla volta riuscirete così ad ampliare sempre di più il vostro personale elenco e senza un eccessivo sforzo!

Insomma, la tassonomia ha effettivamente creato un certo ordine nel modo di descrivere il mondo naturale. Riuscire però a districarsi in queste classificazioni... bè spesso è tutt'altro che facile! Ma tentar non nuoce e, dopotutto, come sosteneva Linneo: «Se non conosci il nome, muore anche la conoscenza delle cose».

**NOMINA
SI
nescis,
perit
et
COGNITIO
RERUM**

[SE NON CONOSCI IL NOME,
MUORE ANCHE LA CONOSCENZA DELLE COSE]

Palinurus elephas



Octopus vulgaris



Muraena helena



esemplare di *Flabellina affinis* (Flabellina rosa),
in trasparenza, nei cerata, sono visibili le uova.

DIVE DESTINATIONS

DI **ADRIANO PENCO**



PESCATORI DI OLOTURIE

CRONACA DI UN INCONTRO STRAORDINARIO

la tipica barca degli zingari del mare



la coperta della barca trasformata in casa galleggiante



equipaggio al completo per i pescatori di oloturie



oltre alle oloturie si pescano anche conchiglie



L'ELDORADO SI TROVA LUNGO I FONDALI CORALLINI DELLA COSTA DOVE I GIOVANI SCENDONO PIÙ VOLTE AL GIORNO IN IMMERSIONE PER RACCOGLIERE LE OLOTURIE E FORNIRLE AL MERCATO ORIENTALE.

arcipelago in cui abbiamo vissuto quest'affascinante esperienza è quello delle Isole Mergui, in pieno Mar delle Andamane. Lo abbiamo raggiunto passando dalla Thailandia dopo un volo internazionale per Bangkok, uno nazionale per Ranong e infine navigando a bordo di una long-tail (volgarmente una piroga a motore). Obiettivo del nostro viaggio era quello di conoscere da vicino i *sea-cucumber fishermen*. Una breve manciata di secondi girati con un video amatoriale è quello che ci ha fatto scattare la curiosità e l'interesse verso questi sommozzatori. A noi subacquei evoluti sembrava impossibile che per scendere sott'acqua a guadagnarsi da vivere degli uomini contemporanei si affidassero a delle apparecchiature e delle tecniche che avevamo visto e letto solo su vecchie illustrazioni! Al di là di un'improbabile qualità delle attrezzature sub, in quei pochi fotogrammi io e il gruppo di amici sub non avevamo notato nessuno strumento legato alla gestione delle immersioni, non un profondimetro, né un computer subacqueo; come gestivano allora la risalita o i tempi di decompressione per le immersioni successive? Bah... mistero!

Tante domande, poche risposte certe! Facendo un po' di ricerca abbiamo trovato che altre etnie sparse per il mondo utilizzano tecniche subacquee ben diverse dalle nostre. Questo fatto ricorda moltissimo le storie dei pescatori greci di spugne dell'inizio del secolo scorso, come anche la situazione, ancora attuale, dei pescatori di frutti di mare della tribù dei Mosquito Indians Americani. Tutti s'immergono con tecniche praticamente sovrapponibili.

Situazioni inizialmente simili e performance sorprendenti sono tipiche anche dei pescatori di perle hawaiani, ancor più delle famosissime pescatrici giapponesi *ama* (in particolare le *funado* che raggiungono i 25 metri), ma buona parte di essi pescano in apnea; mentre su di noi aveva fatto breccia la gestione dell'immersione con autorespiratore sotto il profilo della sicurezza e quindi il rispetto di regole che al momento tra quei "frames" non avevamo notato! Ma allora profili delle immersioni, livelli di saturazione tissutale raggiunti, produzione di bolle gassose circolanti; fattori ematici particolari quali la produzione delle cosiddette *Heat Shock Proteins* e altri fattori



in grado di stimolare la produzione endogena di Ossido Nitrico che individuano come possibili e importanti fattori di protezione nei confronti dello stress decompressivo, tutto il nostro sapere dove andava a finire? La curiosità montava insaziabilmente.

A bordo di un confortevole catamarano ci è occorso un intero pomeriggio di navigazione più la notte seguente per giungere alle luci dell'alba l'isola di Palau Bada.

Avevamo individuato quest'isola su suggerimento del nostro contatto locale, come punto di partenza per andare alla ricerca dei *sea cucumber fishermen*, in quanto questo era l'unico lembo di terraferma sulla quale se ne trovava stagionalmente una comunità. Oltre a loro i *Moken*, altrimenti conosciuti come i leggendari *gypsy-sea* o ancora i "vagabondi o zingari del mare". Sbarcano a terra per il periodo dei monsoni dove sopravvivono coltivando, ma tra le due realtà non c'è un gran legame.

Non a caso l'unica informazione che si era riusciti a scucire dalla bocca del capo dell'unica famiglia di *gypsy-sea* presente (i pescatori di oloturie erano tutti fuori in mare) è che alcune delle loro barche erano state avvistate qualche giorno prima, ma nulla di più! Dove? «Verso là dice», fu il commento laconico della nostra guida indicando la rotta con la mano a coltello tesa verso l'orizzonte!

Beh, almeno ci consolava il fatto che li avevano visti, quindi rincuorati tutti a bordo per far rotta verso là... Anche noi a questo punto ci eravamo sentiti "zingari del mare". Di lusso però, perché il nostro catamarano disponeva di comode cabine e il cibo era assicurato, ma pur sempre emuli dei pittoreschi *gypsy-sea*, in quanto anche noi privi di una rotta certa.

Durante l'errare giornaliero rincorrendo una scia amica, approdammo a varie isole, e tra una sosta e l'altra ci dedicavamo all'esplorazione dei reef corallini.

A fine crociera eravamo scesi in immersione a Colona, a North Twin Plateau, a Taung Taw Win, a Nga Khin Nyo, a Western Rocky e Farway Banks, a Mac Leod Tila, e molti altri luoghi ancora, tutti punti d'immersione assai famosi per le crociere subacquee in questa zona, e per la verità molto interessanti. Però il no-

stro obiettivo era un altro, e stava diventando una fissazione: incontrare i *sea-cucumber fishermen* e immergerci con loro.

Solo dopo quattro giorni di ricerca abbiamo finalmente incrociato la prima e agognata imbarcazione dei pescatori di oloturie.

L'occasione si andò materializzando in una minuscola baia di sabbia bianca presso l'isola di Nga Khin Nyo Nga, dove avevamo in programma di sostare per la notte. Avvicinandoci con estrema calma ci colpì fin dal principio il profilo delle imbarcazioni.

Le barche che utilizzavano infatti erano notevolmente differenti dalle altre dedite alla pesca tradizionale, con reti o palamiti o lenze. Gli scafi non avevano tuga, erano filanti, completamente aperti e misuravano tra i sei e gli otto metri di lunghezza. Da quel poco di documentazione preventivamente raccolta, avevamo capito che a bordo non vi erano mai meno di sei persone, anche se poi in realtà a immergersi erano soltanto in due. Due sono anche le tecniche che utilizzavano i raccoglitori di oloturie sott'acqua: una, la più classica, in apnea l'altra, già più tecnologica, ricorrendo all'aria compressa. Come già accennato quest'ultima era quella che ci aveva colpito. Dal filmato avevamo visto che per respirare sott'acqua non utilizzavano le bombole, ma quello che potremmo definire un primitivo narghilè. Un ombelicale per un sub professionista moderno ed evoluto, quello che parafrasando potremmo definire il primordiale modello del più famoso Kirby Morgan, tanto caro agli OTS (Operatori Tecnici Subacquei). Al centro della barca, infatti, si trova il compressore tristadio a cui sono collegati i due tubi in gomma che trasportano ciascuno l'aria all'interno della maschera. Naturalmente il flusso non è a comando ma continuo. La maschera subacquea è di quelle tonde, nello specifico il modello che ha nella parte superiore il tubo per respirare in superficie. Tolto lo snorkel, il collegamento tra manichetta e maschera sub è affidato a una fascetta a vite in metallo! Per alleggerire il peso del tubo in gomma a intervalli di un paio di metri pongono pezzi di sughero o gomma, i quali rendono estremamente positivo il condotto flessibile dell'aria. Ogni compressore può sod-

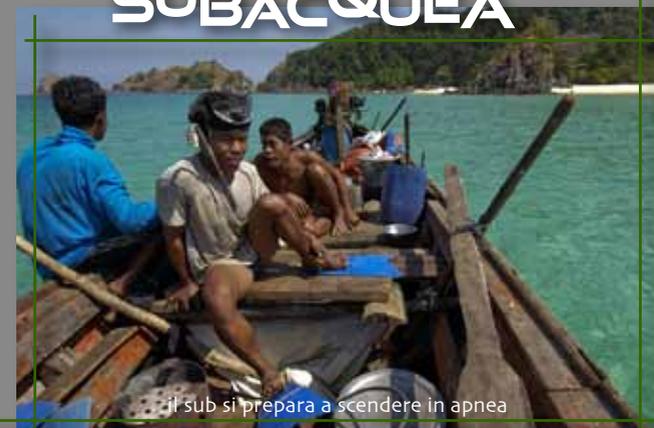
disfare la richiesta di due sub, per cui il numero dei subacquei a bordo è determinato da quanti compressori sono alloggiati all'interno dello scafo. Inoltre può pompare aria fino a sette atmosfere. Grazie all'appeal del nostro accompagnatore, che occorre riconoscere, ha saputo muoversi bene tra queste etnie locali grazie soprattutto alla conoscenza di differenti idiomi, siamo riusciti a farci accettare, a trascorrere alcuni giorni in loro compagnia e scoprire oltre l'ospitalità anche risvolti di questo mestiere davvero singolare. Ad esempio che il proprietario della barca ha diritto al 50% del guadagno detratte le spese, il restante è suddiviso tra l'equipaggio in base alla mansione ricoperta da ciascuno. Che in tutto l'arcipelago vi erano in quel periodo pressappoco non più di una sessantina di barche allestite per questo genere di pesca e che alle Mergui la raccolta di oloturie con l'aria compressa è iniziata da poco più di una decina d'anni, un lusso che non tutti possono permettersi.

La stagione di pesca inizia a novembre e termina ad aprile, anche se poi in realtà periodicamente gli equipaggi rientrano nel porto più vicino per scaricare il raccolto e riposare un giorno o due prima di riprendere il mare. Inoltre durante questi sei mesi se la pesca va bene i sub possono arrivare a pescare cento chilogrammi di oloturie al giorno arrivando a guadagnare duecentocinquanta dollari al mese; una bella cifra se rapportata al salario medio che è oltre dieci volte inferiore! Iniziano la professione poco più che maggiorenni e la terminano alla soglia dei quarant'anni. Oltre i quarant'anni chi ha guadagnato bene preferisce mettersi in proprio, acquistare una barca e continuare a pescare, ma dalla superficie, come capitano. A essere sinceri su quest'ultima affermazione riferita dal nostro traduttore nutrivamo qualche riserva, visto che tra l'equipaggio in nostra compagnia la media era di ventiquattro anni. E la conferma che forse non parlassero proprio lo stesso dialetto, ma che si intendessero a spanne, ci giunse nei giorni successivi quando incrociando altri equipaggi di pescatori di

oloturie, il maggiore o il più "anziano" del gruppo non superava a occhio e croce i trent'anni. Quello invece su cui non abbiamo avuto più dubbi era la tecnica con cui s'immergevano, e che ci ha lasciati incredibilmente stupiti, perché di quanto visto nel filmato eravamo finalmente testimoni oculari. Un antipasto in realtà, quello che ci è stato servito in coperta nel constatare il livello delle loro attrezzature, il piatto forte invece è arrivato quando hanno accettato per la prima volta di lasciarci scendere in immersione con loro durante una prima battuta di pesca del giorno. Improprio il confronto tra i nostri e i loro equipaggiamenti sub. Ma la cosa stupefacente era che con quelle apparecchiature lavoravano anche a 40 metri di profondità, ed eccezionalmente hanno sostenuto di spingersi fino a meno 60. Ecco svelato perché i compressori devono fornire aria a una pressione di almeno 7 bar. Scendono tuffandosi dalla barca di piedi con un sasso in una mano per accelerare la discesa e nell'altra il retino in cui mettere le oloturie raccolte. Senza indecisioni arrivano direttamente sul fondo, compensano deglutendo d'acqua, anche perché la maschera grande e tonda non gli permette di stringere il naso, e non utilizzano mollette stringinaso. Non usano pinne ma solo scarpe in gomma, sott'acqua infatti non si spostano pinneggiando ma praticamente saltando da una roccia all'altra come fossero astronauti in assenza di gravità.

Una sorta di palombari ma molto molto più agili. Il loro nuoto assomiglia a una corsa rallentata, e questa è la parte più buffa da osservare. Comunque nonostante la resistenza dell'acqua si muovono con estrema rapidità e destrezza, mettendoci in difficoltà nel seguirli per fotografarli. Dalla superficie sono costantemente assistiti da due marinai addetti a svolgere o recuperare le manichette, inoltre c'è un addetto al compressore che in funzione dei giri di manichetta rimanenti a bordo sa valutare la profondità di esercizio e aumenta o diminuisce la mandata dell'aria in funzione di ciò. In più c'è un marinaio al motore che

L'ATTREZZATURA SUBACQUEA



il sub si prepara a scendere in apnea



le pinne un po' artigianali



maschera e boccaglio di un pescatore di oloturie in apnea

STORIE DI MARE



appena entrato in acqua
il sub va immediatamente verso il fondo



per muoversi non usano pinne, e il nuoto è a rana



l'aria arriva in modo continuo all'interno della maschera



più che nuotare si cammina, si corre e si salta



la risalita avviene diretta verso la superficie



le olturie vengono messe nel retino



tiene l'imbarcazione sempre sulla verticale dei sub, e c'è un ultimo addetto che si occupa di filare e recuperare l'ancora posta a prora. La durata di ogni immersione si può protrarre anche per un paio d'ore (dipende da quando finisce il carburante del compressore o da quanto pescano), dopodiché, e questo per noi è stato il gran finale, risalgono direttamente in superficie a una velocità impressionante e senza accennare assolutamente a qualsiasi tipo di sosta di sicurezza, mentre invece i nostri computer subacquei si sono messi a "bippare" all'improvvisata cercando di emularli.

Lavorano ignorando totalmente le più elementari regole sulla sicurezza in immersione. Il fatto per noi sbalorditivo è che queste immersioni, in nostra presenza,

le hanno fatte tre volte nella stessa giornata, sempre a profondità comprese tra i venticinque e i trentasei metri, e ogni volta al termine risalendo sempre direttamente in barca. Immane tra un tuffo e l'altro una sigaretta, l'accendono ancor prima di asciugarsi (forse per bullismo, per stupirci o comunque per darsi un "tono"), e una ciotola di riso intriso di acqua e zucchero per alimentarsi. Inutile sottolineare che nella struttura fisica tra pelle, muscoli e ossa non v'era spazio per un filo di grasso.

Malgrado fossimo psicologicamente preparati, vissuta così in prima persona, la cosa ci ha meravigliato, scoprendo un profondo solco tra le nostre e le loro tecniche d'immersione! Non essendo specialisti in materia abbiamo supposto che potevano essere intervenuti adattamenti genetici a loro favore, oppure tutto dipendeva dall'alimentazione o dal metabolismo diversi, o chissà cos'altro gli consentiva fisicamente di sopportare quanto a noi era precluso.

Abbiamo però inteso che periodicamente qualcuno accusa dei dolori, soprattutto alle articolazioni. Solo? ci siamo chiesti. Durano un giorno o due poi passano, e continuano la raccolta, perché è la sopravvivenza propria e della famiglia che glielo impone! La forte richiesta dai mercati cinesi fa poi il resto.

Infatti il cetriolo di mare o cucumaria o ancora *sea cucumber* in Malesia, in Giappone, in Indonesia, nelle Filippine, ecc. è considerato una prelibatezza culinaria ed è spesso utilizzato come base per zuppe. È un ingrediente indispensabile per preparare il *Trepang*, la specialità tipica della cucina orientale a base di oloturie tritate, essiccate, affumicate o bollite. Le oloturie vengono raccolte e utilizzate come alimento da più di 1000 anni. In Asia si ritiene possiedano, tanto per cambiare, proprietà afrodisiache, e tanto per dare un'idea di quanto è alta la domanda da questi mercati basti sapere che sono stati sequestrati 25.000 esemplari, tutti pescati di contrabbando.

Questi organismi marini sono molto apprezzati anche per uso terapeutico, è confermato infatti da ricercatori che possiedono una tossina difensiva utile al tratta-

mento di alcune malattie. I medicinali contenenti suoi estratti presi per via orale possono essere ottimi agenti antinfiammatori per affrontare diversi tipi di artrite, tendiniti, lesioni sportive e dolori articolari. Altri sono ampiamente usati in omeopatia e a detta degli specialisti orientali sono venticinque volte più potenti dell'aspirina come analgesico e per ridurre le infiammazioni.

Al termine del nostro incontro con i *sea-cucumber fishermen*, malgrado sia stata raccolta un'ampia e completa documentazione sulle tecniche delle loro immersioni, una volta rientrati a casa, non siamo riusciti a trovare le risposte tanto desiderate.

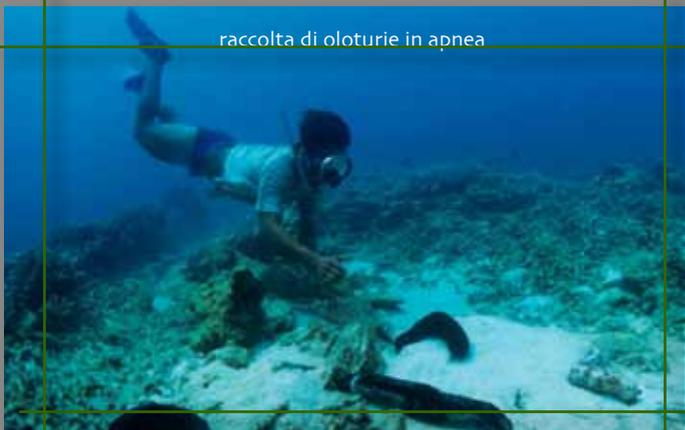
I dubbi e la curiosità sono rimasti. Quello però che ci siamo e ci porteremo dentro è il fascino di aver vissuto un'avventura a tutto tondo. Abbiamo conosciuto e vissuto, anche se per pochi giorni, con i *sea-cucumber fishermen*; abbiamo incrociato e dialogato (poco per la verità) con gli zingari del mare come poteva accadere solo ai protagonisti dei romanzi di Emilio Salgari; e violato il segreto nascondiglio di un'altra delle leccornie della cucina asiatica, i nidi di rondine, celati in una grotta all'interno di un grosso scoglio.

E tutto questo grazie a un brevissimo filmato amatoriale. Non ci resta quindi che supporre che i *sea-cucumber fishermen* siano persone assolutamente normali che hanno sviluppato col tempo variazioni biologiche ed ematologiche di cui la scienza non ha risposte certe in quanto carente di uno studio mirato e approfondito, così come invece è stato fatto per altre popolazioni di pescatori subacquei. Non a caso i bambini di quest'area riescono sott'acqua a identificare meglio gli oggetti se rapportati ai bambini occidentali, un po' come fanno i pescatori di perle polinesiani. Ma la spiegazione scientifica in questo caso c'è: è stato infatti appurato che la tecnica sta nel contrarre la pupilla anziché dilatarla, come normalmente avviene se non si ricorre all'uso di maschera e occhiali sub.

Può darsi quindi che un domani si riesca a risolvere anche l'arcano sulla tecnica dell'immersione attuata dai pescatori di oloturie.

Occorre pazientare un po' di più, ma arriverà anch'essa!

raccolta di oloturie in apnea



Padi Rebreather Diver

PADI Worldwide ha rilasciato i nuovi prodotti PADI Rebreather e Advanced Rebreather per subacquei, per Istruttori Rebreather PADI e per PADI Rebreather Instructor Trainer.

Il video *Rebreather and Advanced Rebreather Diver KeySkills* mostra le procedure, le abilità e la filosofia subacquea trattate nei corsi PADI Rebreather Diver e Advanced Rebreather Diver: inteso per essere usato durante il corso - sotto la supervisione di un PADI Rebreather Instructor - ma anche per ripassare le abilità dopo la certificazione, il video mostra i basilari della preparazione e dei controlli pre-immersione, l'immersione stessa e la manutenzione post-immersione di rebreather di Tipo R (ricreativo). Tratta anche le procedure per gestire il "bailout" e altri problemi, sia a livello Rebreather Diver, sia a livello Advanced Rebreather Diver.

La *PADI Rebreather and Advanced Rebreather Diver Course Instructor Guide* è utilizzata dai PADI Rebreather Instructors per condurre i corsi PADI Rebreather Diver e Advanced Rebreather Diver: come pubblicazione elettronica, in sette sotto-sezioni facili da navigare, la guida fornisce gli standard e l'outline dei contenuti di entrambe i corsi, inclusi lo sviluppo teorico, le applicazioni pratiche e i requisiti delle immersioni di addestramento. In questo momento, è disponibile in DVD, assieme alle guide che la

corredano: la *PADI Discover Rebreather Diver Program Instructor Guide*, la *PADI Rebreather Qualifier Program Instructor Guide* e la *PADI Rebreather Diver Course Instructor Guide*.

Disponibili immediatamente anch'esse, le *PADI Rebreather and Advanced Rebreather Instructor Lesson Guides* sono strumenti didattici che trattano lo sviluppo teorico necessario: riflettendo precisamente la guida dell'istruttore, queste lesson guides forniscono uno strumento per presentare e/o ripassare i contenuti del corso con gli studenti.

Disponibile per i PADI Rebreather Instructor Trainers, la *PADI Rebreather Instructor Trainer Guide* costituisce il riferimento principale da usare nella conduzione del PADI Rebreather Instructor Training Course: questa guida tratta gli standard del corso, i contenuti delle presentazioni online, le outline delle immersioni di addestramento e altri riferimenti indispensabili per formare PADI Rebreather Instructors.

Per i dettagli su questi "eproduct", visita il tuo Retailer o Resort PADI locale.

Gli istruttori PADI possono mettersi in contatto con il loro PADI Regional Headquarters.

Per altre informazioni sulla PADI Tec Revolution, inclusi i prossimi eventi Tec Xplor in tutto il mondo, visita padi.com e [iscriviti al PADI TecRec blog](#).

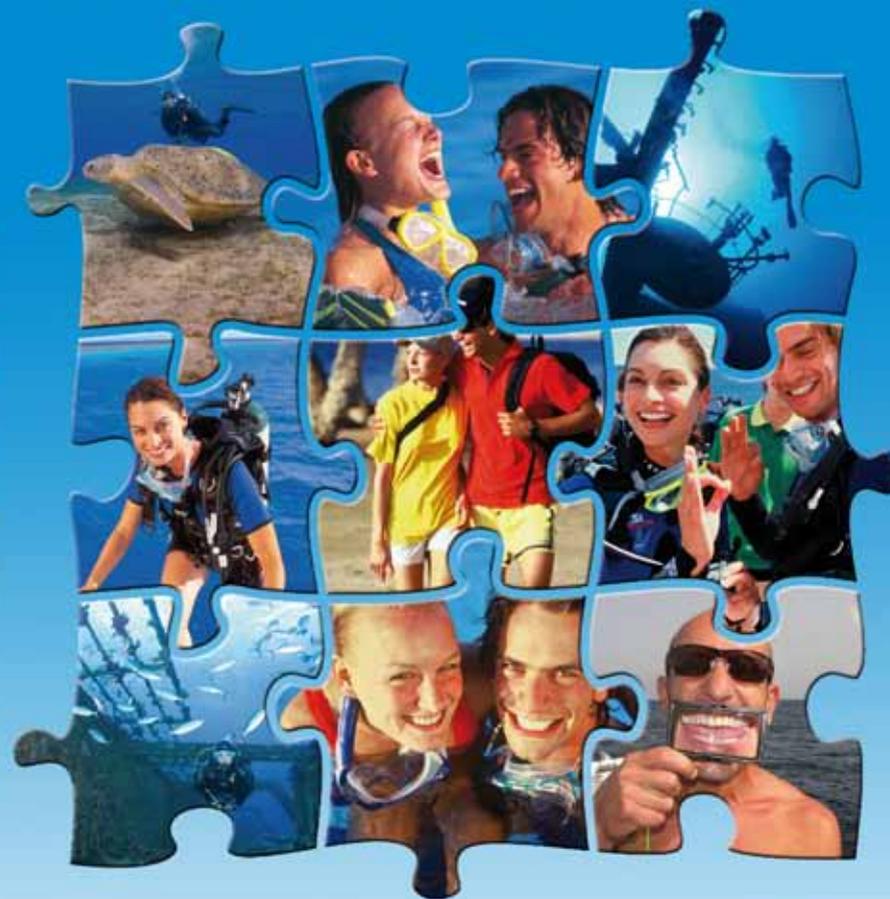


IL FASCINO DELLA SUBACQUEA CONTINUA

Ingredienti: acqua e PADI
Risultato: una nuova vita



The Way the World Learns to Dive®



Ulteriori informazioni sui corsi di educazione continua PADI sono disponibili su padi.com. Insieme è più divertente - visita il tuo Dive Center o Resort PADI per le offerte di corsi personalizzati su misura per te e andiamo a fare immersione insieme.



DIVE DESTINATIONS

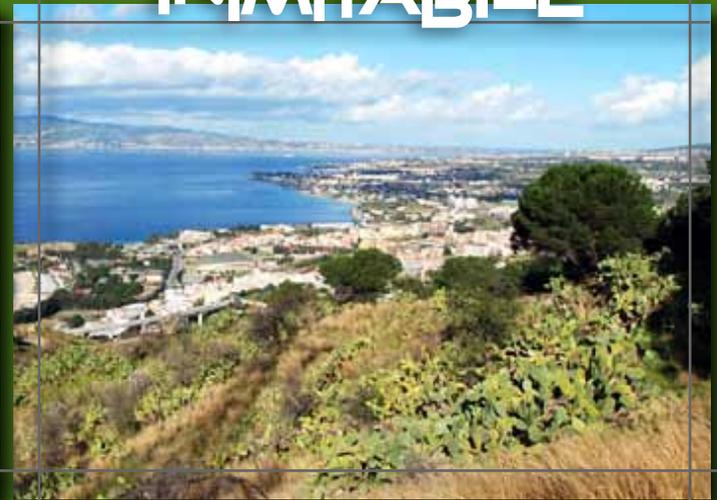
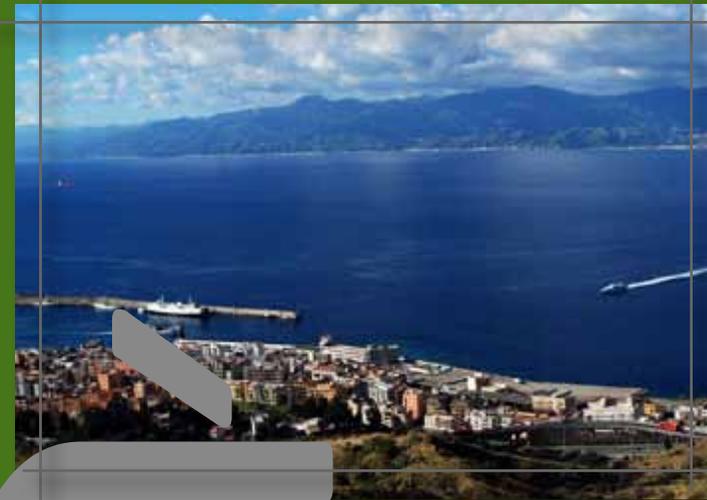
DI FRANCESCO TURANO



COLLA PESCE

E LO
STRETTO DI MESSINA

FASCINOSO UNICO INIMITABILE



Il mare dello Stretto di Messina, punto d'incontro tra Ionio e Tirreno, un angolo di Mediterraneo così colorato da non temere confronti con nessun altro luogo lambito dallo stesso mare. Le forti correnti di marea, ispiratrici del mito tra Scilla e Cariddi, sono il perenne motore che alimenta queste acque: continui flussi di grandi masse d'acqua, diretti alternativamente da sud a nord e viceversa (la corrente montante e la corrente scendente), trasportano una quantità sproporzionatamente grande di piccolissimi animaletti allo stadio larvale (plancton), una microfauna che costituisce la base della catena alimentare, il nutrimento per moltissime specie viventi nell'elemento liquido. Questo costante apporto di nutrienti consente a pesci e invertebrati di riprodursi e vivere come difficilmente accade in altri luoghi. Sempre le correnti, inoltre, ripuliscono continuamente l'acqua da molti fattori inquinanti, anche se nulla possono di fronte alla pressione devastante esercitata dall'uomo con sistemi invasivi e tipologie di pesca per nulla in equilibrio con il delicato ecosistema di questo bacino praticamente chiuso.

Premesso che immergersi nello Stretto non è cosa facile, che freddo, profondità e correnti condizionano ogni tuffo e richiedono sacrifici ed esperienza pratica, è fondamen-

tale capire che un tuffo nello Stretto è qualcosa di più che una semplice immersione in Mediterraneo, va oltre le aspettative di chi il Mediterraneo lo ama e lo comprende. Detto ciò non posso non invitare a visitare questo mare, sperando che *Colapesce* accetti sempre di buon grado i turisti subacquei che di volta si avventurano in queste acque accompagnati da una guida locale. La guida è importante per non correre rischi inutili, anche se a volte la possibilità di immergersi da terra invita al fai da te; ma attenzione: non sapete cosa vi attende, non potete neanche immaginarlo. Per cui un consiglio: non rischiate inutilmente; **godetevi il fascino dello Stretto in sicurezza.**

Vi invito pertanto a un tuffo virtuale tra i marosi, a sprofondare nel blu, accompagnati da una guida "subacquea" fuori dal comune: **Colapesce!**

Provate a seguirlo sott'acqua e vi troverete all'improvviso circondati da una moltitudine di forme viventi straordinarie, in quantità e concentrazioni che sulla terra emersa non siamo abituati a vedere. La nostra guida subacquea ci spiegherà innanzitutto che dobbiamo concentrarci non poco per riuscire a osservare una cosa per volta, senza confonderci. Iniziando ad esempio dagli invertebrati, cioè tutti quegli animali che vivono a stretto contatto col fon-

do o in balia di onde e correnti e che colorano le rocce e le sabbie dei fondali dello Stretto e della Costa Viola. Tra questi, i celenterati (attinie, madrepore e coralli, per intenderci) hanno forme talmente vistose e spettacolari da non temere alcun confronto con un variopinto ambiente tropicale.

È il caso della foresta di gorgonie gialle e rosse (*Paramuricea clavata*) dei fondali di Scilla, ineguagliabile in tutto il Mediterraneo, gorgonie che creano, aderendo alle rocce del fondo, un vero e proprio "bosco", un ambiente adatto a ospitare molteplici specie di altri celenterati, echinodermi, crostacei, tunicati, poriferi e, non ultimi, i pesci. Come il rarissimo echinoderma *Astrospartus mediterraneus* è presente, sulle gorgonie di Scilla, a profondità comprese tra 35 e 55 metri; si tratta di un particolarissimo tipo di ofiura (una specie di stella) che vive attaccata a un ramo di gorgonia in posizione più o meno stabile. Le sue braccia sono lunghe e sottili, provviste di numerosissime appendici; di giorno l'animale è rannicchiato su se stesso, mentre di notte srotola le lunghe braccia per la cattura del plancton. Le gorgonie creano quinte mozzafiato, con luci e colori fantastici; sembra il regno delle sirene, non a caso posto ai piedi della mitica rupe dove Ulisse le incontrò

dovendo affrontare il loro canto e il pericolo dei gorgi generati dalle correnti. *Colapesce* ci ricorda che le sirene, proprio qui, alternavano momenti di pausa sulle rocce affioranti di Scilla a nuotate sublimi nel magico bosco sommerso, creato dalla fitta foresta di paramuricee.

E che dire degli splendidi "bouquet di fiori bianchi" che adornano alcune gorgonie? In realtà si tratta di tunicati o ascidie (*Clavelina lepadiformis*), animali primitivi che vivono filtrando l'acqua. Le loro colonie, costituite da una molteplicità d'individui, arricchiscono l'ambiente con un'ulteriore nota di colore. Sparpagliati qua e là, grossi celenterati si sollevano dal fondo nel quale vivono infissi; sono i cerianti, invertebrati nascosti all'interno di un tubo semisepolto nel sedimento di cui è visibile solo la parte apicale e la corona di carnosì e colorati tentacoli. Sono animali di notevoli dimensioni, per essere dei celenterati, e anche la mole raggiunta in queste acque costituisce un'eccezione: gli esemplari che vivono sui fondali della zona nord dello Stretto sono probabilmente secolari; il cerianto (*Cerianthus membranaceus*) può, infatti, vivere quanto e più di un essere umano. E nel nostro mare questa possibilità non è remota, viste le condizioni ideali per la loro vita.

E i signori del mare, i pesci, sono molto ben rappresentati da cernie, saraghi, dentici, castagnole, ricciole e dagli

spettacolari e stagionali *Zeus faber* (pesce San Pietro), visibili prevalentemente tra gennaio e aprile, quando la temperatura si mantiene sui 14°C. Come il pesce San Pietro, la rana pescatrice si rinviene nello stesso periodo e negli stessi luoghi. Questi pesci sono molto facili da avvicinare ma è molto difficile individuarli, per via del loro mimetismo. Rappresentano in ogni caso un incontro eccezionale per il subacqueo, poiché sono ben disposti a posare per delle fotografie, oltre ad avere un aspetto del tutto particolare, unico nel mondo dei pesci.

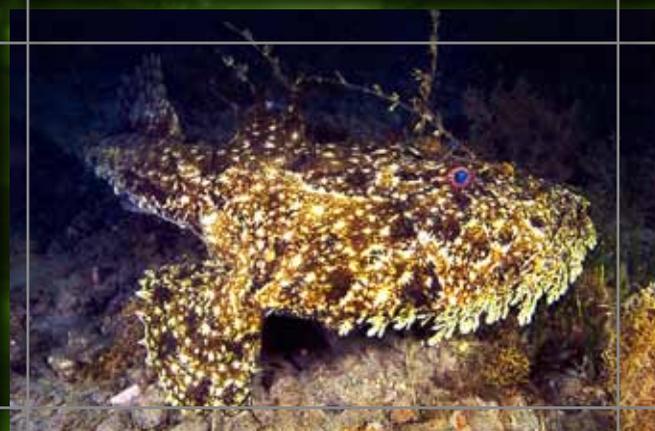
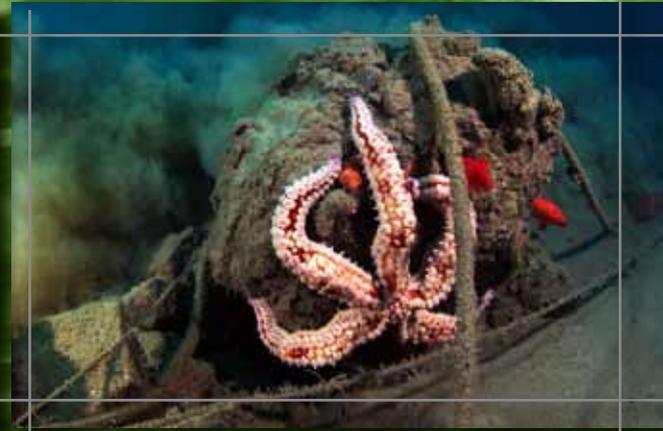
L'immersione notturna, su fondali sabbiosi solo apparentemente insignificanti del litorale centrale e meridionale dell'area dello Stretto, regala poi sorprese che rasentano l'incredibile. Una fitta popolazione di invertebrati e piccoli pesci esce allo scoperto per dedicarsi alla predazione: molluschi, crostacei, echinodermi si muovono animati da una frenesia alimentare che talvolta li porta a ignorare persino quella luce abbagliante che il subacqueo, per osservarlo o fotografarlo, è costretto, ahimè, a usare! Uno spettacolo emozionante, un circo naturale che *Colapesce* ci propone anche a pochissimi metri di profondità. Un pesce che, ad esempio, possiamo osservare in natura solo in queste acque, è il piccolo pesce trombetta. Abituato a starsene al di sotto dei 100 m di profondità, trova qui

l'habitat ideale per vivere e riprodursi anche a pochi metri. Nei fondali prospicienti le mura greche, sul lungomare di Reggio Calabria, nuvole danzanti di migliaia di questi pesci si muovono, nuotando a testa in giù, sotto la luce del faro che li illumina, cercando di evitarla.

In questo lembo di mare turbolento e difficile ho avuto la gran fortuna di fotografare pesci unici e altrove non a portata di essere umano; il sacrificio e lo sforzo fatto per queste dure osservazioni mi ha sempre ampiamente ripagato, ovviamente dal punto di vista naturalistico. Come quando incontri il buffo squalo porco, un piccolo squaliforme che frequenta le orlate rocciose che corrono parallele al lungomare di Lazzaro a profondità che oscillano tra 40 e 80 metri. O ancora il raro pesce palla, trovato per caso una sola volta. E perfino pesci mai visti prima, giunti dal mar Rosso attraverso il canale di Suez sui fondali di Reggio Calabria; è il caso dello *Stephanolepis diaspros*, un monacantide che ho documentato fotograficamente sia nella sua forma giovanile sia allo stadio adulto (ben tre sono stati gli avvistamenti). Non sembra vero eppure, proprio in quelle acque dove spesso sono scaricati rifiuti d'ogni genere, dove la spiaggia è ridotta a una grande pattumiera, vivono una vasta e a volte unica comunità di pesci e invertebrati Mediterranei..



COLAPESCE: GUIDA SUBACQUEA D'ECCEZIONE



IN UN ITINERARIO IDEALE DI QUEST'AREA COMPRESA TRA DUE SPONDE, SI PASSA DAI FONDALI DI SABBIA E FANGO, ALTERNATI A NUDA ROCCIA CON GRANDI ORLATE E SCOGLIERE SOMMERSE, DEL CONFINE MERIDIONALE DELLO STRETTO (*LEUCOPETRA PROMONTORIUM*, OGGI CAPO DELL'ARMI), E POI AL DETRITO CON PIANTAGIONI DI *CAULERPA RACEMOSA* E *CYMODOCEA NODOSA* (PICCOLE PIANTE VERDI CHE CREANO UNA SPECIE DI PRATO INGLESE SUI FONDI SABBIOSI) NELLA ZONA DI PELLARO E SAN GREGORIO.

PIÙ O MENO ANALOGA È LA SITUAZIONE DI REGGIO E ARCHI, DOVE PREVALE IL FONDO MISTO MA SEMPRE PIÙ SABBIOSO, CON SCOGLIERE ARTIFICIALI CHE HANNO PORTATO ALLA NASCITA DI VERE E PROPRIE OASI DI VITA.

LA SITUAZIONE MUTA NOTEVOLMENTE PROCEDENDO POI VERSO CATONA, DOVE IL DETRITO SI TRASFORMA IN SABBIA FINE E BIANCA SIMILE A QUELLA DELLE ISOLE MALDIVE; E COSÌ RIMANE FINO A VILLA SAN GIOVANNI, DOVE INIZIAMO A TROVARE AMPI TAVOLATI DI ROCCIA E UNA VISIBILITÀ ECCEZIONALE. LA NOTEVOLE TRASPAREN-

ZA DELL'ACQUA È, CHIARAMENTE, DOVUTA ALLE CORRENTI; IL LORO IMPETO, IN QUESTA ZONA, RENDE SCONSIGLIABILE L'IMMERSIONE SPORTIVA, QUASI SEMPRE MOLTO PERICOLOSA.

GIUNGIAMO QUINDI A CANNITELLO E POI ANCORA ALLE SCOGLIERE DELLA COSTA VIOLA; LA CORRENTE, NEI MOMENTI DI STANCA, CI CONSENTE ADESSO DELLE PIACEVOLI IMMERSIONI ALLA SCOPERTA DI FAVOLOSE SECCHIE E PARETI, CON LA POSSIBILITÀ DI INCONTRARE ANCHE LE GRANDI *LAMINARIE*, PIANTE OCEANICHE CHE RITROVANO QUI LE STESSIE CONDIZIONI DELL'ATLANTICO.

VERSO IL CONFINE SETTENTRIONALE DELLO STRETTO (SCILLA), LA ROCCIA SOMMERSA FORMA DELLE SECCHIE MAESTOSE, VERE E PROPRIE MONTAGNE SOMMERSE, DECORATE DALLE TINTE SGARGIANTI DEI CELEENTERATI.

UN PARADISO SOMMERSO, QUELLO DELLO STRETTO, NON SOLO SUL VERSANTE CALABRESE MA ANCHE SU QUELLO SICILIANO, ANCHE SE LA COSTA TRA TAORMINA E PUNTA FARO SI PRESENTA GENERALMENTE PIÙ BASSA E MENO VARIA.

UN PARADISO SOMMERSO QUELLO DELLO STRETTO...



PROFONDO BLU

Viaggi Sub

Tel. 0331-421057
info@profondoblu.net
www.profondoblu.net

ESCLUSIVA

PALAU MICRONESIA



A UN PASSO DAL PARADISO

Take video colours.
Use SOLA lights!

LIGHT.
MOTION



Illuminatori SOLA da 500 a 4000 lumens



SEA&SEA
UNDERWATER PHOTO EQUIPMENT

Take photo colours.
Use YS strobes!

YS-02
manuale 10 potenze
il più economico



YS-01
manuale e automatico
semplice da usare



YS-D1
Il più performante
DS-TTL II

Per tutte le custodie per fotocamere
digitali compatte e reflex



www.fracosub.it photo@fracosub.it

FRACO sub

20090 Trezzano s/Naviglio (MI)
Via E. Fermi, 22 Tel. 02-4453120

Francesco TURANO



fotosubturano@gmail.com

Dive maps: disegni e mappe di secche, relitti e altre tipologie di fondale marino
Schede immersioni: per briefing uso diving, personalizzate con foto e disegni
Fotosub: reportage naturalistico e scientifico - stage, corsi, formazione
Biologia marina: corsi teorico pratici per subacquei sportivi
Illustrazioni, grafica, poster e tavole naturalistiche



IMMERSIONI

DI CESARE BALZI

ALBANIA SAFARI IN

Foto subacquee di Mauro Pazzi

6 RELITTI IN 8 GIORNI



PAGANINI



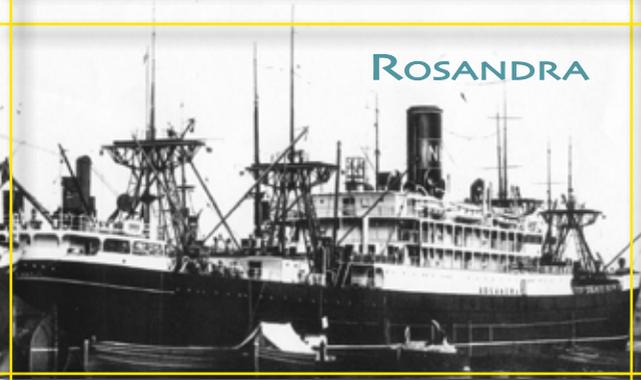
Po

Ufficio storico Marina Militare



LUCIANO

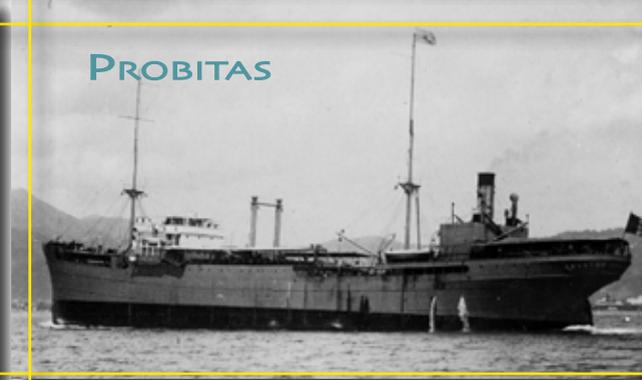
Ufficio storico Marina Militare



ROSANDRA



ROVIGNO



PROBITAS

UN ESCLUSIVO E AVVINCENTE
REPORTAGE LUNGO
LE COSTE DELL'ALBANIA
PER RIPORTARE ALLA LUCE
NON SOLO RELITTI
DI NAVI MERCANTILI ITALIANE
PERDUTE DURANTE
IL 2° CONFLITTO MONDIALE,
MA TRAGICI EVENTI STORICI
LEGATI AL NOSTRO
RECENTE PASSATO

Chi l'avrebbe detto all'inizio del nostro «safari» che al termine saremmo tornati a casa con un carnere così ricco di successi?

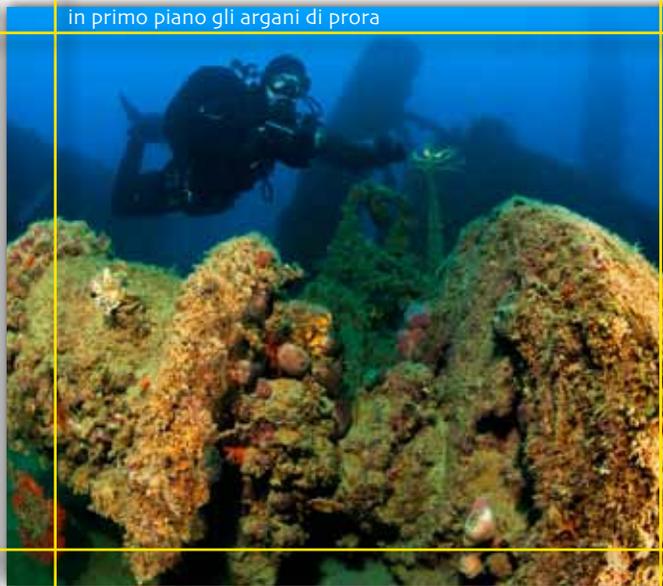
Solo l'idea di recarsi in Albania per trascorrervi una vacanza, infatti, è stata per anni nell'immaginario collettivo un'idea avventurosa, figuriamoci quali potevano essere le aspettative di Alessandro, Arian, Igli, Mauro, Michele e mie nell'affrontare la sfida di una settimana in questo mare alla riscoperta di nuovi relitti!

Oggi, tuttavia, le condizioni turistiche in questo Paese così geograficamente vicino al nostro sono notevolmente migliorate, e gli amanti della storia, della cultura e delle tradizioni troveranno interessanti percorsi naturalistici e archeologici, sia al nord sia al sud, sia all'interno del territorio sia lungo le coste ricche di rari scorci, mare trasparente, spiag-

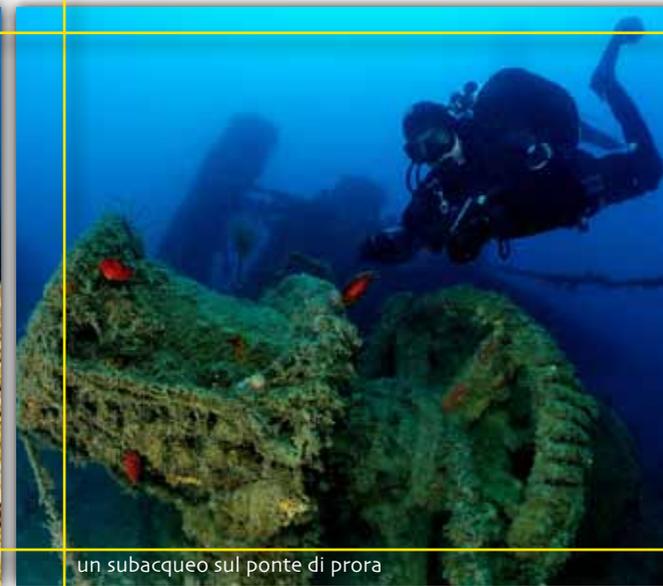
ge incontaminate e gente molto ospitale. Arrivati in Albania dopo una notte trascorsa su un comodo traghetti partito da Bari, intraprendiamo il nostro reportage partendo da Durazzo sino a Saranda, realizzando così per la prima volta in assoluto un percorso, che potrebbe divenire un itinerario turistico di elevato interesse non solo subacqueo, ma anche storico-culturale. All'epoca dei fatti, grazie alla disponibilità del forum di *ScubaPortal* e alle rare connessioni internet, riuscimmo con non poca difficoltà a pubblicare ogni giorno in tempo reale un vero e proprio **diario di bordo** con il resoconto delle immersioni e degli spostamenti lungo la costa albanese. La nostra prima immersione si svolge poche miglia al largo del porto di Durazzo, con lo scopo di acquisire la documentazione fotografica di un relitto che localizzai e identificai nel marzo 2009.

MOTONAVE PAGANINI

in primo piano gli argani di prora



un subacqueo sul ponte di prora



un subacqueo esplora l'interno di una stiva



RIAFFIORA DAL LIBRO *UNA STORIA NEL CUORE* DI DANIELE FINZI LA TRAGICA VICENDA DELLA MOTONAVE PAGANINI.

Costruita nel 1928 dal Cantiere Navale Triestino di Monfalcone per la *Adria Società Anonima di Navigazione* con sede a Fiume, il 1° gennaio 1937 la **Paganini** passò alla *Tirrenia Società Anonima di Navigazione* con sede a Napoli. Con una stazza lorda di 2.427 tonnellate, venne noleggiata nel maggio 1940 dallo Stato Maggiore Italiano per trasferire le truppe italiane in Albania per la preparazione all'attacco che avrebbe dovuto portare il nostro esercito a occupare la Grecia. Partita da Bari la notte del 27 giugno 1940, non raggiunse mai il porto di Durazzo dove era diretta; infatti mentre navigava in convoglio, verso le 6:50 del giorno successivo, si sviluppò un incendio a bordo, nel locale macchine. Alle 12:50, a una decina di miglia dal porto di arrivo, si verificò un'esplosione e quindi l'affondamento, che provocò la perdita di circa trecento vite umane. Solo trenta minuti di navigazione separano oggi il porto di Durazzo da questo affascinante relitto posto a una profondità di 30 metri. Arrivati sul punto e fissato un pedagno sulla verticale, Michele e io ci apprestiamo a scendere una prima volta per

verificare che non siano presenti reti o lenze che possano creare difficoltà nel corso dell'immersione. Giunti sul ponte di prora, nell'intento di fissare saldamente la cima di discesa a un punto dello scafo, riconosco la sagoma inconfondibile della campana appoggiata a una bitta della motonave. Il prezioso oggetto in bronzo, del peso di quattordici chilogrammi, viene registrato e inventariato nei giorni seguenti a Tirana presso il *National Center of the Stocktaking of Cultural Properties* del Ministero del Turismo, Cultura, Gioventù e Sport della Repubblica d'Albania e provvisto dell'apposito passaporto d'autenticità. Sulla parte frontale, oltre al nome della nave, sono raffigurate in lato due figure mitologiche e in basso delle decorazioni. Sul retro è riportato il nome della celebre fonderia ditta Cav. Giuseppe Brighenti di Bologna che la produsse nell'anno 1928. Continuando nell'immersione, dopo aver visionato le due ampie stive di prora, incontriamo ciò che rimane del ponte di comando collassato, e ridotto a un cumulo di lamiere contorte. A causa della scarsa visibilità, decidiamo di posizionare una lunga sagola

che colleghi la prora con la poppa per una lunghezza di oltre ottanta metri, in modo da realizzare un percorso senza insidie. Superata questa parte centrale del relitto, la forma della nave riassume il disegno originale e arrivati nella zona poppiera ritroviamo tutti i punti di riferimento. Qui ogni particolare coincide ancora con i piani costruttivi generali della nave. Il ponte di poppa rialzato dal ponte principale di coperta, l'ultimo a scomparire tra i flutti secondo le testimonianze, è la parte di scafo meglio conservato, poiché non fu raggiunto dalle fiamme nel corso dell'incendio che ne provocò l'affondamento. Lasciata Durazzo proseguiamo verso sud alla volta di Valona, dove alloggiamo al residence *Marina di Oriku*, l'unico porto turistico nella zona, realizzato da un'impresa italiana e gestito da Luigi, il direttore. La nostra seconda immersione si svolge su di un relitto, la cui notorietà venne riportata alla luce nell'agosto 2005, nel corso di una spedizione ufficiale della *Iantd Expeditions*.

NAVE OSPEDALE PO

La nave venne varata il 4 marzo 1911 a Trieste nel cantiere Lloyd Austriaco e fu battezzata con il nome *Wien*. Il piroscafo, dalle linee classiche degli scafi di quell'epoca, fu adibito al trasporto passeggeri. Con una stazza lorda di 7.289 tonnellate, lungo oltre 130 metri e largo 16, aveva cabine per 185 posti di prima classe, 61 di seconda e 54 di terza. In seguito allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, fu requisita dalle autorità italiane e trasformata in nave ospedale. Dopo aver navigato sul fronte libico, fu inviata nel febbraio del 1941 nel Basso Adriatico per prestare soccorso ai feriti provenienti dal fronte greco-albanese.

Durante la notte del 14 marzo 1941 venne affondata da aerei siluranti inglesi. Dei 240 imbarcati, persero la vita venti membri dell'equipaggio e quattro infermiere della Croce Rossa. La trentenne crocerossina Edda Mussolini si salvò, naufragando a Radhima. La chiglia della *Po* si adagiò su un fondale e da allora il relitto giace a meno di un miglio dalla costa albanese su un fondale sabbioso di 35 metri.

Nonostante la profondità non impegnativa, in questa immer-

sione bisogna porre molta attenzione: i numerosi ingressi invitano ad accedervi e quindi, durante il briefing, ci raccomandiamo quanto sia necessario adottare tutte le procedure utilizzate per le immersioni all'interno di ambienti ostruiti. Lasciata la cima di discesa posizionata a prora, Alessandro e Michele procedono verso poppa con l'ausilio di scooter subacquei, che gli consentono di visitare dall'esterno tutti i centotrenta metri di scafo. Superati gli argani e le stive, si arriva all'imponente cassero che date le dimensioni della nave si alza fino a una profondità minima di tredici metri. Qui è possibile entrare agevolmente, muovendosi all'interno del ponte di comando e scendere ai ponti sottostanti. In questo punto ci si trova infatti al di sopra di quelle che erano le cabine di prima classe, dall'interno delle quali è possibile scendere e accedere ai ponti inferiori, decisamente meno illuminati e più stretti rispetto ai primi. La parte superiore, infatti, è sicuramente l'ambiente più ampio che si presta a immagini fotografiche suggestive, suddiviso dall'intelaiatura metallica sulla quale una volta era poggiato un pregiato pa-

vimento in legno. Lungo le pareti si notano ancora i resti di eleganti vetrate, dalle quali penetra oggi il chiarore esterno, creando così scenografici giochi di luce e colore.

La seconda coppia, formata da Mauro e Iglì, segue un percorso differente, prima all'esterno, vicino ai bracci che reggevano le lance di salvataggio e poi all'interno. Lasciati i corridoi di coperta, scendono nei ponti inferiori, attraversando stanze nelle quali sono presenti ancora numerose sponde di letti, fino ad arrivare ai locali d'igiene, dove incontrano i lavandini, ancora perfettamente saldi su una parete rivestita di piastrelle in ceramica bianca.

L'uso di miscele nitrox di fondo e una miscela decompressiva EAN50 ci consentono di dedicare il maggior tempo possibile a questo affascinante relitto. Al termine, a malincuore, lasciamo questo luogo ricco di fascino, storia e mistero. Sempre all'interno della baia di Valona, spostato però più a sud, nelle vicinanze della cittadina di Orikum, si trova un altro interessante relitto.

DAL NAUFRAGIO DELLA NAVE OSPEDALE ITALIANA SI MISE IN SALVO LA CONTESSA EDDA CIANO MUSSOLINI



un corridoio sul ponte principale



il ponte di comando



apparato di aspirazione

PIROSCAFO LUCIANO



un gruppo di munizioni



un subacqueo illumina particolari interessanti



A SUD DI VALONA,
LO SCOPPIO DI UN CONSISTENTE
CARICO DI MUNIZIONI
ALL'ORIGINE DELL'AFFONDAMENTO.

torte e si deduce dalle forme irregolari come la deflagrazione che ha distrutto la nave sia stata di grande intensità. Una moltitudine di lamiere si alzano verticali, emergendo dal fondale di sabbia bianca finissima, creando uno scenario singolare. Secondo informazioni raccolte sul posto, la marina militare albanese avrebbe eseguito negli anni scorsi dei lavori di bonifica per rimuovere il munizionamento residuo, anche se tuttavia oggi ne è presente ancora una parte, a testimonianza del grande carico trasportato. L'esplorazione subacquea prosegue all'interno di una stiva dagli spazi ristretti, e poi all'esterno dove, con sorpresa, riconosciamo una barca di salvataggio affiorante dalla sabbia, a qualche decina di metri lontana dallo scafo del *Luciano*.

Al termine dell'immersione, risaliti in superficie, ci accingiamo a sostituire le bombole con miscele nitrox, utilizzate sino a quel momento, con quelle contenenti miscele trimix, adatte più all'immersione del giorno seguente. Sempre sul lato ovest della baia di Valona, poco più a nord, infatti, si trova un relitto appartenuto sempre al naviglio mercantile italiano che identificai nel febbraio 2008 nell'ambito di un progetto di ricerca e identificazione di relitti di epoca contemporanea e moderna lungo le coste albanesi, siglato tra la lantd Srl e l'Istituto Nazionale di Archeologia di Tirana.

Il *Luciano* (ex *Marionan*) era un piroscafo da carico di 3.329 tonnellate, completato nell'agosto 1913 nei cantieri inglesi Earle's Co. Ltd. di Hull. Appartenente ai Servizi Marittimi Eugenio Szabados con sede a Venezia fu requisito dalla Regia Marina il 25 dicembre 1940. Alle prime ore del 15 aprile 1941, sette *Swordfish* dell'815° Squadron decollati da Paramythia per attaccare Valona, guidati dal Lt Torrens Spence, attaccarono il piroscafo che, con un carico di munizioni, si trovava alla fonda a sud della baia di Valona. Il piroscafo, colpito da un siluro, affondò in breve tempo e a causa dello scoppio del carico morirono 24 membri dell'equipaggio.

Il relitto si trova oggi in un punto a sud-ovest della rada molto vicino all'ingresso di una base navale della marina albanese. Lo troviamo tuttavia con facilità poiché è segnalato da un pedagno. La coperta si trova già a quattordici metri, mentre la profondità massima che si raggiunge nel corso di questa immersione è di 26 metri. Le strutture superiori sono con-

MOTONAVE ROVIGNO

REQUISITA DAI TEDESCHI DOPO L'8 SETTEMBRE '43
E AFFONDATA DAGLI INGLESI
GIACE AVVOLTO NELLA NEBBIA

Costruito nel 1941 nel Cantiere San Marco di Trieste per la Società Anonima di Navigazione Istria, fu requisito dalla Regia Marina il 9 gennaio 1942 e fu impiegato nel servizio di scorta ai convogli dopo essere stato armato con mitragliere 20/70 mm. Dopo l'8 settembre 1943, in sosta presso l'Isola di Saseno, fu catturato dai Tedeschi e trasferito nella rada di Valona, dove fu affondato da un siluro lanciato da motosiluranti britannici alle ore 2:10 del 22 settembre 1943. Si trova oggi su un fondale sabbioso di 53 metri, nelle vicinanze della penisola del Karaburun, a quattro miglia dal porto di Valona, in assetto di navigazione, ma spezzato in due parti. In questo punto ho trovato una visibilità sempre molto scarsa e anche in questa occasione non è superiore a un metro. Per non disorientarsi, Alessandro e Michele seguono la linea di falchetta dalla prora, dove è posizionato il cannone, sino a incontrare la plancia. Sulla parte superiore si riconosce l'armamento antiaereo che coincide a quello visionato nel corso del briefing nelle fotografie storiche e nei piani costruttivi. Arrivati nella zona in cui il relitto si presenta spezzato si decide di ripercorrere il tragitto di andata e risalire verso la superficie con la ripromessa di proseguire la raccolta fotografica alla prossima occasione. Lasciata la baia di Valona, il nostro viaggio prosegue verso il sud del Paese, lungo le coste della penisola del Karaburun, fino a giungere in prossimità delle baie dell'Orso dove ci accingiamo a esplorare per la prima volta il relitto di un grande cargo italiano.

MOTONAVE ROSANDRA

È un piroscafo misto, di stazza lorda pari a 8.034 tonnellate. Fu costruito nel 1921 presso i Cantieri San Rocco e appartenente alla Società di Navigazione Lloyd Triestino con sede a Trieste. Fu silurato dal sommergibile britannico Tactician alle ore 16:10 del 14 giugno 1943, in un punto a

PIROSCAFO PROBITAS

otto miglia da Porto Palermo. La nave navigava con rotta 305 gradi alla distanza poco distante dalla costa, quando venne colpita. Il sommergibile prima lanciò quattro siluri e osservò il risultato, poi, sembrandogli che la nave fosse arenata, lanciò un altro siluro per finire il cargo. Affondò dopo la mezzanotte del giorno successivo nelle vicinanze della Valle dell'Orso, mentre era in corso il tentativo di rimorchiarla. La posizione del relitto è indicato sulla carta dei relitti che realizzai negli anni trascorsi in Albania, oggi pubblicata sulla homepage della pagina web dell'Agenzia Nazionale del Turismo albanese. Così, dopo esserci avvicinati all'insidiosa parete rocciosa della costa, nell'impossibilità di trovare un ormeggio sicuro, Alessandro, Michele e io saltiamo dalla poppa della barca e scendiamo seguendo il profilo della parete, incontrando un'ottima visibilità e seguendo i soli riferimenti presi con la bussola. Consapevoli che la linea della costa e il relitto sono separati tra loro da una lingua di sabbia di oltre trenta metri, da quel punto dirigiamo verso il mare aperto. Alessandro è il primo che distingue nel blu l'enorme figura scura del Rosandra, adagiato con il lato sinistro sul fondale e il lato dritto rivolto verso la superficie, e ce lo segnala in modo concitato con la torcia. L'emozionante immersione inizia dalla grande ancora, posizionata nella sua sede originale, posta a quarantatre metri di profondità, lungo la fiancata del relitto. La prora è perfettamente intatta, gli argani e le bitte sono facilmente riconoscibili. Proseguendo incontriamo il primo traliccio, intensamente rivestito di coloratissime spugne gialle, che sullo sfondo blu spiccano alla nostra vista. Grazie all'ottima visibilità, dietro il primo traliccio, s'intravede subito il secondo, e poi ancora la plancia di comando situata a oltre sessanta metri di profondità. La zona poppiera invece si presenta sfasciata e termina su un fondale di circa 83 metri. Al termine dell'immersione, sviluppiamo il lungo piano decompressivo risalendo lungo la parete, soddisfatti per essere stati i primi a esplorare questo nuovo relitto. Una volta in superficie, proseguiamo il nostro viaggio a sud, alla volta di Saranda, la città turisticamente più sviluppata dell'Albania, raggiungibile percorrendo una strada panoramica, recentemente riassetata, che unisce le località di Dhermi, Himara e Porto Palermo. Giunti sulla spiaggia, ci apprestiamo a compiere l'immersione più singolare del nostro itinerario, ma forse anche la più emozionante, quando al ritorno fummo personalmente contattati dai parenti delle vittime.

LA PRIMA ESPLORAZIONE SUBACQUEA
DI UN GRANDE CARGO ITALIANO
SU UN FONDALE TRA I 40 E GLI 80 METRI.



una coppia di bitte con i cavi avvolti



la catena dell'ancora

L'AFFONDAMENTO DEL PIROSCAFO
È LEGATO AL TRAGICO EPILOGO DELLA DIVISIONE PERUGIA.

enne completata nel marzo 1919 nel Cantiere Ansaldo - San Giorgio del Muggiano a La Spezia con il nome di *Ansaldo S.Giorgio Primo*. Aveva una stazza di 5.084 tsl., una lunghezza pari a 115 metri e una larghezza di 16. La sera del 24 settembre 1943, pochi giorni dopo la data dell'annuncio dell'armistizio con gli Alleati e la fine dell'Alleanza militare con la Germania, il *Probitas* attraccò nella baia di Santi Quaranta (all'epoca Porto Edda) in un convoglio formato dalla motonave Salvore e la nave da trasporto Dubac. Il Ten. Col. Cirino dettò alle truppe italiane i seguenti ordini: imbarcare quanti più uomini possibile per evitare la cattura da parte delle truppe tedesche che avevano già occupato la vicina isola di Corfù. Completate le operazioni d'imbarco il convoglio ripartì con 2.700 militari, purtroppo però il *Probitas*, a causa di una avaria, fu costretto a rimanere alla fonda. Secondo la testimonianza del Ten. Tarcisio Scanagatta, cappellano militare, uno dei pochi ufficiali sopravvissuti e testimone oculare dei fatti, ormeggiata alla fonda venne affondata nel pomeriggio del 25 settembre dopo aver subito quattro attacchi da parte di aerei tedeschi *Junkers 87*. Il relitto si trova oggi al centro della baia dell'attuale Saranda, adagiato sul fianco sinistro. La chiglia dello scafo è rivolta verso terra, mentre il ponte di coperta è rivolto verso l'ingresso della rada, a una profondità massima di 25 metri. Dopo una pittoresca contrattazione con un ragazzo del lu-

go, Alessandro e io, che a differenza di Iglì, Mauro e Michele non troviamo posto a bordo dell'imbarcazione, decidiamo di provare a raggiungere il relitto da terra con l'ausilio della bussola e degli scooter. Il grande relitto di oltre 120 metri di lunghezza è indicato in superficie da un segnalamento marittimo e perciò seguiamo la rotta presa in superficie rimanendo quattro/cinque metri sotto il pelo dell'acqua. Quando arriviamo a intravedere le strutture dello scafo la sorpresa è grande, proporzionata alle dimensioni del relitto. Dedichiamo all'esplorazione del *Probitas* 118 minuti d'immersione, durante i quali ci soffermiamo a raccogliere in un primo momento le immagini della prora intatta dove sono visibili le due grandi ancore e le due catene che fuoriescono rispettivamente dall'occhio di cubia di dritta e di sinistra. In un secondo momento ci dedichiamo all'osservazione della poppa dove incontriamo le due grandi eliche, una appoggiata sulla sabbia e una rivolta verso la superficie. Non manchiamo di visitare l'interno di due grandi stive molto ampie e la sala macchine dove sono facilmente riconoscibili le parti dell'intero apparato motore. Concludiamo la nostra ultima immersione del *Safari in Albania* ripercorrendo con gli scooter il tragitto dell'andata e spiaggiando sul bagnasciuga di Saranda tra gli sguardi incuriositi.

Per approfondimenti legati alla vicenda storica: www.kuc.altervista.org

Al termine dell'esplorazione finalizzata a documentare alcuni tra i più affascinanti relitti del sud Albania, sono stati visitati 6 relitti di navi mercantili italiane perdute durante il II conflitto mondiale, dal 1940 al 1943, affondati rispettivamente nel golfo di Durazzo, Valona e Saranda. In otto giorni sono state svolte immersioni tra i 25 e i 60 metri sui seguenti relitti: *motonave Paganini*, *piroscafo Probitas*, *nave ospedale Po*, *piroscafo Luciano*, *motonave Rovigno* e

piroscafo Rosandra, alcuni dei quali si vanno ad aggiungere ai relitti documentati dal 2005 ad oggi in queste acque: corazzata *Regina Margherita*, nave ospedale *Po*, piroscafo trasporto truppe *Re Umberto*, cacciatorpediniere *Intrepido*, nell'ambito di spedizioni ufficiali della Iantd Expeditions, piroscafo austriaco *Linz*, piroscafo ungherese *Andrassy*, piroscafo *Brindisi* nel corso di altre esplorazioni. Hanno partecipato alle immersioni Cesare Balzi, Iantd Tech-

nical & Normoxic Trimix Instructor Trainer, Alessandro Boracina Iantd Technical & Normoxic Trimix Instructor, Michele Favaron Iantd Technical & Normoxic Trimix Instructor, Mauro Pazzi fotografo Cmas Instructor, Igli Pustina Cmas Instructor e Arian Gace diver. Nel corso delle immersioni sono state utilizzati equipaggiamenti *Dive Rite* distribuiti da *Acquamarina* di Marina di Pisa, mute e sottomuta *Santi*, illuminatori *Light Monkey* distribuiti da **Nautica Mare Verona**.

Il team, da sinistra, Michele Favaron, Mauro Pazzi, Cesare Balzi, Alessandro Boracina e Igli Pustina

Cesare Balzi, Iantd Technical & Normoxic Trimix Instructor Trainer



Mauro Pazzi, il fotografo del servizio



Michele Favaron, Iantd Technical & Normoxic Trimix Instructor



Alessandro Boracina, attende il via libera per saltare



CORSI TECNICI E TRIMIX SU RELITTI

Cesare Balzi, Alessandro Boracina e Michele Favaron sono Iantd Technical & Normoxic Trimix Instructor; svolgono corsi tecnici e trimix normossico, corsi di specialità relitti, utilizzo scooter subacquei, corsi Essentials diver e Adv

Hogarthian diver nelle sedi di: Levanto (La Spezia), Marina di Carrara, Marina di Pisa, Verona, Vicenza, Padova e Medulin (Croazia).

Per informazioni: Cesare, cesarebalzi@libero.it • Alessandro, alebora@libero.it • Michele, info@acquelibere.eu



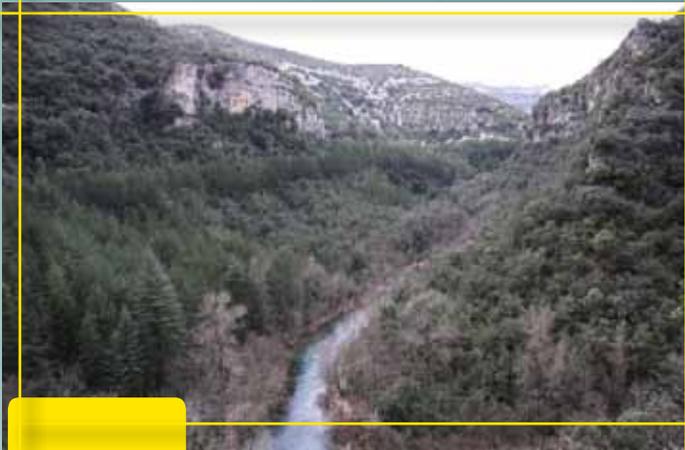
IMMERSIONI

DI PIERPAOLO MONTALI E MARIO SPAGNOLETTI



VIAGGIO ALLA
GOURNEYRAS

testo di Pierpaolo Montali e foto di Mario Spagnoletti



La risorgenza della **Gourneyras** è sita nella regione francese del Roussillon - Pyrenees Herault in una valle isolata dal mondo e che somiglia più a una dei grandi parchi americani, che non a una del vecchio continente, scavata da un fiume che si chiama Vis, come la forza in latino, sebbene taluni vogliano identificarla con **Virsin dal 1060**, proveniente da War, radice di origine indoeuropea, che starebbe a significare acqua. Bello allora immaginare i due significati uniti e renderli verosimiglianti con la realtà che si può rilevare sul posto: una zona carsica letteralmente scavata e lavorata dalla forza dell'acqua.

Il fiume prende origine dal versante sud del massiccio di Lingas, tra Saint Guiral e le Trois Quilles e, dopo aver attraversato Alzon, scompare all'altezza del mulino di Larçy per risorgere con un gran fracasso più a valle all'altezza della Foux.

Per arrivare al luogo esatto dell'immersione occorre avere una guida locale, o esser dotati di una capacità di orientamento e di viaggio superiore alla media.

La vasca d'ingresso di questa straordinaria immersione carsica si trova infatti al fondo di un sentiero che diparte da una pietraia a sinistra di una pista sterrata e accidentata che si prende sulla destra dopo aver lasciato la strada nazionale D25 dopo Medières.

L'origine del toponimo *Gourneyras* deriva probabilmente dall'antica lingua Occitana ed è confuso fra tre origini etimologiche differenti, di cui una triviale e

facilmente intuibile nella parlata tradizionale; le altre miscelate nella leggenda mitologica dei luoghi.

Ecco cosa scriveva Mazauric negli anno '50: «*fino a Medières, il canyon era stato praticamente ignorato prima della nostra esplorazione. Le pareti son talmente scoscese che non si può attaccarle se non in un unico punto, al Mas del Pont, attraverso una scala di mille gradini! Dappertutto degli antri prodigiosi, dei ripari, delle grotte, delle fonti scintillanti e delle colate di tufo. Nei giorni di temporale tutto un fiume impetuoso s'infila attraverso la Follatière e la sua apertura sino alle profondità misteriose del Causse de Blandas. Praticamente di fronte le acque di Saint Maurice sono riportate a giorno dai due eventi rumorosi chiamati Gourneyras e Gournyrou.*»

Una prima ipotesi riconduceva a qualcosa che grugnisse, come allusione al rumore delle risorgenze indicate, ma occorre tener presente che il nome medievale del villaggio Gorniès (in latino Santa Maria di Gornerio) sembra fare riferimento a un "gorgo nero": dunque *Gorg Negron* e *Gorg Negras* le due sorgenti riempite di acqua nera, la piccola e la grande.

Si assiste così all'evoluzione: *Gorneron* > *Gorneiron* e *Gorneràs* > *Gorneiras*, con l'apparizione di una "i" davanti la r che è tipica nella Languedoc orientale (vedi ad esempio la via che si dice: carrièra e che diviene carrièira).

Infine è da menzionare il dizionario mitologico di Hérault de Hamlin che descriveva, ai piedi della fa-

lesia della Borie d'Arre, un mostro terrificante definito il "Romamaou" (Roumamaou) che avrebbe lanciato un grido devastante che avrebbe percorso tutta la valle. Come nella più parte delle fonti vauclusiane, Fontaine de Vaucluse in particolare compresa e oggetto di un nostro prossimo studio, un essere mostruoso di natura ofidiana è stato localizzato nell'immaginario degli anziani quasi come per esorcizzare la propria paura di un buco colmo d'acqua senza alcuna visibilità inferiore.

La risorgenza fu pertanto segnalata e sommariamente descritta da Felix Mazauric e per la prima volta esplorata nel 1950 da Henri Lombard, che raggiunse la straordinaria quota di 30 metri, davvero eccezionale per l'epoca. Vent'anni dopo, nel 1971, Armand e Touloumdjan scesero sino a meno 35 metri, per arrivare, nell'estate dell'anno dopo, al fondo del pozzo verticale a meno 48 dove comincia la condotta orizzontale. Nei primi anni '80 Olivier Isler, sostenuto dallo svizzero Jan Jacques Bolanz, porta l'esplorazione sino a 720 metri dall'ingresso dopo essere passato per un punto basso a meno 72.

I tentativi di prosecuzione dell'esplorazione si susseguono sino ad arrivare all'equipe Ekpp con R. Buchaly e M. Waldbrenner che, nel 2004, raggiungono la stratofonica distanza di 2.210 metri dall'ingresso in un'immersione con circuiti chiusi ridondanti della durata di oltre 500 minuti.

L'IMMERSIONE



La discesa dalla pista sterrata carrozzabile alla vasca d'ingresso della risorgenza non è il massimo che si possa immaginare quando si pensi alla comodità: essa è costituita da una pietraia che declina verso il basso e termina in una zona boscosa con elevata densità di muschi e licheni, oltre che di radici affioranti. Occorre pertanto prestare molta attenzione alla discesa, oltre che bilanciare i carichi. L'ultimo tratto è poi su rocce che un tempo dovevano essere parte del letto del fiume, quindi sommerse e con la connessa poca stabilità generale.

Per scendere dunque ci tocca armare il difficoltoso sentiero con corde e appigli che ci consentano di calare le nostre attrezzature, che non sono moltissime,

poiché si è pianificata una permanenza in grotta necessaria al solo reportage, ma che comunque costituiscono un minimo di sicurezza per l'occorrenza.

Una volta giunti sulle sponde della vasca d'ingresso si potrà notare che lo spazio vitale per la numerosa attrezzatura necessaria a un'immersione tecnica è davvero poco, tuttavia questa sensazione per nulla piacevole è nettamente contrastata dalla bellezza della visione d'insieme: rocce strapiombanti e verdeggianti di muschi vari si tuffano letteralmente in un catino di acqua verde-azzurra che è di una trasparenza formidabile.

Senti pulsare allora il desiderio interiore di andare a vedere cosa ci possa essere là sotto e condividi così,

per qualche istante, ciò che deve aver provato nel 1950, a soli cinque anni di distanza dalla fine della più grande e tragica guerra mondiale, Henri Lombard, il suo primo profanatore subacqueo ufficiale.

Dopo aver verificato la tenuta e l'efficienza di tutti i materiali che utilizzeremo in questa sola immersione che potremo effettuare, macchine da ripresa e fotografiche, con relative custodie, ci adagiamo nell'acqua che non sembra nemmeno troppo gelida nonostante sia il 7 di gennaio.

Le sensazioni si moltiplicano e fanno un giro di mente d'insieme con i ricordi delle precedenti esplorazioni documentate: da poco infatti abbiamo fatto immersione alla risorgenza svizzera della *Bossi* e l'estate prece-

UNO SPETTACOLO NATURALE

nome grotta: **Gourneyras**

luogo: **comune di Madières – Francia meridionale**

massima profondità registrata: **metri 102 a circa 1300 metri dall'ingresso**

lunghezza massima esplorata: **metri 2210**

temperatura dell'acqua media **10/12°C**

visibilità: **spettacolare**

correnti: **non presenti (salvo periodi di grandi precipitazioni)**

difficoltà di accesso: **rilevanti per la tipologia di terreno in cui si trova**

difficoltà d'immersione: **media (sebbene non esistano "grotte facili")**

dente abbiamo fatto un primo fortunato giro alla regina di queste zone: la *Fontaine de Vaucluse*.

La discesa nell'inghiottitoio è del tutto entusiasmante: fissata la sagola di riferimento dalla superficie al peso morto che funge da contrappeso a tutta la restante sommersa che guida il subacqueo, ci si trova di fronte a un antro enorme che sembra non avere dimensione, formato com'è da un caos di blocchi che sembrano caduti da chissà dove e sprofondano nel nero.

L'acqua è del tutto trasparente e, illuminata dai nostri potenti fari, lascia trasparire tutta la linearità delle rocce levigate dal suo scorrere millenario: scendo seguendo la linea immaginaria tracciata dalla sagola guida.

Thomas, la nostra guida indigena, che però è dovuta rimare fuori dall'acqua per via di una grossa ferita alla mano destra rimediata in un incidente domestico poche settimane prima, mi aveva precedentemente assicurato sulla sua solida fissità sino alla nostra meta programmata: la sosta a meno 50 prima di iniziare la condotta orizzontale che porta ai meno 60.

Scendiamo sino alla fine del lungo condotto verticale, meta della nostra programmazione, e qui vi è un'intuizione dei fotocineoperatori (io che filmo e Mario che scatta le sue fotografie) che è simultanea e del tutto sorprendente, oltre che testimonianza di una straordinario spettacolo naturale: entrambi girano l'obiettivo della propria attrezzatura verso l'alto, verso cioè il punto esatto della partenza e – incredibile! - esso si vede nitidamente.

La grotta dunque presenta cinquanta metri verticali di assoluta e fantastica visibilità.

Procediamo ancora qualche metro in avanti, non senza aver prima dovuto constatare le pessime condizioni della sagola guida, che si insabbia prima e cambia colore dopo, nei primi metri della condotta orizzontale. La tentazione è forte, ma la programmazione che ci siamo dati impone giudizio: non avremmo i gas necessari per poter portare avanti l'esplorazione con il dovuto senso della prudenza e oltretutto, dopo l'immersione, ci spetta il nostro mostruoso e lunghissimo viaggio di rientro a Torino dove abitiamo.

Un cenno d'intesa con il mio compagno Mario e un segnale a Claudio, nostro uomo luce in questa occasione: si rientra, seppur di malavoglia.

In risalita ci godiamo letteralmente i colatoi, i giochi di colore e le svariate screziature della grotta che si susseguono in un rimbalzare di ere geologiche, di minerale fuso e disciolto, oltre che di presumibili cambi di livello delle acque millenarie che di qui son passate come instancabili modellatrici di un'architettura surreale.

A circa venticinque metri dal laghetto della superficie mi fermo nell'enorme corona che in discesa non avevo avuto il tempo di notare e che circonda l'enorme sink-hole discendente.

Essa è il frutto della straordinaria fantasia naturale dell'acqua: fatta di balze, di colatoi che assomigliano a colini da cucina, di roccia viva che sembra una scultura di cera e che concede, allo sguardo attento del visitatore, una sensazione talmente forte da essere quasi rapimento intellettuale. È qui che giro le mie immagini più vivide e che Mario compie il suo miracolo

fotografico con la sua luce infinita e il grandangolare uniti insieme.

Il resto dell'immersione è tutto fatto di elaborazione dei ricordi e delle enormi sensazioni che ci hanno investito sott'acqua. Mentre Claudio recupera la cima guida, e io e Mario terminiamo le fasi decompressive dell'immersione, i nostri fidati Thomas e Luca ci aspettano a bordo vasca per darci e ricevere il giusto segnale di "ok", oltre che per raccogliere le immagini esterne al gruppo in immersione.

Dopo essere usciti dall'acqua stanchi, ma vivamente soddisfatti del lavoro portato a casa, ci rendiamo realisticamente conto di essere i primi italiani a essere arrivati sino a qui con propri mezzi e aver organizzato, pianificato e realizzato un'immersione alla *Gourneyras* da soli, sebbene forti della necessaria assistenza dell'amico speleosub francese Thomas Nicolle.

Questa sensazione verrà avvalorata poco più tardi da un gruppo di anziani speleologi francesi, che vivono in zona da cinquant'anni, che ci si fanno incontro mentre ritiriamo la nostra attrezzatura nelle auto e che non ricordano di aver mai visto subacquei italiani (né di molte altre nazionalità per essere sinceri) alla risorgenza.

Siamo soddisfatti e del lavoro e dell'esperienza vissuta, e crediamo utile dover ritornare nel breve periodo per terminare la documentazione di altre fonti in zona.

"UN RINGRAZIAMENTO PARTICOLARE, PER LA REALIZZAZIONE DI QUESTO REPORTAGE, LO VOGLIAMO ESPRIMERE A THOMAS NICOLLE, PER L'APPOGGIO GENERALE CHE CI HA OFFERTO"

IMMERSIONI

DI LUANA AIMAR, DAVIDE CORENGIA, VALERIA NAVA E ANTONIO PREMazzi

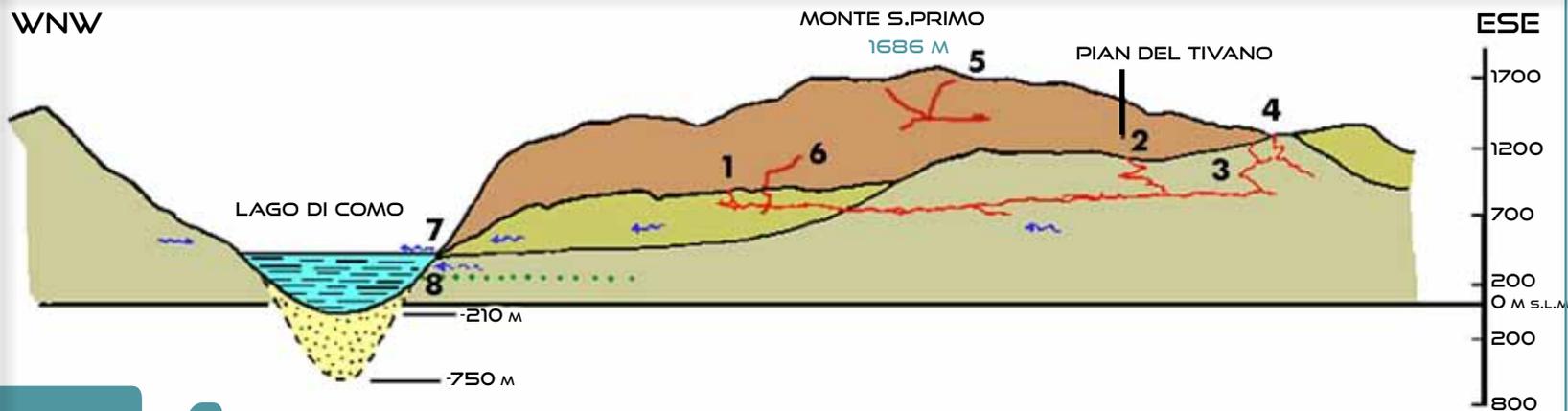
A black and white photograph of a diver in a cave. The diver is wearing a white helmet with a headlamp, a dark wetsuit, and a scuba tank. They are positioned in a narrow, rocky passage, looking down. The cave walls are dark and textured, with some light-colored mineral deposits. The overall atmosphere is dark and mysterious.

IL SIFONE DI
AQUARIUS

Foto di Davide Corengia e Mauro Inglese

INQUADRAMENTO STORICO GEOLOGICO

disegno di Paola Tognini



LEGENDA:

1. COMPLESSO TACCHI ZELBIO
2. BUS DE LA NICCOLINA
3. SISTEMA FORNITORI STOPPANI
4. ABISSO CIPPEI
5. TERZO MONDO
6. BUCO DEL LATTE
7. SORGENTI
8. SORGENTI SOTTO IL LIVELLO DEL LAGO

area carsica del Pian del Tivano - valle del Nosè - è una tra le più importanti dell'Italia settentrionale. In particolare tra le grotte note fino ad ora spicca il Complesso Carsico della Valle del Nosè, che, con i suoi 58 km di estensione, è il più esteso d'Italia.

L'area è compresa tra i due rami del lago di Como ed è caratterizzata dalla presenza di una blanda piega a "U"- detta sinclinale - degli strati di calcari che la costituiscono, che immerge dalle quote più elevate a est (circa 1200 metri s.l.m.) verso il ramo di Como a ovest. Le acque che penetrano nelle grotte si raccolgono approssimativamente nel centro della piega e scorrono verso le sorgenti. Quelle attualmente note (*Falchi della Rupe*, il *Tüff*) si trovano in prossimità dell'abitato di Nesso, ma è ormai dato per certo che le sorgenti principali debbano trovarsi qualche decina di metri sotto l'attuale livello del lago.

L'esplorazione delle grotte dell'area ha una storia quasi centenaria avendo preso avvio negli anni '30 del secolo scorso con l'esplorazione delle grotte di *Zelbio* da parte degli speleologi comaschi. Nei decenni successivi decine di speleologi si sono succeduti nell'esplorazione delle numerose grotte presenti. Negli anni '80

in particolare furono percorse il *Bus de la Niccolina*, che costituisce il principale inghiottitoio delle acque e che si apre proprio al centro del Pian del Tivano, e la *grotta Stoppani* in prossimità dell'omonima Colma. All'inizio degli anni '90 il superamento di alcuni disagevoli passaggi parzialmente allagati all'interno di quest'ultima cavità, permise l'esplorazione di diversi chilometri di gallerie. Tra i numerosi rami percorsi il ramo *Aquarius* costituiva il fondo della grotta e il suo termine era rappresentato da un piccolo specchio d'acqua. La grande distanza che lo separava dall'ingresso e la difficoltà del percorso rendevano impossibile qualunque tentativo di immersione.

Negli ultimi dieci anni le esplorazioni speleologiche dell'area sono proseguite a un ritmo a dir poco frenetico. In particolare, a partire dal 2003, è in corso di esplorazione *Ingresso Fornitori*, una cavità che si è subito rivelata un vero gigante ipogeo e che è diventata ben presto la più estesa di Lombardia. Nel gennaio del 2008 quando *Ingresso Fornitori* superava già i 25 km di sviluppo è stata realizzata la congiunzione con la *grotta Stoppani* e, a febbraio del 2012, la giunzione con la *grotta Tacchi*, che ha portato il Complesso al record italiano.

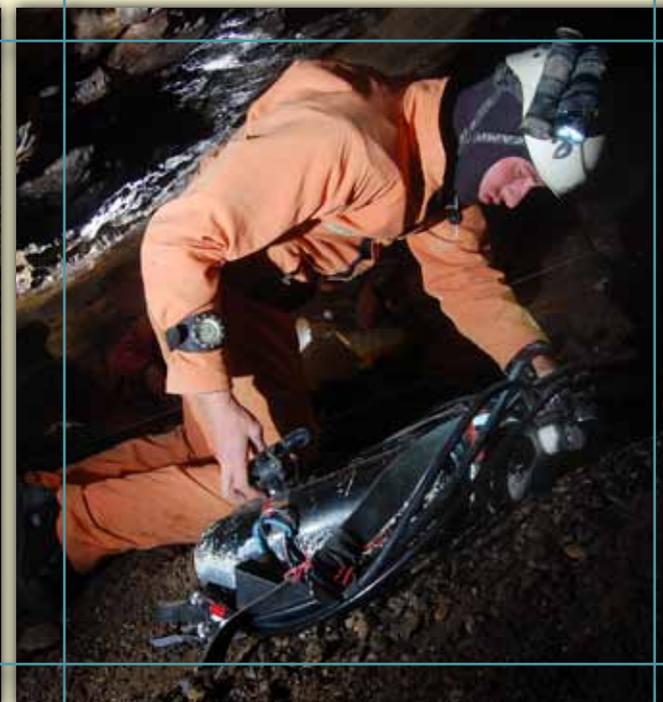
Il **sifone di Aquarius** si trova al fondo dell'omonimo ramo a un dislivello negativo di trecento metri da Area 58, l'ultimo ingresso, scoperto nel 2009, che ha riaperto le possibilità esplorative in un settore della grotta in precedenza molto complicato da raggiungere. Da Area 58 è ora possibile arrivare, in sole due ore di progressione, al *ramo di Aquarius* dove il sifone aveva fermato le esplorazioni negli anni Novanta.

Nel 2011, dopo aver rivisto attentamente le varie zone della grotta, decidiamo che è arrivato il momento di tentare anche il sifone; la sua posizione, prossima ad alcuni rami della vicina *grotta Niccolina*, ci fa sperare in un possibile collegamento.

Motivati da questa possibilità, trasportiamo l'attrezzatura speleo-subacquea al sifone per un'immersione di ricognizione. La sabbia che occupa quasi per intero lo scivolo di 30 metri che porta al sifone ci costringe a cambiarci alla sua sommità per poi trasportare in un secondo momento l'attrezzatura fino all'acqua.

Per la prima immersione di verifica decido di utilizzare due bombole da 5 litri, per essere leggero e il meno ingombrante possibile. L'acqua è limpida e il sifone, anche se inizia con una pozza non molto ampia, sembra molto invitante. Fisso il filo, controllo gli erogatori

IL SIFONE DI AQUARIUS



e m'immergo sotto lo sguardo degli amici che mi hanno aiutato fin lì... ora è il mio momento.

Lo scivolo continua sott'acqua con un'inclinazione di trenta gradi, è largo in media tre metri e presenta un soffitto irregolare, lavorato dallo scorrere dell'acqua durante i flussi di piena. Il soffitto non è mai molto distante dal fondo ricoperto di ghiaia e ciottoli, ma il metro di altezza mi permette di muovermi senza problemi per una quarantina di metri fino alla profondità di -8 metri, dove una strettoia mi sbarrava la strada.

Intuisco di non poter passare, ma il fondo ghiaioso mi consente di scavarmi un passaggio. Mentre scavo la visibilità si azzerava e in più, facendolo a testa in giù, inizio a disorientarmi. Così mi giro e sfrutto le pinne come pala, tipo spazzaneve, e allargo per bene il passaggio. Non potendo vedere nulla decido di non continuare e di rientrare.

Riemergo, comunico la notizia e organizziamo già per il weekend successivo un secondo tentativo.

Passata la settimana, torniamo al sifone per vedere se lo scavo ha dato i suoi frutti. M'immergo, arrivo alla strettoia che, anche se ancora stretta, mi sembra superabile. Mi schiaccio e striscio sul fondo facendo scivolare in avanti un sacco di ghiaia. In una nuvola di sedimenti riesco a passare, ma forzando più di quanto avrei voluto. Preoccupato, avanzo fino a -14 metri e a 60 dall'inizio del sifone, dove incontro un nuovo restringimento. Mi fermo; non sono tranquillo e voglio togliermi il dubbio sulla strettoia. È solito dire tra speleo *"se passi in un senso, passerai anche nell'altro"* ma preferisco verificarlo subito. La visibilità, a causa del detrito che si è spostato al mio passaggio, è pessima, ma riesco a passare più facilmente di quanto mi aspettassi. Ormai la visibilità è compromessa e anche se ho ancora aria, rientro. Rivedere i miei amici sul bordo del sifone mi regala sempre una bella sensazione, che vorrei ripagare con belle notizie che però non sempre arrivano. Nonostante il sifone faticosi a regalare metri

d'esplorazione, la bussola ci dice che sta puntando proprio verso la *grotta Niccolina*. Questo basta per spronarci a tentare ancora, nonostante ogni tentativo comporti un faticoso trasporto del materiale. Tutto è sistemato in sacchi speleo e trasportato a mano per pozzi, strettoie, gallerie, passaggi in frana. Un percorso che copre una distanza di mille metri dall'ingresso, per due ore in discesa e tre in salita... perché tutto quello che entra in grotta... poi deve anche uscire.

Per la terza immersione, osservato che il sifone continua a scendere, decido di passare a due bombole da 7 litri. Pronti, via! Nuoto seguendo il filo che ho sistemato nelle precedenti immersioni, e raggiungo il suo termine in corrispondenza del nuovo restringimento. Collego il filo presente a quello nuovo che esce dal mio svolgi-sagola e mi infilo nel passaggio. L'esperienza della precedente strettoia mi permette di essere più sicuro e avanzare senza strani pensieri. Scendo fino a -27 metri, dove inizia una galleria finalmente percor-

ribile senza problemi. Sento il filo uscire velocemente dal mio svolgi-sagola, pinneggio, fraziono ogni tanto e seguo la galleria, che con qualche leggera curva mi porta fino a -31 metri; qui quasi impercettibilmente inizia a risalire. Arrivo a -26 metri fino a quando i manometri impongono il rientro, appena prima di un grosso masso. Ora il sifone è esplorato per 135 metri, e posso riemergere soddisfatto. Della *Niccolina* ancora nessuna traccia, ma le due poligonali si stanno avvicinando sempre di più. Inaspettatamente, senza nemmeno chiedere, una nuova possibilità mi è offerta. Non so quanto altri speleo-sub possono contare su una squadra così forte e volenterosa. Ma l'amicizia che ci lega e l'obiettivo comune ci fanno lavorare insieme senza sentire il peso della fatica e permettendomi d'immergermi senza alcun tipo di pressione.

Quarta immersione. Aggiungo alle due 7 litri, anche una bombola da 5 litri. La confidenza presa nelle precedenti immersioni mi permette di osservarmi intorno mentre seguo il filo, permettendomi di gustare la bellezza dell'ambiente nel quale mi trovo. Ma mi devo concentrare e arrivato al punto terminale del filo penso solo all'esplorazione. Collego i due fili e proseguo, oltrepasso il masso e seguo la galleria che poco dopo

termina alla base di uno scivolo dove massi di frana si accumulano riducendo il passaggio. "Io odio le frane" penso tra me e me, ma decido di darci un occhio per vedere se riesco a scovare un passaggio. La nuova parte di sifone è molto più complicata della precedente, per via della grande quantità di sedimento argilloso che ricopre ogni cosa. Poco dopo il mio arrivo la visibilità si riduce a 10 - 20 cm e devo proseguire a tentativi per individuare il passaggio. Con uno spazio tra soffitto e massi appena sufficiente a farmi passare devo muovermi con cautela e limitare al massimo il contatto con le rocce per non farle muovere, non si sa mai dove andrebbero a fermarsi. Dopo poco più di tre minuti la situazione non mi piace e decido di girare le pinne non appena riesco a fissare il filo. Girandomi urto un masso che si muove, non crea nessun problema ma la sensazione è sufficiente a non farmi pentire di aver deciso di tornare.

Sul percorso di rientro noto alcuni piccoli pezzi di plastica che aggiungono una certezza in più al fatto che il sifone sia collegato alla *grotta Niccolina*. Infatti, proprio in *Niccolina*, durante le piene stagionali i rifiuti abbandonati negli anni passati vengono spinti all'interno. Dato che solo la *grotta Niccolina*, con un

ingresso vicino alla strada, ha subito in passato la piaga dell'abbandono dei rifiuti, abbiamo in questo modo una triste conferma del collegamento.

Ora il sifone ha uno sviluppo di 155 metri, una profondità massima di -31 e il ramo in salita si ferma per ora a -18... non distante dalla grotta Niccolina che per ora rimane un sogno da raggiungere.

Purtroppo la scarsa visibilità del lato in risalita del sifone e la presenza di massi non del tutto stabili complicano l'immersione e rendono necessario muoversi di pochi metri per volta per garantire un immediato controllo del percorso di ritorno.

Nonostante gli ostacoli anziché diminuire aumentino non abbiamo fretta e continueremo le immersioni alla ricerca del giusto punto dove passare sperando in un po' di fortuna.

I periodi di secca sono il momento migliore per spingersi in questa zona della grotta, quindi stagionalmente appena il meteo ce lo consentirà torneremo. Sempre pronti a ripartire, e continuare la nostra ricerca della giunzione, forti della consapevolezza di lavorare in un gruppo, quello del progetto **InGrigna!**, che si basa sul lavoro di squadra, indipendentemente da quale sia l'obiettivo e l'attività speleologica da svolgere.



A FEBBRAIO 2012

SIAMO RIUSCITI A FARE UNA NUOVA IMMERSIONE NEL SIFONE. SUPERATO IL RESTRINGIMENTO IN FRANA SONO ARRIVATO IN UN NUOVO AMBIENTE

DOVE UNA PROSECUZIONE PERCORRIBILE NON È ANCORA EVIDENTE MA ANDRÀ RICERCATA NELLE PROSSIME IMMERSIONI.

ALLO SVILUPPO DEL SIFONE SI SOMMANO COSÌ ALTRI 15 METRI E UNA PROFONDITÀ MINIMA NEL RAMO IN SALITA DI -13 METRI, SEMPRE PIÙ VICINI ALLA NICCOLINA!

ZAVORRA SUB MARSIGLIESE Plasticato

Le nostre ZAVORRE SUB Plasticate per la subacquea, sono anatomiche e calibrate nel peso. La plasticatura avviene con una speciale plastica (no PVC) e un particolare sistema che non permette all'acqua di penetrare, isolando completamente la zavorra in piombo da qualsiasi agente esterno.



FONDERIA



ROMA

CO.M.E.T.A. s.r.l.

Via Laurentina, Km 29,300
00040 Ardea - Roma
Tel. 06.91.48.63.23
Fax 06.91.48.63.24
info@fonderiaroma.com
www.fonderiaroma.com

BLACK STYLE LEDS

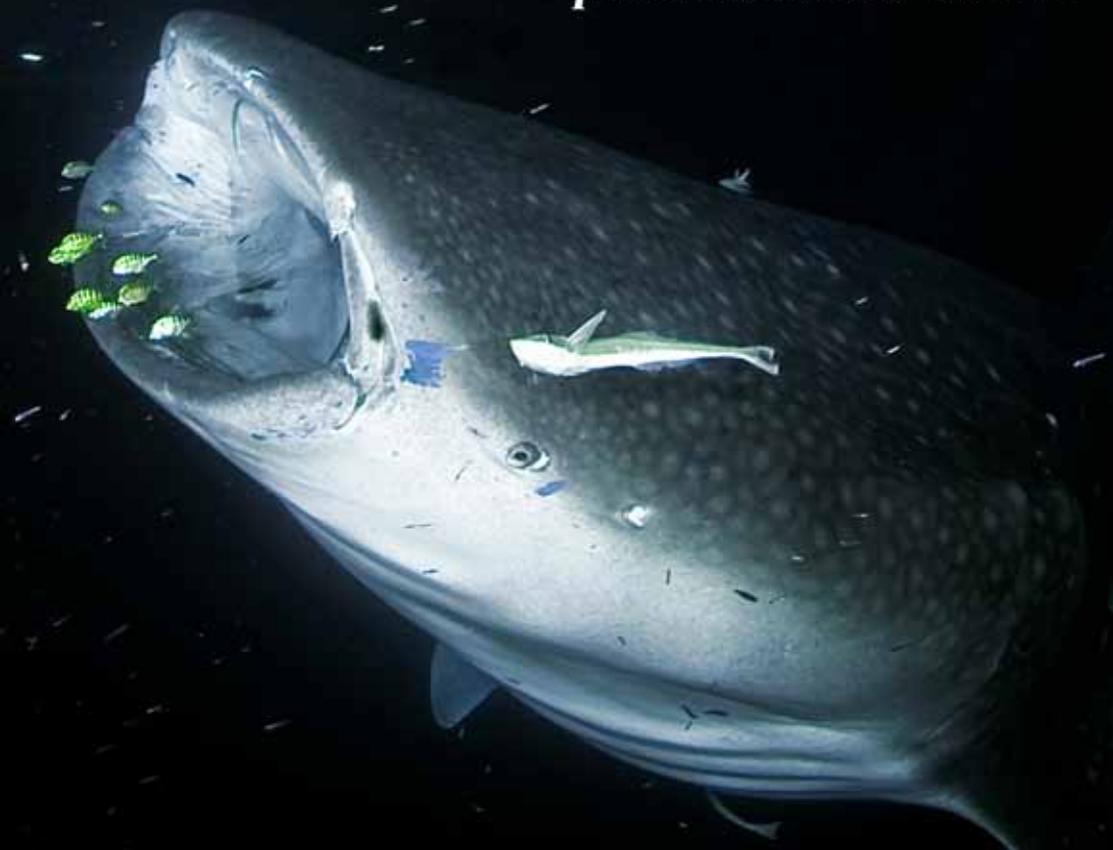
SC-EDA TECNICA :

- **CASCO:** ROCK MASTER PLUS Peso: gr Standard. 382 - Piccolo gr. 320
Caiotta esterna a due dimensioni (standard e piccole). Materiale termo avanzato. (ABS) Interno ad alta densità polistirolo (EPS).
dimensioni: Standard 54/62 cm di piccola taglia 48/57 cm
Fibbia a sgancio rapido, clip porta lampada frontale,
Nuovo sistema di dimensioni up / down regolabile
Ventilazione con 8 fori Sottogola regolabile
Colori disponibili: Nero,
Certificazione: CE EN 12492
- **SORGENTE LUMINOSA:** nr. 2 ITRIS LEDS
- **EMISSIONE LUMINOSA:** 1280 lumen complessivamente quando ci sono tutte le sorgente accese. 21800 lux a 1 metro.
- **FISSAGGIO TORCE:** Supporto in alluminio anticorrosione.
Anodizzazione militare 40 micron.
- **PROFONDITA MASSIMA:** 200mt.
- **PESO:** In aria con batterie 600 gr. In acqua 250 gr.

STYLED™
by L.I.T.E. Srl

PRODUTTORE
L.I.T.E. Srl
info@litesrl.com - www.litesrl.com

*L'Oceano è pieno di meraviglie
prendiamocene cura!!!!*



*CROCIERE & SOGGIORNI MALDIVE—SEYCHELLES—GALAPAGOS—COCOS
THUBBATAHA—KOMODO—RAJA AMPAT—KOMODO—SULAWESI—SRILANKA*

Macana Maldives Via Dalmazia 454—Pistoia
0573.1941980 / 337.435934

info@macanamaldives.com
www.macanamaldives.com

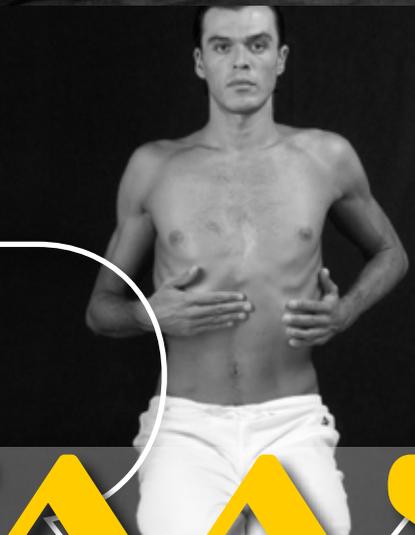
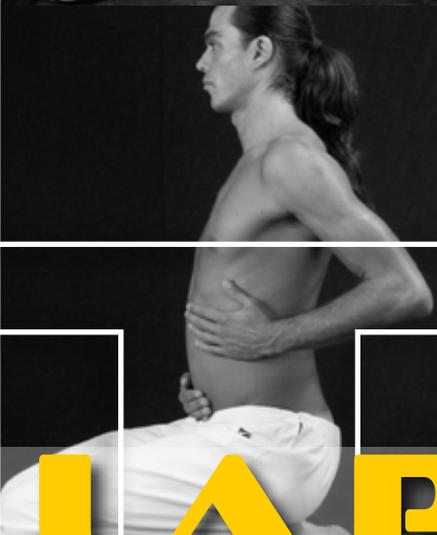
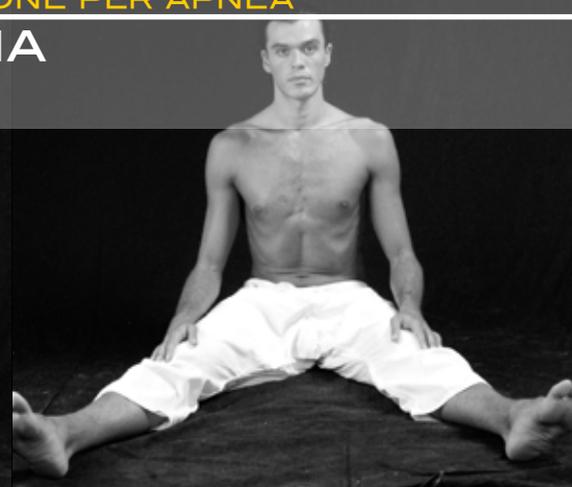
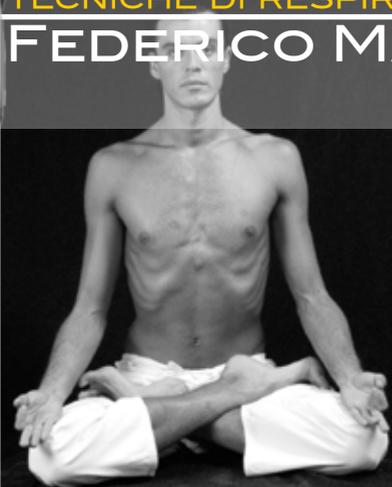


Macana Maldives
Diving Tour Operator



TECNICHE DI RESPIRAZIONE PER APNEA

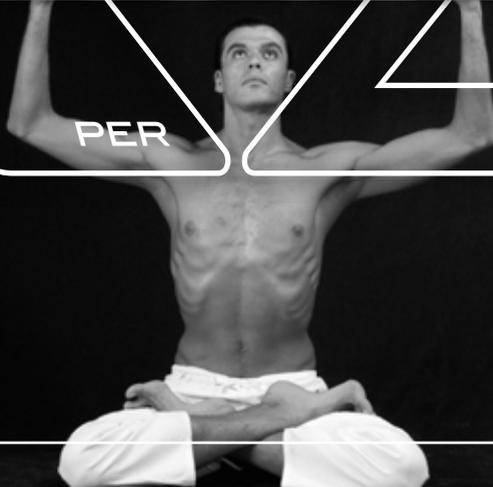
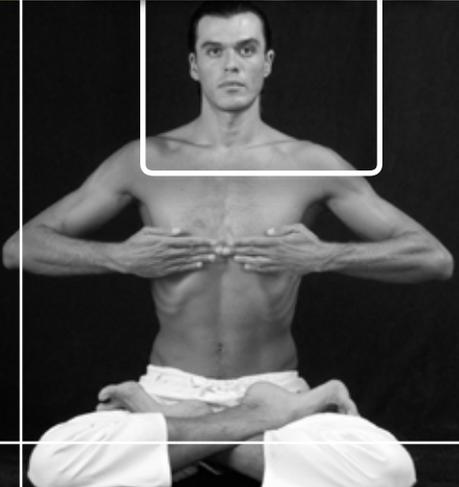
DI FEDERICO MANA



DI

LA PRATICA A SECCO

PER



PRELIMINARI

PER UNA BUONA
PRATICA
DELLA
TRA



DA QUESTO NUMERO
ScubaZone PROPONE
UN VERO E PROPRIO
CORSO DI RESPIRAZIONE
PER CHI PRATICA
L'APNEA E NON
A CURA DI
FEDERICO MANA



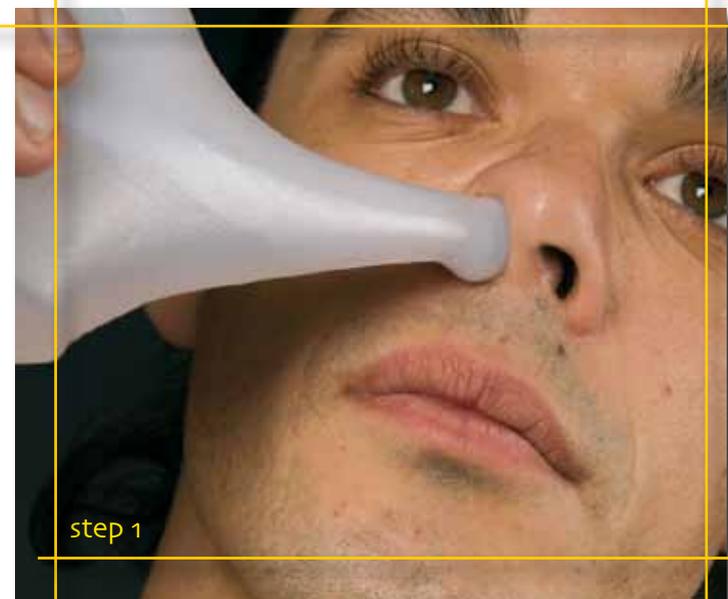
TRATTO DAL LIBRO
TECNICHE DI RESPIRAZIONE PER APNEA
MAGENES EDITORIALE
120 PP • 15,00 €

Prima di lanciarsi nell'affascinante viaggio della consapevolezza respiratoria è fondamentale creare le migliori condizioni di base per poter fruttare al meglio i benefici di queste tecniche.

Come nell'apnea non si parte subito con un tentativo di prestazione massimale, ma si eseguono dei tuffi e/o delle apnee di riscaldamento per predisporre il fisico all'impegnativo compito che dovrà affrontare, anche nelle tecniche di respirazione è fondamentale accertarsi di rispettare alcune regole che renderanno sicuramente più piacevoli ed efficaci gli esercizi.

- Evitate di praticare le tecniche che verranno esposte durante la fase iniziale della digestione. Sarebbe opportuno aspettare un paio di ore dopo il pasto (nel caso in cui l'esercizio comprenda anche delle apnee è meglio attendere almeno tre ore). Per la pratica, i momenti migliori della giornata sono al mattino appena svegli o la sera prima del sonno.
- I migliori risultati si ottengono quando la pratica è costante. Molto meglio 10 minuti ogni giorno che due ore una volta alla settimana.
- Durante la pratica, soprattutto agli inizi, cercate di non arrivare mai alla stanchezza sia fisica sia psichica. Cercate di terminare la vostra seduta nel momento in cui provate sensazioni positive. Questo atteggiamento sarà di sostegno alla vostra motivazione per le sedute successive.
- Prima di iniziare la pratica, accertatevi di aver pulito adeguatamente le vie aeree deputate al passaggio dell'aria.

LA NATURALE EVOLUZIONE DEL RESPIRO SCONFINA NELL'APNEA!



step 1



step 2



step 3

Consiste in una tecnica di lavaggio delle narici e dei seni, che permette di eliminare l'eccesso di muco, catarro e altre sostanze che potrebbero impedire un buon passaggio dell'aria.

Molti apneisti sono soliti eseguire questo lavaggio non solo prima di eventuali tecniche di respirazione, ma spesso prima di andare in acqua per la sessione di allenamento o di pesca, in quanto vi sono effetti benefici anche a livello della compensazione dell'orecchio medio e dei seni frontali e mascellari.

Il lavaggio in questione viene eseguito con della soluzione fisiologica, cioè una soluzione di cloruro di sodio al 0.9% (semplicemente acqua salata che può essere effettuata in casa aggiungendo a un litro di acqua nove grammi di sale da cucina).

Alcuni apneisti sono soliti eseguire questo lavaggio direttamente in mare. In alcuni soggetti gli effetti sono efficaci, ma in altri casi in cui le mucose nasali sono sensibili, la maggior salinità dell'acqua marina rispetto alla soluzione fisiologica potrebbe irritare e

far gonfiare ulteriormente le suddette mucose peggiorando la capacità di compensazione.

Passiamo ora all'esecuzione della doccia nasale:

- Inserire la soluzione fisiologica tiepida nella lora che è una sorta di teiera con il beccuccio conico (figura a destra).
- Inclinatevi in avanti (possibilmente a schiena dritta) e posizionate il beccuccio della lora in una narice, la sua sezione conica dovrebbe tappare la narice quasi ermeticamente (step 1).
- Chiudete con un dito la narice opposta e inclinate la testa sullo stesso lato (step 2).
- Quando sentite che la soluzione è entrata nelle vie aeree, aprite la narice tappata e lasciate che la soluzione fisiologica coli al di fuori della stessa (step 3).
- Ripetete l'intero processo sull'altro lato.

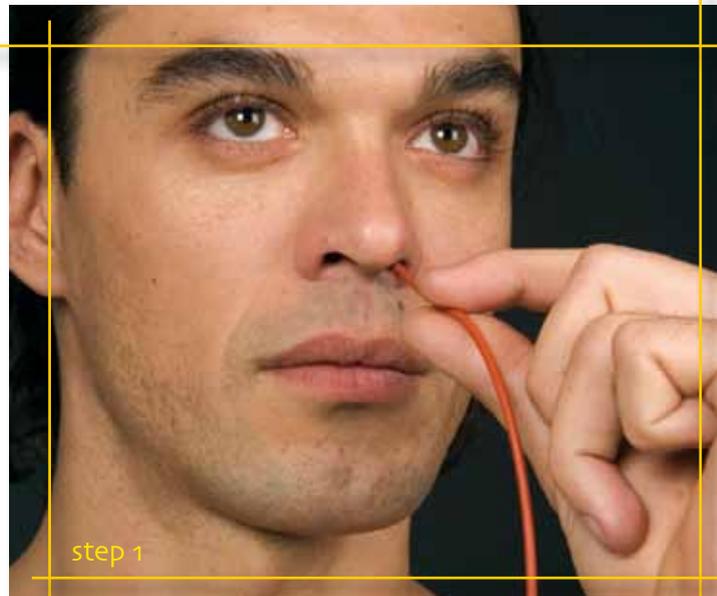


beccuccio conico

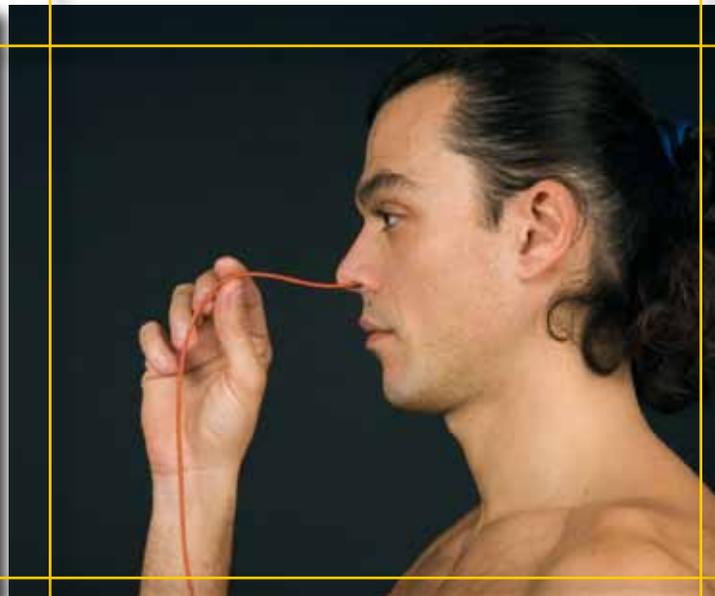
Alla fine del lavaggio è opportuno asciugare al meglio le narici e le conche turbinate. Mantenendo il busto inclinato in avanti, estendete il capo guardando davanti a voi e lasciate inizialmente scolare la soluzione fisiologica dalle narici. Successivamente ispirate dalla bocca ed espirate poderosamente dalle narici. Ripetete la manovra inclinando la testa sia sul lato destro sia sul lato sinistro.

Continuate con la sequenza di essiccamento fino a quando sentite le narici asciutte e pervie.

PULIZIA MECCANICA ATTRAVERSO UN SUTRA



step 1



step 2

Consiste in una pulizia di carattere avanzato e discretamente invasivo, ma ha anche lo scopo di accrescere la consapevolezza della pervietà delle proprie vie aeree. Inoltre, se praticata abitualmente, ha la capacità di desensibilizzare leggermente la mucosa rendendole perciò meno irritabili a fattori esterni.

Questo garantisce un'ottimale apertura delle vie aeree. La sua esecuzione, soprattutto le prime volte, è tutt'altro che semplice e richiede un buon grado di motivazione, curiosità e consapevolezza corporea.

Questa pratica viene eseguita attraverso l'utilizzo di un sutra (un piccolo catetere in gomma) secondo le seguenti modalità:

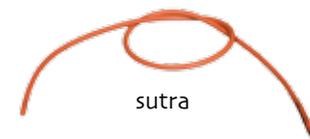
- Prima della pratica accertarsi che il sutra sia stato appositamente sterilizzato (figura a destra).
- Posizionarsi in piedi di fronte a uno specchio a bocca aperta.
- Inserire l'apice del sutra in una narice e iniziare a

spingerlo dolcemente in direzione della laringe. Durante le prime applicazioni il fastidio può essere considerevole. È quindi opportuno procedere in modo graduale senza spingersi oltre i propri momentanei limiti (step 1).

- Quando il sutra giunge alla faringe potrebbe entrare in contatto con il velopendolo inducendo dei conati; anche in questo caso, ritrarre leggermente il sondino in modo da interrompere la stimolazione del velopendolo. Ripetere fino a quando si riesce a farlo avanzare al punto da vederlo in gola (naturalmente riflesso nello specchio) (step 2).
- Simulare un colpo di tosse in modo da far avanzare la punta del sutra a livello della lingua e afferrarne l'estremità con due dita.
- Tirare delicatamente il sutra nelle due direzioni in modo da massaggiare la mucosa nasale e laringea (step 3).
- Ripetete tutta la sequenza sull'altra narice.



step 3



sutra



SEA SHEPHERD

PARTE 2



Sulla prua della nave che viene preparata per l'ennesima spedizione di **Sea Shepherd** in difesa delle balene, c'è un argano che serve per salpare i gommoni, ma che viene utilizzato anche per issare i palamiti, perché questa organizzazione non si occupa solo di cetacei. Spiega Daniel Villa, volontario ambientalista: «I palamiti sono costituiti da una lenza lunga anche 100 km con fili secondari di monofilamento che dipartono su tutta la lunghezza, a

ognuno dei quali è fissato un amo; si tratta di una forma molto distruttiva di pesca industriale ed è una delle cause principali della scomparsa degli albatros. Quelli che vedi qui arrotolati li abbiamo confiscati di recente.» In plancia mi indica la fotografia di una balena grigia: «Animali straordinari e ne rimangono pochi. In California, mentre avevamo appena terminato una missione, un pescatore ne avvista una impigliata in quei palamiti e dà l'allarme. Appena i

subacquei saltano in acqua lei si calma perché... basta un colpo di coda o di pinna e tu sei morto, esatto? Il sub che lavorava attorno alla testa racconta che lei lo seguiva con gli occhi osservando quello che faceva. Finalmente, dopo essere riusciti a districarla da tutto il cordame e dalle reti, si è messa a nuotare in tondo, gioiosamente ed era chiaro quanto fosse contenta di essere di nuovo libera. Prima di andarsene è andata a sfregare il muso contro ognuno dei





subacquei, come per ringraziare. Tutti hanno detto che è stata un'esperienza che va oltre qualsiasi cosa si possa esprimere a parole. Questi sono tra i pochi animali con cui potremmo stabilire una comunicazione, se solo ci prendessimo il tempo di provarci invece che macellarli.»

Daniel spiega che la strategia per ostacolare le baleniere è sempre diversa, e che il piano è segreto fino al momento dell'azione in mare, ma può raccontare come sono andate delle spedizioni precedenti. «C'erano sei navi: tre cacciatrici più o meno della nostra stazza, 46 metri, e le esploratrici, molto più veloci. Quando si sono accorte della nostra presenza hanno iniziato a scappare e per 15 giorni non hanno ucciso balene. La nostra reputazione basta a spaventarle. Una delle ragioni per cui la nave è dipinta di nero è per l'effetto intimidatorio. Invece per abbordare un peschereccio industriale abbiamo dispiegato gommoni dotati di un dispositivo per bloccare l'eli-

ca, operazione difficile e rischiosa da fare contro una nave di 130 metri, tra le onde e il mare gelido, ma siamo riusciti a isolarla dalle baleniere che si sono ritirate dal santuario e sono tornate verso il Giappone.» Sulla fiancata della nave su cui Daniel è volontario campeggiano nomi e bandiere di quelle affondate o che si sono arrese. Sul ponte di prua c'è un'arma che sembra un grande mitragliatore. «È il nostro pezzo d'artiglieria a quattro canne. Lo usiamo per sparare rifiuti contro baleniere e pescherecci illegali. Un bel sistema per liberare la stiva e un gran divertimento per l'equipaggio. La speranza è d'intasare i canali di scolo e d'ammorbare l'aria al punto da rendere insopportabile la vita a bordo: i ponti con i canali ormai tappati non possono più essere lavati, diventa difficile riuscire a lavorare e ciò impedisce ulteriori macellazioni.»

È da quando la caccia commerciale alle balene è proibita su scala globale che l'associazione **Sea She-**

pherd compie azioni in mare aperto con il benestare delle Nazioni Unite. Nella maggior parte dei casi le navi neutralizzate si arrendono e spesso i membri dell'equipaggio diventano a loro volta volontari dell'organizzazione. Ma quando viene opposta resistenza e le baleniere vengono affondate, come avviene l'operazione? «*Semplicemente salendo a bordo, assicurandoci che non ci sia nessuno e aprendo le valvole di presa dell'acqua salata. Anche se abbiamo affondato più di 10 navi e ne abbiamo dissuase almeno altrettante non abbiamo mai ferito o ucciso nessuno nelle nostre campagne e auspichiamo che non capiti mai.»*

La Sea Shepherd Conservation Society opera sotto l'egida della la Carta mondiale per la natura delle Nazioni Unite, che dice chiaramente che **qualsiasi individuo, organizzazione o nazione, ha il diritto di agire in modo da far rispettare le leggi per la protezione della natura.**

LA SEA SHEPHERD CONSERVATION SOCIETY VIENE FONDATA NEL 1977 DAL CAPITANO PAUL WATSON, CON IL PRECISO SCOPO DI PROTEGGERE I MAMMIFERI MARINI E ABBATTERE NELL'IMMEDIATO LA CACCIA ABUSIVA DI FOCHE E BALENE. SONO ORMAI CELEBRI LE SUE MISSIONI, DURANTE LA MIGRAZIONE DELLE BALENE, ANIMALI IN VIA D'ESTINZIONE, SOTTOPOSTI A MORATORIA INTERNAZIONALE, CHE PARTONO DALL'AUSTRALIA PER INCROCIARE LE FLOTTE AUTORIZZATE DAL GOVERNO GIAPPONESE AD ABBATTERE OLTRE 900 ESEMPLARI ALL'ANNO A TITOLO SCIENTIFICO. MA È NOTO CHE SUBITO DOPO LE CARNI COMPAIONO SUI BANCHI DEI MERCATI DI TOKIO.

Libyan Waters Diver Tuna Net oo8



©Sea Shepherd

Steve Irwin investigates Fishing boats and Tuna Farm



Steve Irwin&Delta in action with the fishing boat Rosaria



crew aboard the Yushin Maru N 3, fire a shotgun to kill a minke whale

DIVING DESTINATIONS

DI ORNELLA DITEL



ESTATE IN
MAR ROSSO



Barca veloce a Tiran, sullo sfondo il relitto del Louilia su Gordon Reef

Andrew Slater ©

Gli alcionari di Shark e Yolanda Reef

Andrew Slater ©

cuole che chiudono, esami di maturità, voglia di mare, sole, colori e (poco) neoprene sulla pelle. La crisi si sente e le vacanze entro i confini nazionali sono spesso più costose di quelle all'estero. Soprattutto quando l'estero è vicino e si chiama **Sharm El Sheikh**.

Alcuni diranno: "Basta Sharm, ci siamo stati tante volte", altri "Il Mediterraneo è meglio", altri ancora si chiederanno "Sarà pericoloso?".

Poi magari abbiamo un po' di tempo libero, preferiamo il last minute alle vacanze programmate con largo anticipo, siamo qui a leggere queste pagine digitali e ci ripensiamo. **Perché a Sharm la situazione è sempre stata tranquilla, ci sono alcune tra le immersioni migliori al mondo, la temperatura dell'acqua d'estate è tra i 26 e i 30 gradi e perché non ci si stanca mai di immergersi in un paradiso, che ogni volta regala emozioni diverse.**

In questo terzo numero di *Scubazone* parleremo di due dei siti di immersione più famosi che si possono raggiungere comodamente da Sharm El Sheikh, in circa un'ora e mezzo di navigazione: **Shark e Yolanda Reef**, all'interno del Parco Nazionale di Ras Mohamed, e **Jackson Reef**, nello Stretto di Tiran.

All'estremità più meridionale della Penisola del Sinai, dove le acque del golfo di Suez si incontrano con quelle del Golfo di Aqaba si trova l'area protetta di Ras Mohamed. Il Signore degli abissi Jacques Cousteau incluse questa zona nella sua personalissima lista delle dieci migliori immersioni al mondo e noi che a Sharm El Sheikh ci viviamo tutto l'anno non possiamo che essere d'accordo.

Per moltissimi sub - e certamente per chi scrive - Ras Mohamed racchiude tutte le ragioni per cui nella vita bisogna immergersi. A Ras si può trovare di tutto, dal timido nudibranco allo squalo balena, e ancora dentici, carangidi, tonni, cernie, pesci unicorno e pesci pipistrello: uno spettacolo della Natura unico al mondo.

Ci sono diversi siti all'interno del Parco, ma il più famoso è certamente *Shark e Yolanda Reef*, che si trova quasi all'estremità Sud della penisola ed è co-

SHARK E YOLANDA REEF

stituito da una parete verticale (Shark Reef) che dalla superficie si spinge sino a 600-700 metri di profondità. Già la parete di per sé è una visione spettacolare: alcionari rossi e viola che fanno da sfondo a una danza continua di migliaia e migliaia di anthias arancioni cullati dalla corrente.

Qui i sub possono incontrare tutti i pesci di barriera tipici di queste acque, molti dei quali sono endemici. Per molti invece il vero spettacolo è nel Blu.

Le forti correnti che provengono dai due golfi trasportano infatti acque dall'alto valore nutritivo che attraggono enormi banchi di pesce, soprattutto nei mesi estivi.

Tra giugno e agosto i muri possono essere così nutriti che è praticamente impossibile guardarci attraverso. Gli amanti del pelagico qui hanno la possibilità di assistere a scenari davvero adrenalinici. La presenza massiccia di pesce attrae infatti i grandi predatori come carangidi giganti, barracuda, tonni e diverse specie di squali tra cui il limbatus e lo squalo seta.

Di solito l'immersione (in corrente) comincia su *Shark Reef* e prosegue seguendo la parete sino a raggiungere la sella verso *Yolanda Reef*. Chi si immerge per la prima volta in questo sito ricorda sempre con



Dentici a Shark e Yolanda Reef



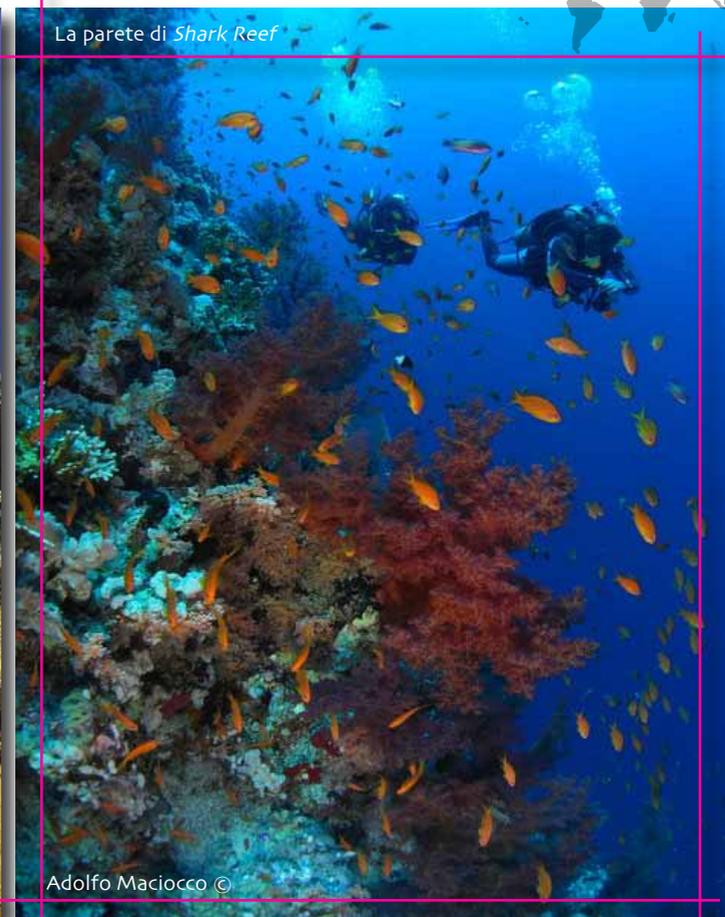
Adolfo Maciocco ©

I sanitari a Yolanda Reef



Adolfo Maciocco ©

La parete di Shark Reef



Adolfo Maciocco ©

un sorriso la sorpresa finale alla vista dei sanitari Ideal Standard (water, vasche da bagno, lavandini) che il cargo cipriota *Yolanda* rovesciò in mare nel naufragio del 1980 e che sono presto diventati casa di pesci leone, formazioni di corallo e nascondigli sicuri per pesci coccodrillo.

A seconda della corrente si possono sperimentare condizioni molto diverse, che vanno da una gentile e rilassante immersione a un rush di adrenalina, in cui l'enorme quantità di pesci appare come una serie ininterrotta di flash agli occhi dei subacquei, che risalgono in superficie letteralmente storditi da tanta bellezza.

JACKSON REEF

Jackson Reef è un must per chi visita questa zona del Mar Rosso ed è il sito più famoso tra i quattro reef dello Stretto di Tiran. Quando Jacques Cousteau lo scoprì per la prima volta negli anni Cinquanta, ne parlò come uno dei siti di immersione più spettacolari mai visti. Ancora oggi, le pareti verticali che lo contraddistinguono sono ricoperte da alcuni dei giardini di corallo più belli di tutto il Sinai. I quattro reef di **Jackson, Gordon, Thomas e Woo-**

house costituiscono un enorme sistema nel mezzo di un tratto di mare largo circa 1 km. Questa particolarissima conformazione crea una sorta di collo di bottiglia, per cui l'acqua - che proviene da una profondità di circa 1000 metri - risale in superficie passando attraverso il reef. Questo movimento facilita la creazione di un complesso mix di nutrienti che arricchisce i giardini di corallo, per la gioia delle decine di sub che visitano questo sito tutto l'anno.

Il canale nello Stretto di Tiran è anche un luogo di passaggio per le navi in partenza e in arrivo dal Golfo di Aqaba e in passato ha creato non pochi problemi di navigazione, come ricordano il relitto che giace



sopra *Gordon reef* (il *Loulià*) e i resti del *Lara*, che si trova invece a *Jackson Reef*.

Di solito l'immersione a *Jackson* parte da un ormeggio nella parte meridionale del reef, che è in genere quella più protetta dalla corrente. E' possibile fare sia immersioni in semi-drift che in drift verso est, ma questo dipende dalle condizioni del mare in superficie che - se troppo agitato - può rendere difficoltoso il recupero dei sub da parte delle barche a fine immersione. I centri meglio organizzati offrono anche la possibilità di raggiungere *Jackson* con gommoni veloci, in meno di 20 minuti di navigazione, consentendo quindi di tornare prima che figli, fidanzati, amici, mogli o mariti non-sub si lamentino per un'eccessiva assenza dall'hotel.

Le correnti nello Stretto di Tiran possono essere

davvero molto forti e non stupisce che nella zona tra la fine di *Woodhouse* e *Jackson*, si parli di "lavatrici" per descriverne l'impressionante forza centrifuga.

Se abbiamo la fortuna di immergerci a *Jackson* in una giornata di mare calmo, vale sicuramente la pena saltare nel retro di questo reef. Specialmente d'estate, infatti, qui le correnti attraggono una notevole abbondanza di pesce pelagico, inclusi squali martello smerlati, il pinna bianco oceanico, squali volpe e delfini.

Le immersioni che abbiamo descritto sono tutte alla portata di subacquei mediamente esperti e grazie alla loro varietà possono essere ripetute decine e decine di volte, senza mai rischiare di annoiarsi. In generale, se non ci si è mai immersi in Mar Rosso oppure è passato un po' di tempo dall'ultimo tuffo,

è comunque sempre consigliabile iniziare con un'immersione nei giardini di corallo lungo la costa, dove si hanno le condizioni migliori per prendere confidenza con il nuovo ambiente.

Al di là dei punti di immersione più rinomati, non bisogna comunque dimenticare che tutti i siti di Sharm regalano emozioni indimenticabili sia per i principianti che per i sub esperti, nonostante le decine e decine di subacquei che arrivano da tutto il mondo per immergersi in queste acque. Il calo del turismo nel 2011 è certamente servito a far "respirare" la barriera corallina e la quantità di plancton visibile in acqua già dalla metà di marzo fa ben sperare per gli incontri estivi. **Ecco perché non c'è davvero un momento migliore per scegliere Sharm e regalare un po' di colore e azione al nostro log book.**

Adolfo Maciocco ©



Muro di pesci pipistrello a *Shark* e *Yolanda Reef*



Spagna · l'Estartit · Isole Medes · Costa Brava

Les Illes

HOTEL & DIVING

Vieni a conoscerci!

www.facebook.com/hotellesilles
[@hotellesilles](https://www.instagram.com/hotellesilles)



www.hotellesilles.com



INFORMAZIONE IN ITALIA
Brusa Andrea | Cell. 348 870 7268
info@brusasport.com | www.brusasport.com

C/ Illes, 55 · E-17258 l'Estartit · Girona · Costa Brava · Spagna
Tel. +34 972 75 12 39 · Fax +34 972 75 00 86
info@hotellesilles.com | www.hotellesilles.com



Camel Dive Club & Hotel 4*

L'unico hotel per subacquei di Sharm El Sheikh
A gestione italiana



Da oltre 25 anni nel cuore del Mar Rosso e dei nostri ospiti.
Hotel 4* con piscina per i corsi, tre centri sub, ristoranti di qualità,
ottimo gelato italiano e lo storico Camel Bar.



- 7 notti in B&B + 5 giorni di immersioni dalla barca €346 p.p.
- Pacchetto 3 giorni/6 immersioni €129 p.p.
- Pacchetto 5 giorni/10 immersioni €190 p.p.

*Offerta valida dal 15 Maggio al 31 Agosto,
inclusi eventuali trasferimenti e Nitrox.*

Prenota online o contattaci

✉ info@cameldive.com **S** cameldiveclub ☎ +20 69 36 244 41

www.cameldive.com/italiano **f** [/cameldive.sharm](https://www.facebook.com/cameldive.sharm)

l'illuminazione in Macro- foto- grafia

Per sua definizione, la macrofotografia realizza primi piani di un soggetto, sia esso un animale intero o un suo particolare.

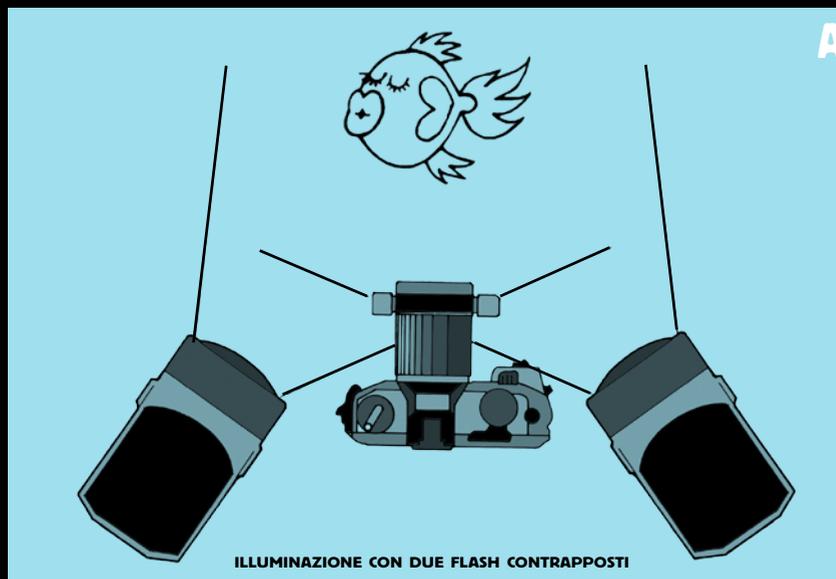
Quello che è importante, per la riuscita di un'immagine di questo tipo, è l'evidenza che si riesce a porre sul soggetto in questione, staccandolo dallo sfondo e dagli altri elementi. Per ottenere questo risultato, gran parte del lavoro viene svolto da una corretta illuminazione, capace di creare giochi di luci e ombre atti a evidenziare il soggetto.

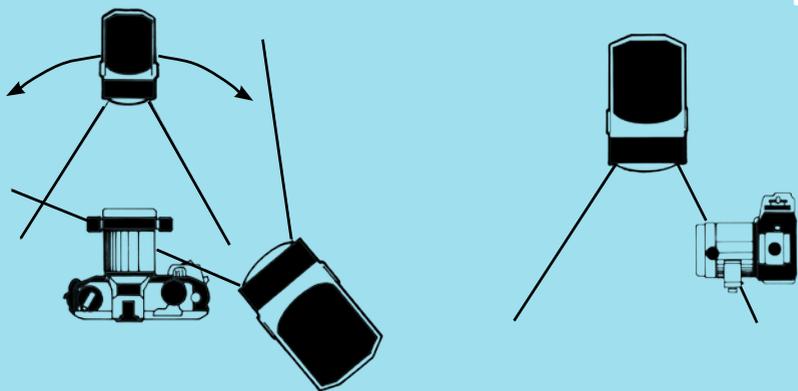
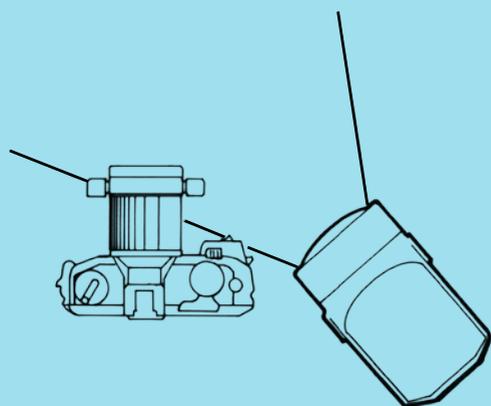
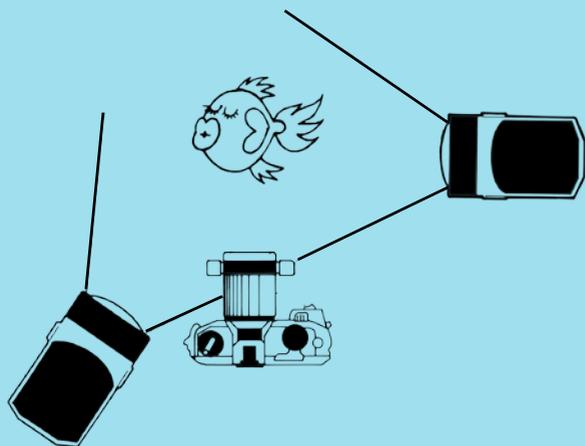
Bisogna distinguere due tipi di **macrofotografia**:

- immagini a carattere biologico, aventi una valenza prevalentemente scientifica e descrittiva, volte a evidenziare le peculiarità del soggetto fino nei minimi particolari,
- ritratti orientati più all'estetica dell'immagine che alla sua valenza scientifica.

Le immagini a sfondo biologico richiedono un'illuminazione il più possibile priva di ombre nette; pertanto è consigliata la presenza di due flash in posizioni opposte rispetto al soggetto, più o meno alla sua stessa altezza e a pari potenza, in modo da non creare ombre (**figura A**).

Il risultato ottenuto sarà simile a quanto mostrato in figura A.1. In essa è evidente il sapiente equilibrio di ombre che permette una buona descrizione del pesce; come contropartita si ha un certo appiattimento dell'immagine dovuto all'uniformità e alla frontalità dell'illuminazione, che però ha poca importanza in una foto a carattere descrittivo.





Diverso è il discorso delle foto a carattere più creativo, volte a ottenere una bella immagine più che una mera descrizione del soggetto.

In questo caso è importante che il soggetto si distacchi dallo sfondo, e per far questo è indispensabile giocare con luci e ombre; un buon modo, avendo due flash, è disporli come in **figura B**.

Con questa orientazione dei flash è garantita la tridimensionalità dell'immagine grazie alla diversa potenza dei due flash, e, grazie all'orientamento trasversale del secondo flash, il soggetto risulta ben distinto dal fondale (figura B.1).

Altri possibili schemi di illuminazioni per foto macro sono illustrati nelle **figure C e D**.

Nella figura C è illustrato il metodo migliore per illuminare correttamente un soggetto macro disponendo di un singolo flash: esso va posto in posizione angolata, in alto e leggermente arretrato rispetto alla fotocamera, in modo da evitare una luce troppo netta sul soggetto (figura C.1).

È sempre possibile utilizzare il flash per migliorare l'originalità dell'effetto: un esempio è dato dal controluce, che permette di realizzare belle immagini soprattutto per quanto riguarda i coralli, e dall'illuminazione verticale, dall'alto in basso o dal basso in alto (**figura D**).

L'illuminazione in controluce è molto particolare dal momento che retroillumina il soggetto, rischiarato anche da un flash frontale, e permette di ottenere effetti suggestivi soprattutto nel caso di gorgonie con i polipi espansi: bisogna tuttavia prestare attenzione a non eccedere nell'utilizzo di questo tipo di illuminazione, che non risulta adatto a tutti i soggetti e alla lunga può risultare stucchevole.

L'illuminazione dal basso verso l'alto o, al contrario, dal basso verso l'alto può essere utile in casi particolari.

Nell'immagine riportata in figura D.1 il flash è stato orientato dal basso verso l'alto essenzialmente per due motivi:

- l'estrema luminosità della sabbia del Mar Rosso dove la foto è stata scattata, che tende a diffondere molto la luce creando un'eccessiva luminosità nello scatto;
- la necessità di "staccare" il soggetto dallo sfondo creando il necessario contrasto.



Cristian Umili e Alessia Comini
i professionisti dell'immagine

Autori del manuale
"La Fotografia Subacquea in Digitale"

Corsi Pratici di Fotosub
a Sestri Levante e Portofino

Stampa fotografica
per concorsi

da fotosub per i fotosub



Via Nazionale, 148
Sestri Levante (Ge)
Tel. 347-9050670
www.immaginephoto.it

www.europhoto.it
specialisti nella ripresa subacquea
europphoto
4 PUNTI VENDITA A TORINO
Corso Siracusa 196
10137 TORINO
Tel. 011 3110456/3115111
info@europhoto.it

2 ANNI di ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO
5 ANNI di GARANZIA

ORARIO:
MARTEDI' - SABATO
dalle 9-13 / 15-19,30

FOTO HI-FI VIDEO TV TELEFONIA OTTICA ASTRONOMIA COMPUTER

<p>KIT Canon Power Shot A2200 IS FOTOCAMERA + CUSTODIA</p> <p>CCD 14 Megapixel - Zoom Otico 4X (28-112) LCD 2.7" - ISO Fino a 1600 - Filmati HD 720P Batt. Ric Litio Custodia Ikelite in Policarbonato trasparente Tit. controllo delle funzioni - Sub 60m (FLASH ESTERNO CONSIGLIATO IKELITE AF327)</p> <p>2 ANNI di ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO 5 ANNI di GARANZIA</p> <p>€ 320,00</p>	<p>KIT Canon Power Shot G12 FOTOCAMERA + CUSTODIA</p> <p>CCD 18 Megapixel - Zoom Otico 5X (28-142) - LCD 2.7" orientabile ISO Fino a 3200 - Automatico-Nonusuale-Programmabile - Mod. 4 Esposizione FOIAMI Filmati HD 720P - Batt. Ric Litio - Sfera Flash TTL Custodia Ikelite in Policarbonato trasparente Tit. controllo delle funzioni - TTL Flash - Sub 60m Microprogrammata (FLASH ESTERNO CONSIGLIATO IKELITE 3001** con TTL)</p> <p>2 ANNI di ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO 5 ANNI di GARANZIA</p> <p>€ 999,00</p>	<p>KIT Canon Power Shot SX230 FOTOCAMERA + CUSTODIA</p> <p>CCD 14 Megapixel - Zoom Otico 4X (28-112) LCD 2.7" - ISO Fino a 1600 - Filmati HD 720P Automatico-Manuale-Programmabile - Batt. Ric Litio Custodia Ikelite in Policarbonato trasparente Tit. controllo delle funzioni - Sub 60m (FLASH ESTERNO CONSIGLIATO IKELITE AF327)</p> <p>2 ANNI di ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO 5 ANNI di GARANZIA</p> <p>€ 629,00</p>
--	--	--

Ikelite Custodia Reflex

Custodia in policarbonato trasparente anticorrosione - Doppia impugnatura con innesto rapido per flash
TOTALE CONTROLLO DELLE FUNZIONI - Oblo intercambiabili - modulo E-TTL flash - sub 60 m.
PER: CANON - NIKON - SONY - PENTAX



2 ANNI di ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO
5 ANNI di GARANZIA
CORPO CUSTODIA
A PARTIRE DA
€ 1.260,00

<p>KIT Nikon Coolpix S3100 FOTOCAMERA + CUSTODIA</p> <p>CCD 14 Megapixel - Zoom Otico 5X (24-120) LCD 2.7" - ISO Fino a 3200 - Batt. Ric Litio Filmati HD 720P Audio Stereo Custodia Ikelite in Policarbonato trasparente Tit. controllo delle funzioni - Sub 60m (FLASH ESTERNO CONSIGLIATO IKELITE AF327)</p> <p>2 ANNI di ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO 5 ANNI di GARANZIA</p> <p>€ 329,00</p>	<p>KIT Nikon Coolpix S6200 FOTOCAMERA + CUSTODIA</p> <p>CCD 16 Megapixel - Zoom Otico 10X (25-250) LCD 2.7" - ISO Fino a 3200 - Batt. Ric Litio Filmati HD 720P Audio Stereo Custodia Ikelite in Policarbonato trasparente Tit. controllo delle funzioni - Sub 60m (FLASH ESTERNO CONSIGLIATO IKELITE AF327)</p> <p>2 ANNI di ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO 5 ANNI di GARANZIA</p> <p>€ 445,00</p>	<p>KIT Nikon Coolpix P7100 FOTOCAMERA + CUSTODIA</p> <p>CCD 16 Megapixel - Zoom Otico 7,1X (28-200) - LCD 2.7" orientabile Automatico - Manuale - Programmabile - Filmati HD 720P ISO Fino a 12800 - Mod. di Esposizione P/A/S/A - Batt. Ric Litio Sfera Flash TTL - JG - RAW - LCD T&T Custodia Ikelite in Policarbonato trasparente Tit. controllo delle funzioni - TTL Flash Microprogrammata - Sub 60m (FLASH ESTERNO CONSIGLIATO IKELITE 3001** con TTL)</p> <p>2 ANNI di ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO 5 ANNI di GARANZIA</p> <p>€ 1.035,00</p>
---	--	---

VERIFICA LA VALIDITÀ DELLE OFFERTE SUL SITO

ERIK HENCHOZ



LA PICCOLA E COMPATTA AW100
È UNA RIVOLUZIONE NELLA LINEA COOLPIX

LA PRIMA COOLPIX SUBACQUEA

Oltre a possedere caratteristiche tecniche di tutto rispetto, come i 16 Megapixels dello speciale sensore CMOS retroilluminato o il comodissimo GPS integrato, Coolpix AW100 è la prima fotocamera digitale Nikon in grado di potersi immergere in acqua sino alla profondità di -10 metri.

Studiata e progettata per l'avventura, oltre a resistere alle basse temperature, a colpi e cadute, ci permetterà di scoprire e fotografare il mondo sommerso.

L'avevamo portata con noi in alta quota, tra i ghiacci perenni della catena del Monte Bianco. Ora è arrivato il momento di apprezzare tutte le sue caratteristiche tecniche anche in immersione, sfruttando le sue potenzialità durante lo snorkeling e l'immersione subacquea.

I PUNTI DI FORZA DI AW100 NELL'UTILIZZO SUBACQUEO

Non solo piccola, pratica e resistente, Coolpix AW100 è molto di più. Prima nel suo genere, resiste all'acqua ed è in grado di seguirci anche in situazioni dove altre fotocamere non sarebbero in grado.

Studiata per l'aria aperta e per l'avventura, Coolpix AW100 vanta caratteristiche tecniche di tutto rispetto. Alcune di queste si rivelano molto importanti per quanto concerne la fotografia subacquea e in ambienti umidi.

Stagna fino a -10 metri

In grado di sopportare pressioni fino a +2 Bar, Coolpix AW100 diventa la compagna ideale per chi vuole fotografare il mondo acquatico in totale sicurezza. Il coperchio del vano batteria, nel quale viene inserita anche la scheda di memoria (SDHC card), è dotato di una guarnizione a tenuta stagna, così come il sistema di chiusura è sta-

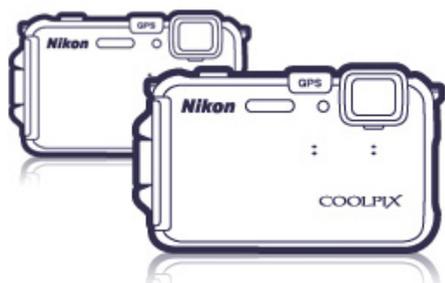
to progettato in modo da evitare aperture accidentali dello stesso. Tutti i pulsanti ed i comandi sono dotati di apposite guarnizioni interne, tali da rendere completamente stagna la fotocamera.

Obiettivo di alta qualità con buone capacità grandangolari

Il piccolo ma luminoso obiettivo, posto lateralmente, è protetto da una generosa cornice in plastica. Composto da 12 elementi suddivisi in 10 gruppi, è in grado di lavorare con focali che vanno dai 28 mm della posizione grandangolare fino ai 140 mm al massimo ingrandimento tele (nel formato 35 mm). Un aspetto importante, quello di poter lavorare a 28 mm di focale, apprezzabile in particolare durante le sessioni di fotografia subacquea.

Nikon Coolpix AW100

a
prova di
avventure
acquatiche



IN IMMERSIONE SUBACQUEA CON LA CUSTODIA NIMAR NIAW100

Coolpix AW100 si è in rivelata all'altezza della situazione durante lo snorkeling e brevi esplorazioni in apnea. In immersione subacquea con l'autorespiratore si raggiungono, molto spesso, profondità che superano notevolmente i limiti massimi della seppur robusta Coolpix. Per questo Nimar, in stretta collaborazione con Nital S.p.A., produce un'apposita custodia subacquea dedicata a questa fotocamera.



a sinistra: la parte anteriore della custodia NIAW100 per Coolpix AW100 con l'oblo per l'obiettivo e quello per il flash interno.

a destra: la parte posteriore della custodia NIAW100 per Coolpix AW100. In evidenza l'ampio monitor da tre pollici e i comandi del dorso

attraverso i quali accedere alle funzioni più importanti. Le due cerniere laterali chiudono in maniera estremamente sicura la custodia e la guarnizione principale. Grazie al dorso in policarbonato trasparente, l'interno dello scafandro è sempre visibile.

Costruita in Derlin nero, con la parte posteriore in policarbonato trasparente, questa custodia permette di sfruttare tutte le potenzialità di Coolpix AW100 fino a -60 metri di profondità. L'accessorio ideale per chi voglia fotografare in tutta sicurezza con AW100 spingendosi a profondità superiori dei -10 metri e per chi voglia utilizzare tutta la serie di accessori Nimar studiati per ottenere da Coolpix AW100 splendide immagini digitali in ogni situazione di scatto.

Lo scafandro, di piccole dimensioni, è stato ricavato dal pieno e presenta nella parte frontale due oblò. Quello più esterno è dedicato all'obiettivo della fotocamera e quello più interno al piccolo flash incorporato nella Coolpix. Sul retro due cerniere laterali, dotate di apposito fermo di sicurezza, permettono di alloggiare e bloccare il dorso in policarbonato sul quale sono montati i pulsanti per i comandi dei menu. Un sistema pratico che si è dimostrato

Sensore da 16 milioni di pixel con retroilluminazione

Coolpix AW100 sfrutta il nuovo sensore CMOS da 1/2.3 pollici. Un particolare sensore che, oltre a vantare l'impressionante risoluzione da 16,79 milioni di pixel, sfrutta un ingegnoso sistema di retroilluminazione in grado di limitare il rumore di fondo. Uno stratagemma davvero utile che andremo ad analizzare più nel dettaglio durante le nostre immersioni subacquee e che sarà sicuramente importante quando si andranno a fotografare soggetti poco illuminati.

Modalità subacquea

Oltre alla possibilità di seguirci in acqua, Coolpix AW100 ci offre una modalità di scatto appositamente studiata per la fotografia subacquea. Prima tra tutte le Coolpix, AW100 presenta nella modalità "scene", oltre alle opzioni che già conosciamo, la modalità denominata **Foto subacquea**.

Basterà, quindi, entrare nel menu *Scene* tramite l'apposito pulsante, per selezionare una simpatica icona raffigurante un pesce e predisporre così i migliori parametri di scatto per le nostre fotografie subacquee.

Capacità di lavorare a sensibilità ISO elevata

Una caratteristica a cui eravamo già abituati con la linea Coolpix ma che, con AW100 e il suo particolare sensore CMOS retroillumi-

nato, diventa ancora più evidente ed efficace. Oltre alla possibilità di lasciar scegliere in automatico alla fotocamera la migliore sensibilità ISO di scatto, tramite l'apposita funzione, diventano selezionabili sensibilità che vanno dai 125 fino ai 3200 ISO.

Una caratteristica fondamentale per l'utilizzo della fotocamera in immersione, dove la qualità e la quantità di luce presente sulla scena è quasi sempre scarsa.

Dimensioni compatte e ampio monitor

Le dimensioni compatte della fotocamera (110,1 x 64,9 x 22,8 mm) la rendono facile da utilizzare in ogni situazione. L'ampio display posteriore da 7,5 centimetri di diametro facilita enormemente le inquadrature. Robusto e di generose dimensioni, il monitor è dotato di un buon contrasto, regolabile a piacere dall'utente, in grado di permettere un'ottima visualizzazione delle immagini e dei menu della fotocamera in immersione subacquea come a pelo d'acqua.

Video in Full HD

Coolpix AW100 si fa apprezzare anche per la possibilità di registrare video in diversi formati. L'opportunità di girare filmati in modalità HD 1080p (1920 x 1080 pixel), permette a chiunque di trasformare la propria Coolpix in una micro telecamera di alta qualità. Il formato Full HD a portata di mano, in acqua, in soli 178 gr di peso effettivo.

MACROFOTOGRAFIA SUBACQUEA E CLOSE-UP CON AW100

È questo l'utilizzo più semplice e intuitivo per ottenere da subito belle immagini subacquee sfruttando le qualità della piccola ma tecnologicamente avanzata fotocamera. Il flash incorporato nella AW100, a causa

delle sue ridotte dimensioni, ha una potenza limitata: l'acqua assorbe in maniera selettiva i raggi luminosi e il lampeggiatore, in immersione, si rileva utile solo nella macrofotografia e nella fotografia ravvicinata

molto sicuro, grazie anche al rinnovato *O-ring in silicone 40 shores* che lavora all'interno di un'apposita sede di battuta. Un progetto efficace, in grado di bloccare la guarnizione principale del dorso e di garantire una chiusura della custodia molto agevole senza incorrere nel rischio di pizzicamenti dell'O-ring.

Nella parte superiore troviamo il pulsante di accensione e spegnimento e quello dello scatto. Sul fondo della custodia è presente il consueto inserto in alluminio anodizzato porta staffa, indispensabile per collegare alla custodia un braccio esterno al quale applicare un lampeggiatore o una torcia subacquea.

L'inserimento nella custodia della Coolpix è molto facile. Quattro gommini posti all'interno dello scafandro, in posizione frontale, creano l'appoggio ideale per la fotocamera che alloggia in maniera perfetta. Il dorso chiude con estrema precisione e il profilo interno dello stesso blocca la fotocamera all'interno della custodia. Importante bloccare le due cerniere in maniera simultanea: questa piccola precauzione ci permetterà di evitare di pizzicare la guarnizione del dorso. Il monitor posteriore, grazie al dorso in policarbonato, è ben visibile e tutti i comandi funzionano con estrema precisione, non resta che andare in acqua e portare la nostra AW100 in profondità. Pochi attimi per preparare l'attrezzatura subacquea, inserire la custodia nell'apposita protezione in neoprene venduta come optional, e si è pronti ai primi scatti subacquei.

Il lacciolo per il polso, in dotazione con la custodia, si dimostra molto utile. Fissato alla custodia tramite un apposito attacco, ci permetterà di assicurare al polso destro l'attrezzatura che in acqua potrà essere leggermente negativa.



tramite il lacciolo in dotazione con la custodia NIAW100 abbiamo la certezza di non perdere accidentalmente l'attrezzatura in immersione



1. Due piccoli vermi albero di Natale fotografati in modalità macro sfruttando il flash interno della Coolpix. 2. I due piccoli vermi tubolari sono animali molto schivi. Se ci si avvicina troppo si ritraggono velocemente, ritraendo il ciuffo branchiale e sparendo così alla vista. Utilizzando il comando dello zoom, posto sul dorso della custodia, miglioriamo l'inquadratura, avvicinando il soggetto e aumentando i dettagli dell'immagine. 3. Questo pesce pagliaccio è stato fotografato utilizzando la modalità macro. Per ottenere un risultato ottimale, la sensibilità ISO è stata impostata a 800. Durante le sessioni di fotosub è importante verificare i dati di scatto. Premendo a metà corsa il pulsante di scatto possiamo visualizzare i dati sul monitor e, qualora il tempo di posa sia troppo lungo, modificare la sensibilità ISO. Così facendo la fotocamera utilizzerà un tempo di posa più veloce ed eviteremo, specie con animali che si muovono velocemente, il micro mosso.



4. Macrofotografia a un corallo molle. Coolpix illumina correttamente il ramo di corallo facendoci scoprire nel dettaglio i minuscoli polipi corallini. 5. Un polipo della *Anthelia glauca* fotografato con Coolpix AW100. Ottima la messa a fuoco e la nitidezza di questa particolare immagine. Sfruttando una sensibilità ISO elevata (ISO 800), Coolpix AW100 ha utilizzato un tempo di posa di 1/125, così da ottenere un'immagine nitida e dettagliata, sebbene questa specie sia caratterizzata dal continuo movimento dei suoi polipi corallini. 6. I minuscoli coralli di questa *Gorgonia Acabaria sp.* rendono bene l'idea delle possibilità della Coolpix AW100. Buona la messa a fuoco. Avvicinandosi notevolmente ai soggetti, si sente a volte la necessità di utilizzare un flash esterno o una torcia video per illuminare correttamente tutta la scena, in particolare la zona a sinistra, quella più distante dal flash interno.

La messa a fuoco è rapida e precisa, in modalità macro riusciamo ad avvicinarci a pochissimi centimetri dai soggetti. In molti casi il consiglio è quello di utilizzare una luce pilota o una torcia video per illuminare meglio la scena, si eviteranno così illuminazioni parziali dovute alla posizione laterale del flash e alla scarsa potenza.

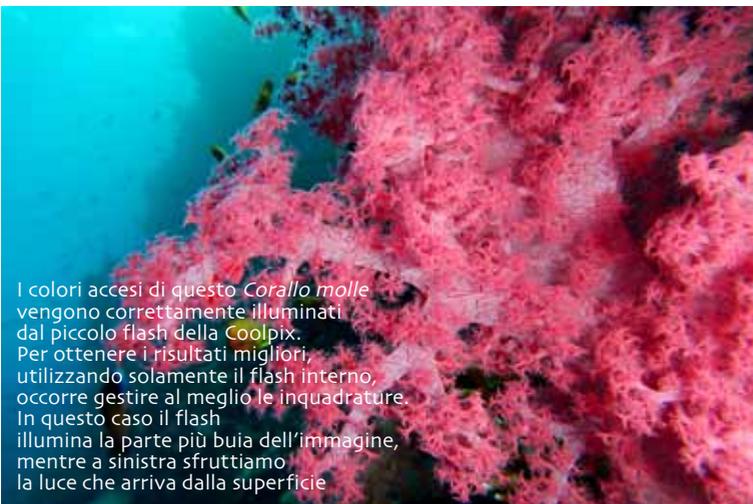
Per un utilizzo più avanzato e ottenere splen-

dide macrofotografie o immagini ravvicinate si dimostra molto utile l'utilizzo di un flash esterno. I vari accessori, proposti da Nimar, per la custodia NIAW100, quali la staffa porta accessori, il braccio telescopico, il flash esterno e la luce pilota, ci permettono di ampliare notevolmente le nostre possibilità di scatto.



la pratica custodia in neoprene, un accessorio opzionale, protegge la custodia durante il trasporto in barca e in immersione

In immersione i vari pulsanti sono tutti facilmente raggiungibili. Superiamo i -10 metri di profondità e ci dedichiamo alle prime immagini subacquee. Il pulsante di scatto funziona correttamente, permettendoci di utilizzare comodamente la funzione di messa a fuoco. Buona la sensibilità del comando, che mette a fuoco spingendolo a metà corsa e registra la fotografia premendolo a fondo. AW100 scatta in maniera rapida e precisa mentre l'obliè predisposto per il flash lascia passare correttamente la luce del lampeggiatore interno che forziamo ad ogni scatto. I risultati sono incoraggianti: lavoriamo in modalità automatica e, concentrandoci su soggetti di piccole dimensioni, otteniamo buone esposizioni e colori corretti. Il lampeggiatore, naturalmente, non è stato progettato per un uso subacqueo e la sua potenza è abbastanza limitata. I risultati migliori si ottengono con una buona illuminazione ambiente avendo l'accortezza di prediligere piccoli soggetti e di avvicinarsi molto ad essi. Bastano poche e semplici cognizioni per ottenere splendide immagini subacquee ravvicinate e in macrofotografia.



I colori accesi di questo *Corallo molle* vengono correttamente illuminati dal piccolo flash della Coolpix. Per ottenere i risultati migliori, utilizzando solamente il flash interno, occorre gestire al meglio le inquadrature. In questo caso il flash illumina la parte più buia dell'immagine, mentre a sinistra sfruttiamo la luce che arriva dalla superficie

Avendo la possibilità di utilizzare una fonte luminosa esterna, come quella del piccolo ma potente Nanoflash in dotazione, possiamo gestire al meglio inquadrature e parametri di scatto.

Brandeggiando opportunamente il flash esterno, diventa possibile illuminare al meglio i soggetti e scattare in perfetto sincronismo con la fotocamera. Grazie al cavo in fibra ottica, opportunamente collegato alla custodia tramite velcro adesivo, siamo in grado di trasmettere l'impulso luminoso del flash interno al lampeggiatore esterno. Un particolare circuito provvede a riconoscere i prelampi emessi dal flash della Coolpix e a sincronizzare il lampo di quello esterno. Così facendo non ci resta che gestire la potenza del Nanoflash attraverso l'apposito comando posto sulla piccola custodia in polycarbonato trasparente e dosare in maniera calibrata la quantità di luce emessa. Tre le possibilità a livello di potenza (Min – Med – Max) che si ampliano potendo sfruttare i tre appositi diffusori in dotazione, in grado di filtrare in maniera più o meno evidente la luce e di evitare sgradevoli effetti di "backscatter".

L'approccio e la tecnica sono sempre le stesse: si predispose la fotocamera in modalità macro con il flash in modalità *fill flash*, si gestiscono i principali parametri di scatto come sensibilità ISO e la messa a fuoco, per poi posizionare il flash.

A seconda delle situazioni potrà essere utile posizionare il flash sopra il soggetto o in posizione laterale a 45 gradi. Si scatta l'immagine, si verifica il risultato nell'ampio monitor e, qualora sia necessario, si modificano i parametri di scatto avendo l'accortezza di gestire la potenza del flash.

Basteranno alcune immersioni di pratica per familiarizzare con l'attrezzatura e riuscire a individuare velocemente i parametri migliori per gestire la luce del flash esterno. Interessante anche l'utilizzo di una luce video da utilizzare in alternativa al flash esterno.

In questo caso abbiamo utilizzato un'apposita torcia a led con regolatore di potenza. I risultati sono stati molto buoni, permettendo di lavorare in modalità macro e di gestire al meglio l'illuminazione della scena. Fondamentale un buon brandeggio della luce video al fine di illuminare correttamente la scena giocando con gli effetti d'ombra. Ottimi risultati e divertimento assicurato, grazie alle innumerevoli possibilità offerte dalla Coolpix AW100. Oltre alla gestione della sensibilità ISO si è dimostrata utile la compensazione dell'esposizione che consente di regolare micrometricamente leggere sottoesposizioni o sovraesposizioni. Ecco alcuni consigli per ottenere buoni risultati:

Macrofotografia sfruttando il flash della Coolpix AW100:

- dedicarsi a scatti a poca profondità con buona illuminazione ambiente;
- se necessario, lavorare a sensibilità elevate (ISO 800) al fine di sfruttare le peculiarità del sensore della AW100 e ottenere buone esposizioni anche in presenza di poca luce. La retroilluminazione del sensore CMOS aiuterà a mantenere entro limiti più che accettabili il rumore di fondo;
- utilizzare sempre la funzione per la *Riduzione delle vibrazioni* disponibile tramite il menu *Impostazioni*;

I pulsanti posti sul dorso della custodia ci permettono di accedere a quasi tutte le funzioni della fotocamera: diventa così facile passare dalla modalità *Auto* alla modalità *Macro* per provare successivamente la modalità *Foto subacquea*.

La custodia si dimostra molto valida, facile da utilizzare e sicura. Una doppia sicurezza data dall'ottimo scafandro prodotto da Nimar, in grado di raggiungere profondità di tutto rispetto, e dalle caratteristiche di impermeabilità della Coolpix AW100.

L'AMBIENTE ACQUATICO, UN MONDO A PORTATA DI COOLPIX

Utilizzare la nuovissima Coolpix AW100 in immersione è stata un'esperienza interessante e divertente. Un'entusiasmante novità: la prima fotocamera digitale subacquea Nikon in grado di stupire per la qualità delle immagini e per le sue caratteristiche tecniche. Una rugged camera in grado di seguirci ovunque, capace di esplorare gli ambienti acquatici e, grazie a Nimar, di documentare le nostre immersioni subacquee.

Comoda, facile da utilizzare, è una fotocamera compatta veramente efficace.

In acqua ha saputo sorprenderci in ogni frangente: durante lo snorkeling ha prodotto splendide immagini, in immersione è diventata una sicura compagna di avventura.

Sempre pronta allo scatto si è dimostrata in grado di adattarsi ad ogni situazione. Grazie agli accessori Nimar si è trasformata in una piccola videocamera Full HD.

Corredata di flash esterno, ci ha permesso di fotografare il mondo sommerso come non avevamo mai fatto prima con una Coolpix.

Adatta a tutti, principianti e appassionati di fotografia subacquea, è l'attrezzatura ideale per chi vuole poter contare su una fotocamera di piccole dimensioni ma dalle grandi caratteristiche tecniche.

- nel caso di sottoesposizioni o sovraesposizioni utilizzare la compensazione della esposizione;
- se possibile aiutarsi con una luce pilota o un illuminatore video.

Macrofotografia con flash esterno:

- utilizzare un buon brandeggio del flash avendo l'accortezza di puntare corretta-

- mente il lampeggiatore sul soggetto;
- nel caso di sospensione in acqua prediligere una illuminazione laterale inclinata a 45 gradi;
- gestire la potenza del flash effettuando delle prove di scatto (predispongo le regolazioni e il flash – scatto – verifico i risultati – effettuo le eventuali correzioni – scatto nuovamente).

FOTOGRAFIA SUBACQUEA GRANDANGOLARE CON AW100

Con un po' di pratica e di esperienza è possibile ottenere belle immagini grandangolari, sfruttando i 16 milioni di pixel della Coolpix AW100. L'elevata qualità dell'obiettivo e la focale da 28 mm, ci permettono di osare. In immersione il piccolo flash della Coolpix non è in grado di illuminare completamente tutta la scena. Questo non significa che sia impossibile effettuare scatti grandangolari. Quale tecnica utilizzare in queste situazioni? Per prima cosa occorre cercare di sfruttare al massimo la luce solare, gestendola al meglio. Inquadrature dal basso verso l'alto possono aiutare a ottenere immagini molto suggestive. Tuttavia, una delle tecniche che abbiamo trovato più efficace è stata quella di sfruttare la funzione del bilanciamento del bianco.

Coolpix AW100, in modalità *Auto*, permette di effettuare la "premisurazione manuale del bianco". Grazie a questa funzione, specifichiamo alla nostra fotocamera il reale colore del bianco. Mano a mano che scendiamo in profondità, l'acqua assorbe in maniera selettiva la luce: a pochi metri sotto la superficie del mare alcuni colori svaniscono letteralmente, è il caso del rosso seguito più

in profondità dal giallo e dal verde. Per ripristinare le giuste cromie possiamo utilizzare una luce artificiale oppure, come nel nostro caso, effettuare il bilanciamento del bianco. Una soluzione semplice ma che, in alcuni casi, può fare la differenza, permettendo alla fotocamera di rendere al meglio tutti i colori presenti sulla scena. Un'operazione che andrà fatta a ogni cambio evidente di profondità e a ogni modifica sostanziale dell'illuminazione ambiente.

Una lavagnetta bianca, posta a una ventina di centimetri dall'obiettivo, ci permetterà di portare a termine il nostro compito e di scattare successivamente senza l'utilizzo del flash.

Importante notare come tale misurazione venga effettuata dalla Coolpix AW100 senza l'utilizzo del lampo flash: sarà, quindi, fondamentale, una volta effettuata tale regolazione, evitare di utilizzare il flash interno. Il risultato? Immagini con cromie notevolmente più realistiche. Una tecnica che, a seconda delle diverse situazioni ambiente, può dare ottimi risultati o piccole delusioni ma che, con molta pratica ed esperienza, può regalarci splendide immagini subacquee!

ADOLFO MACIOCCO

Com- pos- izi- one nella fotosub Gra- nda- ngo- lare



NELLO SCORSO NUMERO DI *COMPACT ZONE* ABBIAMO PARLATO DI COMPOSIZIONE NELLA FOTOGRAFIA MACRO. IN QUESTO NUMERO CI OCCUPEREMO DI FOTOGRAFIA WIDEANGLE, IN PARTICOLARE DELLA COMPOSIZIONE E DEGLI ACCESSORI CHE CI AIUTANO A OTTENERE BUONI SCATTI IN GRANDANGOLO CON LA NOSTRA COMPATTA.

IL SET UP IDEALE PER LA FOTOGRAFIA GRANDANGOLARE CON FOTOCAMERE COMPATTE INCLUDE UNALENTE AGGIUNTIVA GRANDANGOLO E/O POSSIBILMENTE UNA FISHEYE (MAGGIORE L'ANGOLO DI CAMPO, MIGLIORI SARANNO I RISULTATI) E L'USO DI UNO O PIÙ FLASH ESTERNI E/O DI FILTRI CORRETTORI.

LA COMPOSIZIONE NELLA FOTOSUB GRANDANGOLARE

Gran parte dei fotografi amatoriali conosce le regole principali della composizione e le applica in superficie, ma sembra dimenticarle non appena scende sott'acqua, preso dalla frenesia di fotografare qualunque cosa.

Il primo consiglio è sicuramente quello di fermarsi un attimo, prendere un bel respiro, e guardare innanzitutto l'immagine nel display. Cosa vedi? Stai tagliando la coda al pesce Napoleone e la testa del tuo compagno di immersione? Se la risposta è no allora dobbiamo essere rapidi e scattare, prima che sia troppo tardi! Se possibile, e senza che diventi un'ossessione, riguardiamo la foto appena fatta, cercando di capire se il risultato è quello che cercavamo.

Nella **composizione wideangle**, come per la

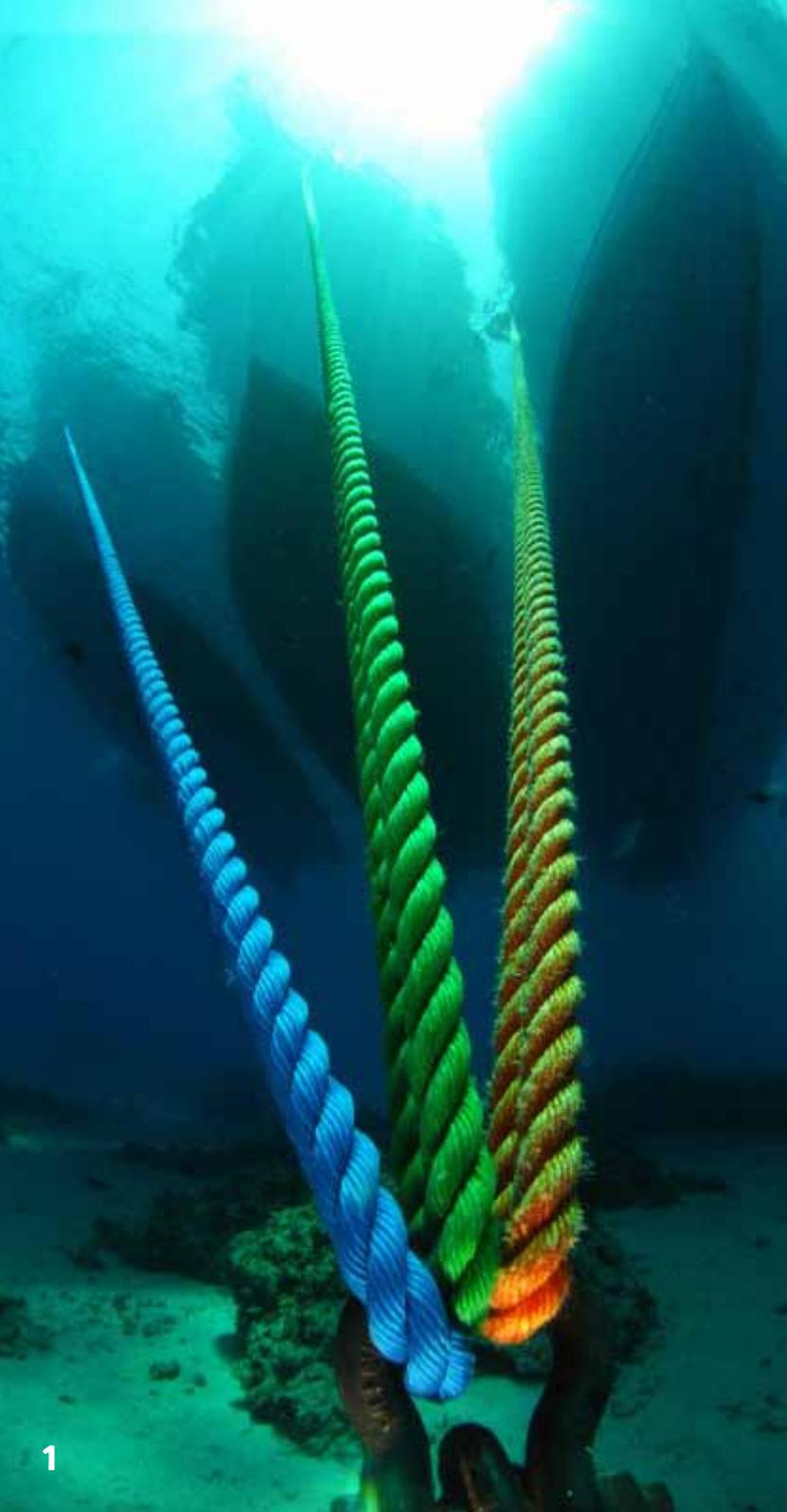
macro, la regola dei terzi ci aiuta a rendere un'immagine meno statica e più armoniosa.

Teniamo quindi a mente che il nostro obiettivo dev'essere quello di trovare un equilibrio tra il soggetto in primo piano e lo sfondo.

Appena troviamo il primo piano giusto, siamo pazienti e aspettiamo che qualcosa di interessante nuoti sullo sfondo per fotografarlo.

In alcune situazioni per la nostra composizione può essere utile sfruttare le linee che troviamo sott'acqua, come per esempio la cima di ormeggio della barca, un pontile, il profilo di un relitto e così via. (vedi foto 1, 2 e 3)

Sembrerà banale ricordarlo, ma guardare e prendere spunto dai fotografi professionisti aiuta enormemente a stimolare la fantasia.



1



2



3

LENTI AGGIUNTIVE GRANDANGOLO E FISHEYE

Con tutte le compatte scafandrabili siamo teoricamente in grado di passare dalla macro al grandangolo anche senza l'utilizzo di lenti aggiuntive.

Questo purtroppo nella pratica è vero solo in parte. Soprattutto per quanto riguarda la fotografia grandangolare, infatti, miglioreremo notevolmente i nostri risultati usando una lente di conversione grandangolo o *fisheye*.

L'angolo di campo delle fotocamere compatte varia a seconda del modello che utilizziamo. Ricordiamoci comunque che anche le fotocamere con un grandangolo accettabile fuori dall'acqua non danno mai gli stessi risultati in immersione.

A causa del fenomeno della rifrazione, infatti, gli oggetti sott'acqua appaiono più

grandi e vicini di come sono in realtà. La rifrazione insomma funziona come uno zoom per la nostra inquadratura, facendo apparire il soggetto più vicino e riducendo l'angolo di campo corrispondente.

In pratica, ciò significa che per fotografare un sub senza tagliare la testa o le pinne occorre allontanarsi dal soggetto più di quanto non faremmo fuori dall'acqua, perdendo così nitidezza, contrasto e colore nella nostra foto.

Con la lente aggiuntiva grandangolare o *fisheye* avremo invece un notevole aumento del campo visivo, che ci darà la possibilità di inquadrare il nostro sub per intero e da una distanza inferiore. Di conseguenza la nostra foto sarà più nitida e i colori molto più vivi.

GRANDANGOLO VS FISHEYE

DIFFERENZE:

Vediamo ora di capire

quali sono le principali differenze

tra le **lenti aggiuntive wideangle e fisheye**.

Tra le due lenti la *fisheye* è quella con un angolo più ampio, quindi perfetta per fotografare soggetti molto grandi come relitti o porzioni estese di reef.

Il fisheye ci dà quindi la possibilità di avvicinarci notevolmente al soggetto, migliorandone nitidezza e colore.

L'unico "svantaggio" della lente aggiuntiva fisheye è che considerato l'ampio angolo di campo (alcune case dichiarano fino a 168°) saremo quasi costretti ad acquistare un secondo flash esterno per illuminare la scena in modo uniforme.

Un'altra considerazione da fare è che, a seconda del soggetto - pensiamo per esempio a uno squalo o a una manta, che non sempre amano avvicinarsi all'obiettivo - il fisheye può diventare molto frustrante.

Facciamo un esempio pratico, prendendo in considerazione una lente da 168°, con un rapporto di riproduzione di 0,41.

Queste caratteristiche dichiarate dalla casa produttrice indicano che se siamo a 41 cm dal soggetto, la distanza percepita nella foto sarà di circa un metro. Ciò significa che se il nostro agognato squalo passerà a 3 metri da noi e decideremo di scattare, la distanza nella foto risulterà di ben 7 metri e mezzo (circa). In questi casi si potrebbe usare lo zoom della macchina per ridurre le distanze, oppure rimuovere con cautela la lente (attaccandola a un portalenti per evitare di perderla o graffiarla) e scattare senza il fisheye.

PER RICHIESTE E INFORMAZIONI
SCRIVI A INFO@ADOLFOMACIOCCO.COM

LA SCELTA GIUSTA

Come abbiamo già accennato precedentemente, all'acquisto di uno scafandro per la nostra compatta è bene considerarne la compatibilità con le lenti aggiuntive, visto che non tutti i modelli supportano questa possibilità.

Esistono diverse aziende specializzate in accessori che producono lenti di ottima qualità adattabili a diversi scafandri, ma anche queste si concentrano solo su alcuni modelli. È quindi preferibile investire qualche euro in più e documentarsi bene prima dell'acquisto.

Al momento di acquistare una lente si dovrebbero considerare alcune caratteristiche tecniche, come i materiali di costruzione, il tipo di attacco allo scafandro (che può essere a vite o a baionetta), l'angolo di campo (misurato in gradi), la lunghezza della focale equivalente (es. 16 mm) o il rapporto di riproduzione (es. x 0,42).

Se lo scafandro supporta entrambe le lenti, la scelta dipende dai gusti personali del fotografo. Generalmente è comunque preferibile optare per l'angolo più ampio possibile, quindi per il *fisheye*, che è infatti la lente più usata nella fotosub grandangolare.



A un metro di distanza dal soggetto.
A. senza accessori • B. con grandangolo • C. con fisheye

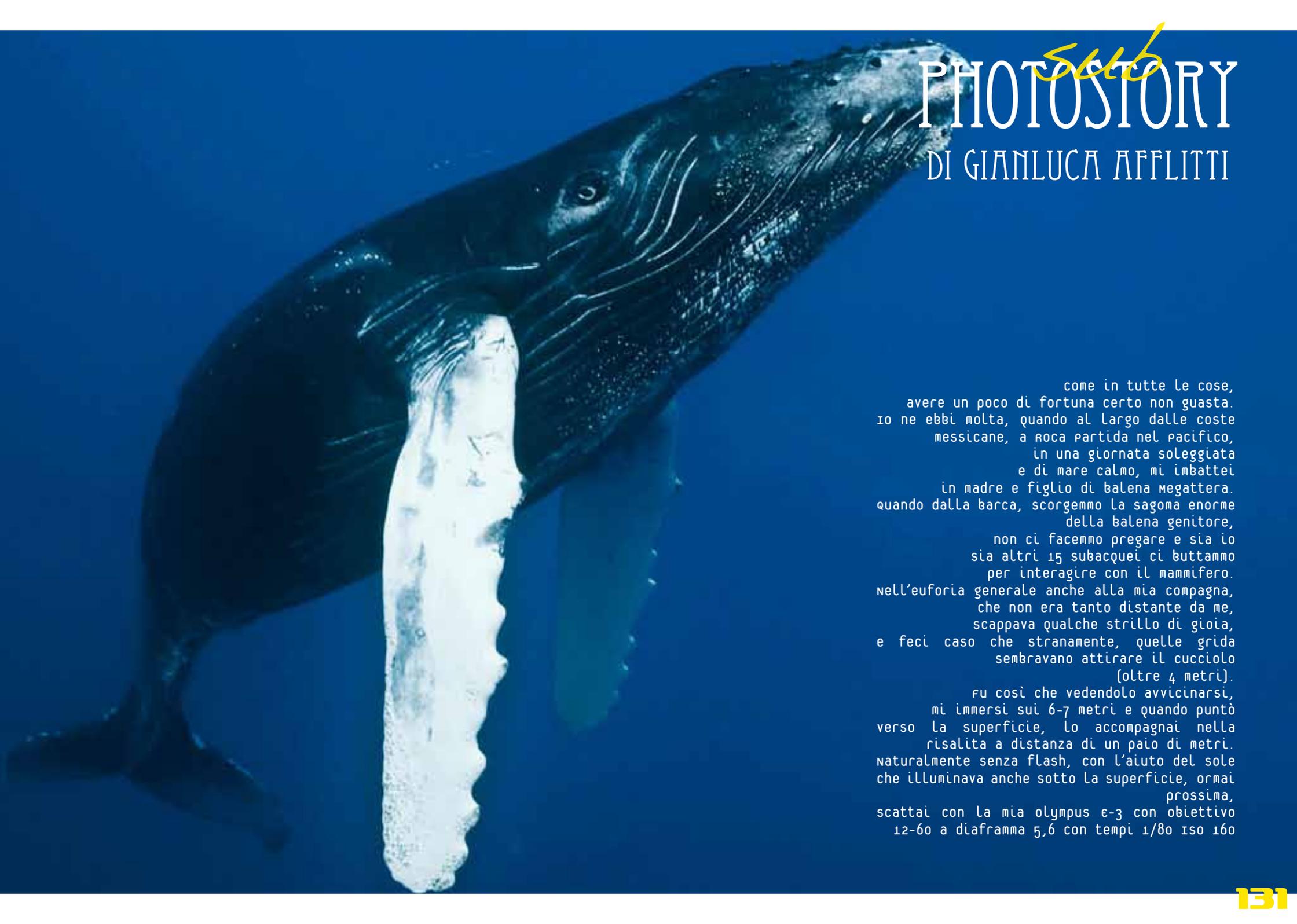
Bisogna comunque ricordare che il passaggio dalla lente macro al fisheye durante la stessa immersione è uno dei vantaggi principali delle compatte con lenti aggiuntive, impensabile per chi usa le più costose e ingombranti reflex. È solo con l'esperienza che impareremo a trarre il maggior beneficio possibile da questa opportunità.

Prima di finire, qualche consiglio valido per tutte le lenti aggiuntive:

Ricordiamo sempre di scuotere gentilmente la macchina sott'acqua per evitare che le piccole bolle d'aria tra lo scafandro e la lente rimangano intrappolate, compromettendo lo scatto.

Assicuriamoci inoltre di riporre le lenti sempre nell'apposito porta-lenti quando non sono in uso sott'acqua.

Infine, come per tutta la nostra preziosa attrezzatura fotografica, ricordiamoci di sciacquare sempre con acqua dolce e asciugare tutto accuratamente dopo ogni immersione.



sub PHOTOSTORY

DI GIANLUCA AFFLITI

come in tutte le cose,
avere un poco di fortuna certo non guasta.
io ne ebbi molta, quando al largo delle coste
mexicane, a poca partita nel pacifico,
in una giornata soleggiata
e di mare calmo, mi imbattei
in madre e figlio di balena megattera.
quando dalla barca, scorgemmo la sagoma enorme
della balena genitore,
non ci facemmo pregare e sia io
sia altri 15 subacquei ci buttammo
per interagire con il mammifero.
nell'euforia generale anche alla mia compagna,
che non era tanto distante da me,
scappava qualche strillo di gioia,
e feci caso che stranamente, quelle grida
sembravano attirare il cucciolo
(oltre 4 metri).
fu così che vedendolo avvicinarsi,
mi immersi sui 6-7 metri e quando puntò
verso la superficie, lo accompagnai nella
risalita a distanza di un paio di metri.
naturalmente senza flash, con l'aiuto del sole
che illuminava anche sotto la superficie, ormai
prossima,
scattai con la mia olympus e-3 con obiettivo
12-60 a diaframma 5,6 con tempi 1/80 iso 160

LUCA COLTRI

La video riprese subacquea

istruzioni
per
l'uso



PARTE III

Benvenuti al 3° appuntamento con la nostra rubrica dedicata alla **Videoripresa subacquea**. La volta scorsa abbiamo analizzato le varie telecamere in commercio cercando di capire quale può essere la più adatta alle nostre esigenze.

Attraverso quest'articolo vedremo: **caratteristiche, materiali e comandi delle varie custodie** in modo da potervi fare un'idea più precisa, ed eventualmente saper scegliere al meglio durante un acquisto.

Una raccomandazione prima di iniziare. Non si compra una telecamera alla cieca e poi si va in cerca della custodia, prima si fa una ricerca per capire quali modelli vengono scafandrati dalle aziende più importanti e poi si decide. Si può rischiare di comprare una telecamera per cui non è prevista la custodia, e a volte adattarle può dare dei risultati molto deludenti.

LA CUSTODIA SUBACQUEA



varie custodie in commercio per diversi sistemi video

MATERIALI

Le custodie sono costruite principalmente in 2 materiali: alluminio e policarbonato, anche se qualcuno ha cominciato a farne in fibra di carbonio.

ALLUMINIO:

PRO > può essere stampato o tornito dal pieno • ha il vantaggio di essere molto resistente agli urti • non è sensibile alla pressione idrostatica mantenendo una precisione assoluta dei vari comandi meccanici.

CONTRO > peso della custodia • prezzo di acquisto.

POLICARBONATO:

PRO > è un materiale molto leggero, lo si può trovare trasparente o colorato, solitamente è uno stampo • il prezzo di partenza è molto più basso dell'alluminio.

CONTRO > minor resistenza agli urti e sensibilità alla pressione idrostatica • in alcuni modelli la pressione deforma leggermente la custodia e c'è il rischio che i comandi meccanici non funzionino



ALLUMINIO



POLICARBONATO

Guardando pro e contro si può intuire che l'alluminio sia superiore come materiale, ma questo non vuol dire più affidabile, ci sono alcune ditte produttrici di custodie in policarbonato che fanno prodotti molto validi, in campo professionale però, mi orienterei sull'alluminio.

Chi vi scrive usa l'alluminio, diciamo che sono sempre di corsa e non presto molta attenzione alle custodie con cui lavoro, proprio per questo motivo uso solo alluminio.

UNIVERSALE O DEDICATA

Dopo aver scelto il materiale con cui è costruita devo decidere se prendere una custodia **dedicata** a un modello ben preciso oppure se scegliere una custodia **universale** che vada bene per diversi modelli.

Chiaramente qui i prezzi sono molto diversi e la scelta è fortemente condizionata dal nostro budget di spesa.

CUSTODIA UNIVERSALE:

costo inferiore • maggiore volume per poter ospitare diversi modelli • in alcuni casi comandi parziali • ottiche non dedicate.

CUSTODIA DEDICATA:

costo alto • volumi ridotti al minimo • gestione comandi totale • ottiche grandangolo dedicate a uno specifico modello di telecamera.



UNIVERSALE



DEDICATA

Chiaramente la qualità delle custodie dedicate, visti pro e contro, risulta superiore. Oggi ci sono però sul mercato delle custodie universali che offrono delle prestazioni ottime, con il vantaggio di poter essere riutilizzate in futuro per altri modelli di telecamere.

COMANDI

Le telecamere hanno diversi comandi, nell'articolo della volta scorsa abbiamo visto nel dettaglio le varie funzioni, nella figura in basso sono elencati quelli che dovremmo poter comandare quando siamo sott'acqua.

- On/Off
- Rec/Stop
- Zoom
- Blocco del fuoco



- White Balance
- Iris (diaframmi)
- Shutter speed (tempi)
- N/D

Proprio l'utilizzo di questi comandi può fare la differenza sul livello qualitativo dei nostri filmati. Negli articoli futuri capiremo come usarli al meglio sott'acqua per avere la miglior resa possibile.

Si dividono in Meccanici ed Elettronici.

Alcune custodie sono completamente meccaniche, altre sono miste e altre ancora sono completamente elettroniche.

GLI ORING

Sono le guarnizioni che fanno da tenuta all'acqua. Ce ne sono di 2 tipi, quelli che richiedono l'uso di lubrificanti al silicone e quelli che funzionano a secco, e si distinguono dal colore: neri i primi e arancio gli altri.

Io preferisco quelli a secco, c'è meno rischio che ci si attacchino dei peli o dello sporco, ma non possono essere usati in tutti i punti della custodia.



MONITOR

Il monitor è una di quelle cose che in una custodia subacquea non dovrebbe mai mancare, infatti, avendone uno a disposizione sopra la custodia o nella parte posteriore, si riesce a impugnare meglio il nostro sistema, e non ci costringe a movimenti strani per poter guardare nel mirino a traguardo, in questo modo riesco a stare più stabile dando una certa fluidità alle mie immagini.

Altri vantaggi da non sottovalutare sono: controllo in tempo reale se il bilanciamento del bianco è corretto, monitoraggio più accurato sulla copertura luminosa, controllo dell'esposizione migliorato.



MONITOR ESTERNO BASSO COSTO

Qui ci sono scuole di pensiero diverse, chi vuole solo elettronico e chi vuole solo meccanico,. Personalmente sono sempre stato un sostenitore dei comandi meccanici, ma in questi ultimi anni ho avuto modo di avvicinarmi alle pulsantiere elettroniche.

ELETTRONICI:

PRO > facilità di utilizzo • precisione del comando • possibilità di utilizzare la custodia con una mano sola.

CONTRO > costi alti • in alcuni casi batterie interne da cambiare • allagamenti • malfunzionamento scheda elettronica.

MECCANICI:

PRO > su custodie dedicate massima affidabilità

CONTRO > su custodie universali gestione comandi parziale



PULSANTERIA ELETTRONICA



COMANDI MECCANICI

Abbiamo visto fino ad ora diversi pro e contro, quindi penserete che sia facile trarre le conclusioni, in realtà non è così. Per prima cosa dobbiamo scontrarci con il budget a nostra disposizione e poi dobbiamo imparare che ci sono custodie e custodie. Tenete sempre a mente il motivo per il quale vi avvicinate a questo mondo; se siete degli amatori cercate il giusto compromesso, se siete dei professionisti o volete intraprendere questo mestiere, dovete puntare al meglio!

Se acquistate una telecamera *consumer* fate attenzione ai comandi, tantissime hanno quasi tutto *touch screen* e quindi i comandi meccanici in questo caso non sarebbero il massimo!

LE OTTICHE

Veniamo ora a una delle parti più importanti della nostra custodia subacquea, **l'ottica o oblò correttore.**



Possono essere di policarbonato o di cristallo ottico e si dividono in: **oblò piano, oblò sferico, oblò correttore ottico e oblò ultragrandangolare.**

Naturalmente, **l'ottica grandangolare** sott'acqua fa la vera differenza quando si tratta di riprese d'ambiente, questo è dovuto al fatto che si riduce al minimo la quantità di acqua tra noi e il soggetto, aumentando la qualità delle nostre immagini; avremo modo di parlarne nel dettaglio negli articoli futuri.



MONITOR ESTERNO

Esistono diverse soluzioni più o meno costose: monitor separato che di solito si piazza sopra la custodia, monitor posteriore chiamato "dorso monitor" e un semplice specchietto o incavo nella custodia stessa che vi fanno utilizzare direttamente il display della telecamera; valutate voi in base alle vostre finanze ma assicuratevi di averlo.

Un'ultima cosa, oggi parecchie telecamere *consumer* non hanno più il mirino a trapianto, quindi durante l'acquisto valutate anche questo problema.

E per finire: alcune regole per la preparazione della custodia:

- si prepara sempre a casa con tutta calma
- evitare di lasciarla al sole
- proteggere l'ottica
- togliere gli o-ring per ingrassarli, farlo abbastanza spesso
- mettere pochissimo grasso al silicone sulle dita e poi inumidire gli o-ring
- togliere gli o-ring se la custodia rimane ferma per parecchi mesi, potrebbero ovalizzarsi
- fare sempre una immersione con custodia vuota quando non si è sicuri

Nel prossimo articolo parleremo delle tecniche di ripresa terrestre e del linguaggio televisivo



OBLÒ PIANO

- restringe il campo visivo di 1/3
- consigliato solo per Macro



OBLÒ SFERICO

- stesso angolo che hai in superficie
- elimina aberrazioni
- richiesta massima precisione centratura ottica



OBLÒ CORRETTORE OTTICO

- niente aberrazioni
- angolo di campo (90°)
- messa a fuoco da contatto lente
- uso parziale dello zoom
- trattamento anti riflesso



ULTRAGRANDANGOLARE

- molto costoso
- angolo di 120°
- uso integrale dello zoom
- messa a fuoco da contatto lente
- trattamento anti riflesso

L'oblò piano al contrario, sott'acqua, riduce il campo visivo di 1/3 facendoci allontanare dal soggetto per poterlo riprendere nel suo insieme con conseguente caduta della qualità verso il basso. Lo userei solo per fare riprese macro.

L'oblò sferico invece ha la caratteristica di mantenere invariato l'angolo di ripresa della mia telecamera, quindi se è dotata di un buon grandangolo, sono avvantaggiato.

Uno dei problemi più diffusi nelle custodie universali è la **centratura dell'ottica**; se fatta male crea delle fastidiose aberrazioni soprattutto ai lati delle nostre immagini, nei casi più disperati vistose vignettature, per questo motivo hanno quasi tutte oblò piani.

ACCESSORI

Esistono tanti tipi di accessori, eccone brevemente alcuni, i più importanti li vedremo in dettaglio nei prossimi capitoli.

- uscita video secondaria
- porta filtri interno Ur-Pro
- allarme umidità
- microfono esterno
- cavalletto subacqueo
- valige per trasporto rinforzate

BENE ANCHE QUESTO ARTICOLO È GIUNTO AL TERMINE, CHIUDEREI CON UNA FRASE CHE TANTO TEMPO FA MI DISSE UN MIO AMICO. . . NON È IMPORTANTE SAPERE SE UNA CUSTODIA SUBACQUEA SI ALLAGHERÀ, SAREBBE PIÙ IMPORTANTE SAPERE QUANDO SI ALLAGHERÀ!



Pianeta Blu - Diving Center

tra Riviera dei Fiori e Costa Azzurra

Ventimiglia - Mentone (FR)

Immersioni
Tek Diving
Nitrox
Corsi Sub
Corsi Istruttori
Tek Instructor
Snorkeling
Full-Day
Work Shop
Foto e Video



SCUOLE
e
GRUPPI

www.pianetablue.com cell. 3358155703 - 3471012896

IMMERSIONE TRA AMICI

nessun obbligo
di garanzia

COMMENTO A CORTE DI CASSAZIONE, SEZIONE IV PENALE,
SENTENZA 11 OTTOBRE 2011, N. 43640

Premessa
di Avv. Francesca Zambonin

Capita frequentemente tra gli appassionati di subacquea di organizzare un raduno al mare o al lago per effettuare un'immersione in compagnia, senza appoggiarsi a strutture professionali, ma 'partendo da riva'. È un dubbio frequente se, in caso di incidente subacqueo in occasione di questi raduni, qualcuno dei soggetti partecipanti (ad esempio, l'organizzatore, oppure il subacqueo più esperto, oppure, ancora, quello che ha il brevetto di istruttore pur non svolgendo – in quella specifica circostanza – il ruolo di istruttore) possa ritenersi responsabile dell'accaduto ed essere quindi chiamato in sede penale e/o civile a rispondere del danno subito dall'infortunato o ai parenti della vittima, nel peggiore dei casi.

La risposta a tale quesito non può essere univoca perché in ciascuna circostanza sarà necessario analizzare approfonditamente l'esatto svolgimento del raduno, le modalità di esecuzione dell'immersione e le circo-

stanze in cui si è verificato il sinistro, al fine di stabilire se e in quali termini esista una responsabilità a carico di qualcuno dei partecipanti.

Un caso di questo tipo è stato portato all'attenzione dei Giudici arrivando fino al vaglio della Corte di Cassazione: si propone quindi un breve commento – a firma della penalista Avv. Floriana Maio – di detta sentenza (sezione IV penale, sentenza 11 ottobre 2011, n. 43640).

Commento
di Avv. Floriana Maio

Nel caso in esame, la Suprema Corte conferma le sentenze dei giudici di merito, che avevano assolto l'imputato, ritenendo che costui non avesse assunto alcun "obbligo di garanzia" nei confronti degli altri partecipanti un'immersione subacquea, trattandosi, semplicemente, di una escursione ricreativa, svoltasi tra amici, tutti esperti sub.



Pertanto, nessun rimprovero, neppure di semplice leggerezza, può essere mosso all'imputato, che non avendo assunto alcuna posizione di garanzia, non aveva alcun obbligo giuridico di impedire l'evento ex art. 40, comma 2 c.p. ("non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo"). La pronuncia in commento muove da una censura per violazione di legge ex artt. 40, 43 e 589 c.p. della sentenza della Corte di Appello di (Omissis) che confermeva la sentenza di assoluzione con formula piena, perché il fatto non sussiste, nei confronti di L.M. del Tribunale di (OMISSIS).

Fin da subito, l'imputato era stato indicato dai familiari della vittima e dall'Accusa come principale responsabile per la morte dell'amico Z.E., in quanto considerato il più esperto e punto di riferimento della scuola di diving frequentata da tutti i coinvolti. Il tutto si era consumato in un drammatico pomeriggio del 2006, quando L.M. e Z.E., insieme ad altri amici, decidevano di fare una escursione subacquea in prossimità di un relitto. Purtroppo, l'uscita in mare era terminata con la morte di Z.E., che veniva colpito da narcosi da azoto che ne determinava la morte per asfissia da annegamento.

Ricorrendo in Cassazione la parte civile lamentava che le pronunce di merito escludevano una posizione di garanzia in capo all'imputato, trascurando di valutare, in modo corretto, il contenuto indiziario del materiale raccolto in dibattimento.

Rileva, infatti, che l'imputato, nella qualità di promotore e coordinatore dell'immersione *de quo* - a pagamento e con finalità formative -, non aveva posto in essere le precauzioni di comune esperienza volte a garantire la sicurezza dei subacquei, aveva assunto, di fatto, un obbligo di garanzia sugli amici/partecipanti all'escursione, e non aveva tenuto conto dell'inesperienza dello Z.E.

Il ricorso è infondato.

La Cassazione non ha ritenuto, confermando la tesi dei Giudici di merito, l'esistenza di una posizione di

garanzia in capo all'imputato. Ha escluso che fosse convenuta una prestazione retribuita, ma che si fosse in presenza di una immersione costituente una attività ricreativa tra amici, totalmente estranea all'ambito della scuola gestita dal Z.M., come confermato in sede dibattimentale da tutti i partecipanti.

Precisa che le persone che avrebbero dovuto prendere parte all'immersione erano tutte di pari esperienza; mentre la partecipazione della vittima, inizialmente non prevista, ha avuto luogo nella forma di aggregazione al gruppo su sua esplicita richiesta (sentendosi, pertanto, in grado di affrontare un'immersione di quel tipo).

Dall'istruttoria è emerso, infatti, che la vittima, conosciuto come un subacqueo appassionato, ma prudente, aveva una sufficiente esperienza per effettuare, come in passato, una immersione a quella profondità e la presenza del gruppo di amici lo aveva assicurato a tal punto, da non richiedere "assistenza" e ad aggregarsi a una coppia di subacquei, senza attendere l'imputato, che si immerse soltanto in un momento successivo.

Dunque, non vi fu alcuna "presa in carico" da parte di L.M. e degli altri partecipanti, poiché lo Z.E. non era di certo un "allievo" e per la sua esperienza e abilità fu ritenuto idoneo a gestirsi da solo.

Non si concretizzò, pertanto, l'assunzione di alcuna posizione di garanzia, e alcuna responsabilità può essere mossa all'imputato, che non aveva assunto le vesti di istruttore, ma di semplice partecipante a una riunione - immersione tra amici.

Come è noto, e come abbiamo già avuto modo di analizzare, la posizione di garanzia consiste in uno speciale vincolo di tutela tra un soggetto garante e un bene giuridico tutelato.

Le posizioni di garanzia possono, allora, dare vita a obblighi di protezione come nel caso di rapporti di famiglia o di stretta relazione comunitaria, ma sono tali anche quelli che derivano da una assunzione volontaria o consensuale espressa o tacita di un tale obbligo. Il contratto di prestazione d'opera stipulato tra l'istruttore (o guida) e l'allievo per l'insegnamento dell'attività

subacquea, impone al primo un obbligo di garanzia, ovvero di protezione dell'allievo, a prescindere se questo sia stato o meno previsto espressamente dal contratto.

È pacifico, infatti, che l'allievo è persona che non ha, e non può avere, tutte le conoscenze tecniche, le abilità, le esperienze necessarie a svolgere l'attività subacquea, ma le acquisisce attraverso il corso e il conseguimento del brevetto.

Durante il periodo di addestramento l'istruttore non si limita a insegnare i comportamenti da tenere, ma garantisce il "bene salute" dell'allievo, adottando tutte le misure necessarie atte a prevedere comportamenti errati posti in essere dall'allievo stesso.

La posizione di garanzia rappresenta, quindi, un presupposto astratto del reato omissivo, e tale presupposto sussiste ogni qual volta si instaura una relazione tra un allievo-cliente e un istruttore, guida e/o un centro immersioni per la specifica posizione che gli operatori subacquei occupano. Ne deriva che, in considerazione del fatto che la posizione di garanzia non è (temporaneamente) frazionabile e della stretta correlazione tra guide subacquee e centri immersioni, si possa instaurare un legame anche nella commissione del reato stesso (De Francesco, d'Adamo, *Responsabilità civile e penale nelle attività subacquee*, 2011, pag. 61).

WWW.ILTUOLEGALE.IT

attenti a quei due: **I POLMONI**

DI NUOVO INSIEME PER COMINCIARE A CONOSCERE IL NOSTRO CORPO E LA NOSTRA MENTE ALLA RICERCA DELLA MIGLIORE PERFORMANCE SPORTIVA SOPRATTUTTO SE VOGLIAMO MIGLIORARCI COME SUBACQUEI! ATTRAVERSO QUESTO GRANDE E MERAVIGLIOSO MONDO QUALE È IL FITNESS!

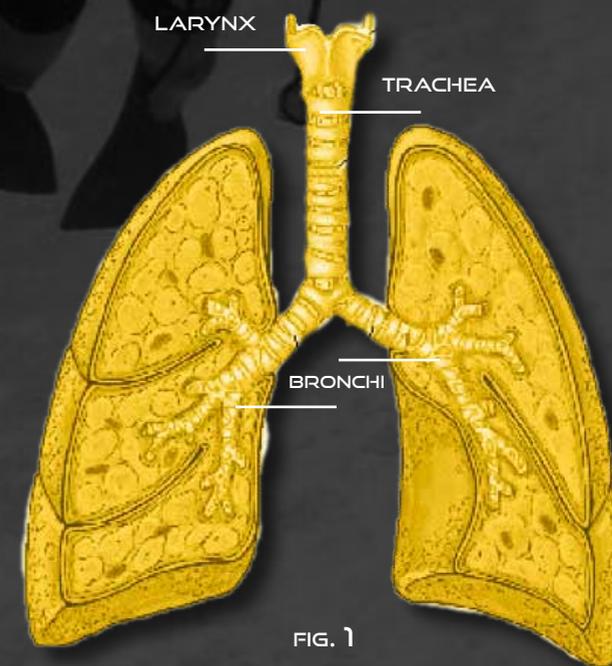
Respirare bene è l'atto fondamentale, il presupposto iniziale di ogni pratica sportiva, e lo è ancor di più per chi si immerge.

Pensiamo ai polmoni come a due grappoli di uva uniti in alto da un unico picciolo - la trachea. (FIG.1 – FIG.2),

Da questo picciolo partono peduncoli via via più piccoli che nei polmoni prendono il nome di bronchi e bronchioli. Alla fine dei bronchioli ci sono gli alveoli (cioè gli acini del grappolo d'uva). Ogni alveolo è circondato da un capillare sanguigno. (FIG.3)

Se noi aprissimo tutti gli alveoli e li distendessimo, i nostri polmoni diventerebbero grandi come un campo da tennis. Ovviamente il rendimento fisico e muscolare non dipende solo dalla grandezza dei polmoni, ma anche da quanto bene funzionano.

Cerchiamo quindi di capire come funzionano e a cosa serve respirare. Innanzitutto diciamo che la respirazione è divisa in due fasi: l'**inspirazione** e l'**espirazione**.



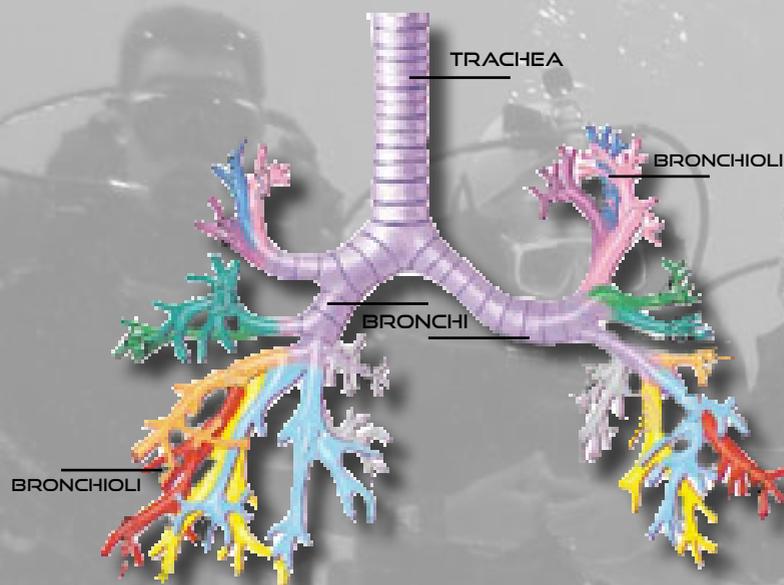


FIG. 2

In un giorno respiriamo una quantità di aria corrispondente ai litri di acqua presenti in una piscina olimpionica di 50x25x6 metri, ovvero 7.500 m³/3.000.000 lt. Quando inspiriamo l'aria (che contiene il 21% di ossigeno) va negli alveoli. Negli alveoli avviene lo scambio dei gas: l'ossigeno dell'aria va nel capillare per essere poi trasportato dalla circolazione sanguigna a tutti i tessuti del corpo e l'anidride carbonica (e nei sub tutti i gas inerti della miscela respiratoria) passa dai capillari agli alveoli per essere eliminata con l'espiazione.

I polmoni sono gli organi che limitano la nostra performance in acqua. Perché?

Quando ci immergiamo, l'aumento della pressione ambiente "spinge" su torace e addome, riducendo l'espansione dei polmoni; inoltre respiriamo attraverso l'erogatore che non ha un flusso continuo, ma ci obbliga a "tirare" l'aria per poterla respirare. Da qui si evince l'importanza di una buona tecnica di respirazione e di una buona attrezzatura subacquea.

Lasciando i dettagli sull'attrezzatura agli esperti del settore, passiamo a vedere come si dovrebbe respirare per migliorare le nostre performance. Dedicare 10/12 minuti di tecniche di rilassamento e respirazione prima di entrare in acqua è fondamentale. Esistono due tipi di respirazione: **diaframmatica e toracica.**

Il diaframma è un muscolo a cupola che divide l'addome dal torace. Se lo abbassiamo verso il basso (dilatando la pancia), si crea spazio per i polmoni. La respirazione diaframmatica è caratteristica degli uomini, mentre le donne usano prevalentemente quella toracica. Gli sportivi le usano istintivamente entrambe.

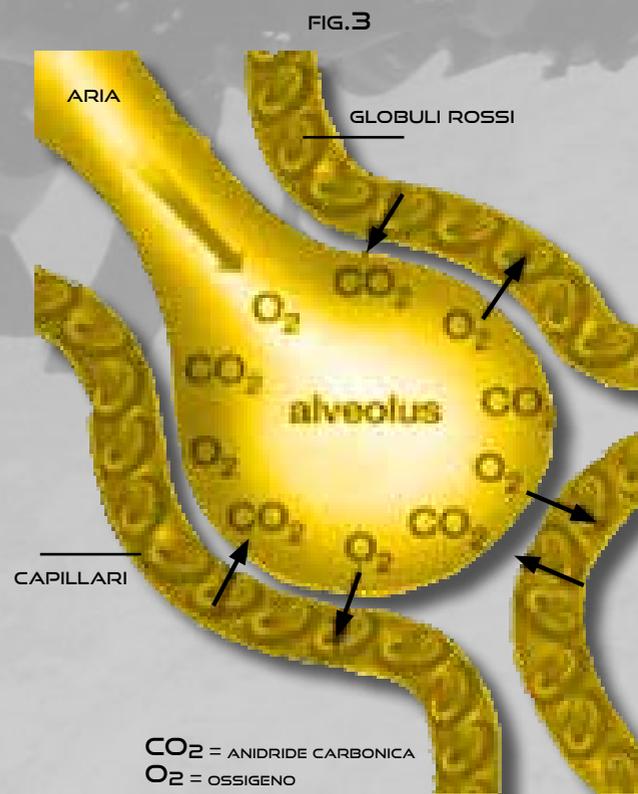
Come esercitarsi per riuscire a ottenere il meglio dai nostri polmoni?

- Sdraiatevi a terra, completamente rilassati, mettendo una mano sull'addome e una sul torace per controllare quanto avviene nel corpo. Poi ispirate lentamente e profondamente, dividendo l'atto in due fasi distinte.
- Per prima cosa gonfiate la pancia sollevando la parte addominale, in un secondo momento gonfiate il torace. Attenzione, però: dividere l'atto in due fasi non significa spezzarlo in due tempi. Il movimento, infatti, deve essere unico, continuo e armonico.
- Poi si passa all'espiazione, da effettuare seguendo l'ordine inverso: prima svuotate la gabbia toracica, poi l'addome, fino ad appiattirlo. Tutto ciò per una ventilazione ottimale.

Per un subacqueo respirare bene non vuol dire solo migliorare la performance atletica, ma anche migliorare l'eliminazione del gas inerte e ridurre il rischio di incidente da decompressione.

Ci sono condizioni interne o esterne al nostro corpo (fumo, obesità, patologie tipo le bronchiti, utilizzo di erogatori duri, etc.) che riducono la capacità di scambio dei polmoni e aumentano il rischio di incidente subacqueo.

In conclusione: vista l'importanza dei polmoni nell'attività subacquea, non limitatevi a respirare in maniera passiva col corpo, ma respirate anche con la mente. Solo così potrete migliorare la vostra performance fisica e potrete rendere le vostre immersioni più sicure.



CO₂ = ANIDRIDE CARBONICA
O₂ = OSSIGENO

manutenzione EROGATORI

La panoramica sui dettagli della tecnologia che ci fa respirare confortevolmente in immersione dei precedenti articoli, che trattavano i primi e i secondi stadi, ci ha fatto scoprire come questi dispositivi siano macchine relativamente complesse costituite da molti componenti. Durante il funzionamento dell'erogatore alcuni di questi elementi svolgono un ruolo statico - di sostegno o di tenuta - mentre altri si muovono in occasione di ogni richiesta d'aria a bassa pressione, sia che questa venga dal secondo stadio al momento dell'inspirazione sia che provenga dal jacket o dalla muta stagna.

Il movimento delle parti durante il funzionamento comporta lo sviluppo di attriti e forze dinamiche che mettono a dura prova le componenti degli erogatori, e causa un certo livello di usura alla quale si pone rimedio con i necessari interventi periodici di manutenzione e taratura. Anche i componenti statici non sono esenti da problemi nel tempo, sia perché sono a contatto con le parti in movimento sia perché comunque sono esposti all'acqua, al sole, alle variazioni di temperatura e all'invecchiamento, e quindi anch'essi richiedono l'intervento di un tecnico per ripristinare la normale operatività.

Ecco quindi che **la manutenzione richiesta da primi e secondi stadi può essere distinta in due tipologie: quella di base, che dobbiamo svolgere noi subacquei dopo ogni immersione, e quella specifica meno frequente ma che richiede lo smontaggio dell'erogatore e quindi l'intervento di un tecnico specializzato dotato di attrezzatura specifica e disponibilità di pezzi di ricambio.** Vediamo cosa possiamo fare da soli per aiutare l'erogatore a darci le migliori prestazioni. La cosa principale da fare è provvedere al risciacquo dell'attrezzatura ogni volta che torniamo da un tuffo, compresi chiaramente anche gli erogatori. Questa operazione può essere appena meno importante nel caso di immersioni in acque dolci, mentre dopo immersioni in mare è indispensabile, ed è importante compierla il prima possibile, per evitare che l'acqua salata abbia il tempo di evaporare lasciando in sede dannosi cristalli di sale. Vorrei sottolineare che con il termine "acque dolci" mi riferisco a immersioni in laghi e fiumi, non a quelle in piscina. Infatti, le acque delle piscine contengono quantità spesso piuttosto elevate di cloro, sostanza che

è piuttosto aggressiva nei confronti delle plastiche, e della gomma degli erogatori, e quindi è importante risciacquare presto e accuratamente l'attrezzatura anche dopo le lezioni di un corso in piscina.

Anche l'acqua di casa contiene una certa concentrazione di cloro, al fine di renderla potabile, ma è talmente poca che non crea problemi. In questo caso si dovrebbe fare piuttosto attenzione al calcare che, soprattutto in quelle zone dove l'acqua è particolarmente "dura", potrebbe potenzialmente causare danni simili a quelli dell'acqua di mare. L'acqua di fiumi e laghi, se non inquinati (ma in questo caso l'immersione sportiva non vi si pratica), non ha di questi problemi, ma comunque un risciacquo è consigliabile per levare qualche detrito o un po' di sabbia e terra della riva.

La prima operazione è quindi un accurato risciacquo con acqua dolce. È consigliabile utilizzare acqua tiepida, in quanto è maggiormente capace di disciogliere gli eventuali cristalli di sale che si fossero formati e di allontanarli dall'erogatore. Il sistema più comodo per effettuare il risciacquo è utilizzare una bacinella di dimensioni sufficienti ad accogliere primo e secondo stadio e le loro fruste. Li lasceremo immersi per un po' di tempo, anche tutta la notte se siamo certi che l'acqua non potrà penetrare all'interno, e tra poche righe capiremo il perché di questa raccomandazione.

È abitudine comunque quella di immergere, insieme agli erogatori, anche le torce e i computer. Se gli illuminatori possono essere lasciati in acqua per tutto il tempo che ci rimarranno gli erogatori, per i computer è invece opportuno evitare di farlo, dato che a contatto con l'acqua si accenderanno e quindi sottrarremo del tempo dalla durata della batteria. Una volta trascorso il tempo desiderato possiamo estrarli, eventualmente sciacquarli con un flusso d'acqua corrente e poi farli asciugare. Come accennavo in precedenza, durante l'immersione è importante evitare che l'acqua penetri all'interno del primo o del secondo stadio. Le vie di accesso potenziali sono due: il foro di ingresso dell'aria ad alta pressione del primo stadio e il foro di erogazione della valvola per il secondo. Per la prima di queste dobbiamo fare una distinzione tra primi stadi con attacco INT e primi stadi con attacco





DIN, in quanto i dispositivi di chiusura del foro di connessione con la bombola saranno di tipo diverso. Nel caso di attacco INT avremo un tappo in materiale sintetico che verrà fermato in posizione dal punzone a vite che, nell'uso in immersione, serve a bloccare il primo stadio sul rubinetto della bombola. Questo sistema garantisce praticamente sempre una tenuta ottima e quindi è sufficiente accertarsi di aver messo in posizione il tappo e stretto abbastanza, ma senza eccedere, il pomello della vite. Nel caso in cui il primo stadio abbia un attacco DIN, invece, ci si troverà di fronte a tappi a vite o a pressione che vanno a fare tenuta sopra i filetti dell'attacco stesso. In questa situazione è importante accertarsi che il tappo, oltre a essere stato messo in opera, sia anche capace di mantenere una tenuta stagna con la parte terminale dell'attacco DIN, cioè tramite l'O-ring che, quando il primo stadio è collegato alla bombola, preme sulla parte interna della sede del rubinetto. Molti produttori di accessori propongono dei tappi per attacchi DIN che hanno una filettatura identica a quella della bombola e quindi possono assicurare una tenuta certa.

A dire il vero ci sarebbe un sistema per essere certi che l'acqua non possa in alcun modo penetrare all'interno dell'insieme primo e secondo stadio: cioè immergerli in acqua solo collegati alla bombola e in pressione, esattamente come se stessi per fare un'immersione. In realtà questo sistema è prerogativa di pochi subacquei che dispongono sia di una bombola sia di un contenitore abbastanza capiente da accogliere il gruppo montato e l'acqua nel quale immergerlo. Per chi è uso noleggiare la bombola presso il diving o conservarla in garage perché abita in un palazzo a più piani e dispone solo della vasca da bagno questo sistema si rivela ben poco agevole e, probabilmente, i benefici per gli erogatori non corrispondono alla scomodità del metterlo in pratica. Inoltre il rischio di essere cacciati di casa per i danni causati allo smalto della vasca è molto elevato, e - strano a dirsi - il sistema non funziona con la doccia, vai a capire perché.

Per quanto riguarda i secondi stadi, la tecnica che consente di evitare l'ingresso di acqua attraverso la valvola è evitare che la valvola si apra. Pare ovvio, ma c'è chi preme il pulsante di spurgo con l'erogatore immerso in acqua e senza pressione nel sistema. Dopo il risciacquo nel caso dei secondi stadi sarà importante anche assicurarsi di aver fatto fuoriuscire tutta l'acqua che si sarà raccolta all'interno della cassa. Vari modelli di secondo stadio dispongono di valvole regolabili, in questo caso sarà importante portare la molla in posizione di riposo, di solito è la posizione del pomello che si usa per avere il flusso più morbido in immersione, in modo da evitare che la chiusura "forzata" possa a lungo andare portare a un'incisione della pastiglia e quindi a un lieve, quanto fastidioso, trafilamento d'aria che ridurrebbe l'intervallo che trascorre prima che sia necessario sostituirla.

Una volta sciacquati i nostri erogatori andranno fatti asciugare prima di essere riposti. Il modo migliore per farlo è appenderli per il pri-

mo stadio in un luogo ventilato dove possano asciugare nel giro di qualche ora. Poi potremo lasciarli così, se il posto non è polveroso o soggetto a contaminazioni di altro tipo, oppure riporli nelle apposite borse imbottite che ogni produttore ha in catalogo.

Tornando brevemente sull'argomento secondi stadi ricordiamo che, di tanto in tanto, è buona abitudine sciacquare il boccaglio con una blanda soluzione antisettica, come l'amuchina per esempio, per assicurarne l'igiene. Il boccaglio è il protagonista di un'ulteriore operazione che dobbiamo attuare di quando in quando: la sua sostituzione. Infatti, il costante contatto con i denti logora più o meno rapidamente i "morsi" del boccaglio, cioè quell'insieme di superfici e sporgenze studiate per permettere di trattenere confortevolmente il secondo stadio a contatto con la bocca. Il boccaglio è un elemento del secondo stadio che viene spesso sottovalutato, mentre è cruciale per quanto riguarda la comodità d'impiego, soprattutto per immersioni prolungate. In linea di massima quanto migliore è la qualità dell'erogatore, tanto migliore è l'ergonomia offerta dal boccaglio, sia in termini di materiali utilizzati che di conformazione maggiormente rispettosa dell'anatomia della bocca. In ogni caso con l'andar del tempo e delle immersioni il materiale sintetico tende a danneggiarsi e, in alcuni casi, durante l'uso possono staccarsi anche dei frammenti con il rischio di ingoiarli. Inoltre se il boccaglio si danneggia nell'area che abbraccia il condotto di erogazione, possono verificarsi delle spiacevoli infiltrazioni d'acqua durante la respirazione. Per queste ragioni di quando in quando è opportuno sostituirlo con uno nuovo. Si tratta di un'operazione molto semplice che possiamo fare da soli. Il primo passo è rimuovere il vecchio boccaglio, tagliando la fascetta che lo tiene in posizione o sganciando la fascetta riutilizzabile nei secondi stadi che la utilizzano; in quest'ultimo caso sarà opportuno fare attenzione a non danneggiarla proprio per poterla utilizzare di nuovo. Poi, agendo senza l'aiuto di utensili per non danneggiare il secondo stadio, rimuoveremo il vecchio boccaglio, combinando la trazione con movimenti laterali per favorirne il distacco. Una volta tolto provvederemo a pulire la sede da eventuali accumuli di sporcizia e poi inseriremo, agendo in modo inverso a come abbiamo fatto adesso, il nuovo boccaglio. Se questo offrissi una particolare resistenza potremo immergerlo per qualche minuto in acqua calda, non bollente ovviamente, per rendere più elastico il materiale. Una volta che il nuovo boccaglio sarà in posizione corretta, cioè dritto e saldamente in sede, lo bloccheremo con la nuova fascetta fornita a corredo.

La manutenzione che possiamo fare in autonomia in pratica si esaurisce qui. Gli interventi che richiedono lo smontaggio è meglio lasciarli ai tecnici che hanno seguito un'apposita formazione e che hanno accesso alla strumentazione e ai pezzi di ricambio necessari a una revisione approfondita degli erogatori.



A PORTATA DI MANO *con le bombole*

IL SIDE MOUNT

UNA NUOVA CONFIGURAZIONE PER TUTTE LE IMMERSIONI

Dagli Stati Uniti all'Europa sta prendendo piede una nuova moda, si tratta della configurazione "side-mount".

Un sistema di immersione in cui le bombole invece di essere portate sulle spalle vengono trasportate sui fianchi. Ovviamente questa configurazione comporta una variazione nella distribuzione dei pesi e dell'attrezzatura. Questo offre alcuni vantaggi in termini di comfort e di sicurezza, nonché di logistica, fra i quali la possibilità di avere sempre sotto controllo quello che, con la configurazione tradizionale, accade alle proprie spalle, una migliore penetrazione idrodinamica e un appiattimento dell'ingombro del subacqueo.

La semplice configurazione consente così un facile accesso alle rubinetterie e agli erogatori di cui uno con la frusta lunga per assistere, eventualmente un compagno di immersione. In caso di esigenza in particolari penetrazioni sarà possibile sganciare le bombole nella parte posteriore e portarle in avanti per ridurre l'ingombro o, liberarsi momentaneamente di una bombola e proseguire utilizzandone solamente una. Inoltre il sistema prevede solitamente uno sdoppiamento completo dell'alimentazione del gas; le bombole sono quindi separate e il subacqueo respira alternativamente dai secondi stadi che arrivano alla bocca incrociandosi attorno al collo.

Questo sistema di immersione ebbe inizio negli anni '60 a opera di Mike Boone, uno speleologo inglese, che per primo lo sperimentò per superare sifoni allagati nelle grotte, sostituendo gradatamente gli apparati a circuito chiuso fino ad allora utilizzati, per i vantaggi offerti

dalle dimensioni, e per la crescente disponibilità dei moderni erogatori. Le dimensioni delle bombole dipendevano dalla lunghezza delle sezioni allagate delle grotte. Verso la fine degli anni '70 negli Stati Uniti, un altro speleologo subacqueo, Woody Jasper, iniziò a guardare questo sistema come la migliore soluzione per l'esplorazione di grotte sommerse più piccole, dove l'attrezzatura normale non permetteva il passaggio. Jasper perfezionò la configurazione attraverso il sistema side mount che tutt'ora si sta diffondendo nel mondo.

Questa configurazione dunque non è una scoperta recente, avendo già una certa diffusione nella speleologia subacquea.

La novità è la sua diffusione in ambiti diversi come l'immersione tecnica e ricreativa per subacquei esperti. Un sistema dunque completamente ridondante e adattabile a tutte le tipologie di immersione che ha tra i suoi punti di forza la completa autosufficienza del subacqueo. Il **side mount** quindi sta assumendo una sempre maggiore importanza nel mondo della subacquea, sia dal punto di vista produttivo sia didattico. Infatti molte aziende che producono attrezzatura subacquea nel corso degli ultimi anni hanno lanciato sul mercato sacchi e imbracci destinati all'utilizzo delle bombole al fianco, così come numerose sono le agenzie didattiche che hanno inserito questo stile d'immersione all'interno dei loro corsi. Sempre più diving stanno organizzando presentazioni e seminari su questo particolare stile, chi è interessato dunque può trovare facilmente informazioni ed eventuali corsi per immergersi con le bombole a portata di mano!



DISPONIBILE ON-LINE LA VERSIONE FREE!

PRESTO LA VERSIONE PER IPAD (SCHERMO RETINA)
E LA POSSIBILITÀ DI AGGIORNARE IL FREE DEMO
CON UN'AREA PER VOLTA A SCELTA DELL'UTENTE!

PIÙ DI 200 SITI DI IMMERSIONE A LIVELLO MONDIALE IN TASCA È QUELLO CHE AVEVAMO IN MENTE.

CON ABBONDANZA DI INFORMAZIONI VISUALIZZATE CON STRUMENTI USER FRIENDLY,

iDIVEATLAS FA QUELLO CHE CON LA CARTA NON SI PUÒ FARE:

INTERAGIRE CON LE MAPPE, MISURARE LE DISTANZE, DISTINGUERE LE SPECIE MARINE,
E... IMMERSI IN NOI.

iDIVEATLAS È REALIZZATO DA UN'ORGANIZZAZIONE INDIPENDENTE, NON SPONSORIZZATO.

È STATO PROGETTATO E REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DI PROFESSIONISTI SUBACQUEI
CHE HANNO EFFETTUATO MIGLIAIA DI IMMERSIONI IN TUTTO IL MONDO.

È POSSIBILE SCEGLIERE UNA SPECIE DI PESCE NELLA LISTA E TROVARE I PUNTI DI IMMERSIONE DOVE È PIÙ PROBABILE INCONTRARLI,

O SELEZIONARE UN ELEMENTO DALLA LISTA **RELITTI** E VISUALIZZARE I MIGLIORI SITI DI IMMERSIONE SU RELITTI

SULLA NOSTRA MAPPA DEL MONDO. E ANCHE LE MIGLIORI GROTTI, CAVERNE, REEF,

E PUNTI DI INTERESSE PER LA FOTOGRAFIA SUBACQUEA IN TUTTO IL MONDO.

TUTTE LE MAPPE SONO INTERATTIVE.

ABBIAMO ANCHE VALUTATO LA DESTINAZIONE DI IMMERSIONE DI OGNI SITO DI IMMERSIONE.

E COLLEGATO I MIGLIORI SITI DI IMMERSIONE E LE SPECIE MARINE VIVENTI CON VIDEO - QUANDO DISPONIBILI - SU YOUTUBE E VIMEO.

L'APPLICAZIONE DISPONE ANCHE DI UNA FUNZIONE DI CALCOLO DELLA DISTANZA DAL PUNTO DI IMMERSIONE SELEZIONATO.



CARATTERISTICHE APP:

- 👉 TEMPERATURA DELL'ACQUA, DESCRIZIONE IMMERSIONE,
NOTE E/O SEGNALAZIONE DI PERICOLI
- 👉 LOGISTICA DEL SITO DI IMMERSIONE, ESPERIENZA SUBACQUEA RICHIESTA
E PUNTEGGIO IMMERSIONE DI DESTINAZIONE
- 👉 DISTANZA AL LUOGO DI IMMERSIONE, MAPPE GENERALI E LOCALI
- 👉 IL MIGLIOR VIDEO SUBACQUEO ON LINE - QUANDO DISPONIBILE - DA VIMEO E YOUTUBE
- 👉 DESCRIZIONE DELLE SPECIE MARINE,
MAPPE DI DISTRIBUZIONE, SITI DI IMMERSIONE E VIDEO
- 👉 DIVERSE LISTE INTERATTIVE

new app

iDIVE ATLAS



C'è! Con queste parole Claudio Di Manao mi ha annunciato via e-mail un appuntamento che aspettavamo da due anni con grande attesa. Dietro alle parole l'oggetto dell'e-mail è molto chiaro **'Your app status is Ready for Sale'**... ma quasi non ci credevo. Due parole in questo caso nascondono moltissimo entusiasmo, quasi pari a coloro che in altre circostanze dicono 'lo voglio'... io lo so... e corro subito a verificare sull'**apple store**, cerco **idive atlas** e, come per una magia di mamma Apple, compare lei, la sua nuova app!

Il mio iPhone è rimasto alla versione 4 (idive richiede ios5) così rubo quello di mia moglie e l'acquisto subito, curioso come un bambino davanti a un gioco nuovo.

In meno di un minuto è installata e si apre con una grafica molto curata e piacevole, corredata di splendide immagini dei nostri fondali che in questo caso fungono da icone. Le accarezzo e si aprono le sezioni... bellissima, c'è davvero!

Molto velocemente curioso tra le più belle immersioni del mondo cliccando tra Mediterraneo, Indopacifico, Caraibi, Atlantico e 'acque dolci' e mi trovo proiettato in una serie di siti di immersione, molti dei quali già visitati, ma per lo più ancora nella mia lista dei desiderata.

Mi fermo e, vista la prossima partenza per Sharm, cerco subito la regina di tutte le immersioni, Ras Mohammed. E idive atlas mi restituisce subito una scheda completissima di un angolo di paradiso nel Mar Rosso. Oltre ai dati principali di questa immersione a cinque stelle, un video fantastico, con un click passo a **Google Earth** e mi ritrovo lì, tra le barche dei diving che mi aspettano la prossima settimana.

Fantastico! C'è!

So che dietro a questa applicazione ci sono due anni di lavoro, per completarla di informazioni e curarla in tutto. Un lavoro certosino di rifinitura che ha richiesto una paziente attenzione ai dettagli, oltre a una passione infinita per la subacquea e la grande esperienza che si cela dietro al deus ex machina, Claudio Di Manao, che ne ha curato i contenuti insieme all'amico e socio Valerio Marchetti, che l'ha sviluppata a livello tecnico.

Ora devo frenare il mio entusiasmo per lasciare scoprire anche a voi le funzioni di idive atlas, che potete scaricare sull'app store al costo di un cappuccino. **idive atlas c'è!**

su iTunes

<http://itunes.apple.com/it/app/id518553371>

DIVE SHOP

highlights



SERVIZI OFFERTI

Vendita attrezzatura subacquea ricreativa e tecnica di tutte le marche nonché un'infinità di piccoli ma indispensabili accessori.

Rivenditore **Santi e Light Monkey** e di attrezzatura foto e video sub **Isotta e Ikelite**.

Unico rivenditore ufficiale per la Campania dei prodotti **Divesystem**.

VISITA IL SITO
ISCRIVITI
ALLA NEWSLETTER
E APPROPFITTA
DELLE 1000 IMPERDIBILI
OFFERTE
A TE DEDICATE.



SUBEVOLUTION

ATTREZZATURA SUBACQUEA

CERCACI
ANCHE SU
FACEBOOK:

SUBEVOLUTION
BAIA

A Baia (Bacoli), a pochi chilometri da Napoli, nasce *Sub Evolution* un nuovissimo negozio di attrezzatura subacquea, concepito per dare al subacqueo, che sia neofita oppure esperto, la più vasta scelta di attrezzatura, così da soddisfare qualsiasi tipo di esigenza. Perché "Fatto da subacquei ... per i subacquei"?

Perché solo in questo modo si possono capire le vere necessità di chi va sottacqua. Perché sono l'esperienza e un occhio sempre attento alle innovazioni del settore a fare la differenza. Perché da *Sub Evolution* ti senti subito a casa, fatto di persone accomunate tutte dalla stessa passione, la **subacquea**!

SUBEVOLUTION

di Fabio Petricelli
Via Lucullo 25
80070 Bacoli (NA) - Italy
Telefono: +39.081.8549300
<http://www.subevolution.it>
info@subevolution.it



CENTRO PADI 5 STAR IDC SVOLGE LA SUA ATTIVITÀ
NELL'AREA MARINA PROTETTA DI VENTOTENE E S. STEFANO

Ventotene è una delle perle del Tirreno, che insieme a *Santo Stefano*, *Ponza*, *Zannone* e *Palmarola* formano l'arcipelago ponziano.

Ventotene è la più piccola isola abitata dell'arcipelago, i suoi abitanti sono appena 300. È lunga circa 2800 metri, per 900 di larghezza e 139 d'altezza.

Ad appena un miglio si trova Santo Stefano, di dimensioni ancora minori.

È costituita principalmente da tufi e basalti, con meravigliose testimonianze di costruzioni romane e borboniche ancora oggi utilizzate: il porto che permette l'accesso all'isola, e la strada a tornanti che sale verso il centro abitato sono solo i primi due esempi di tali architetture.

Il calore che abbraccia il turista all'arrivo è palpabile; sembra che il tempo a Ventotene sia rallentato, i giorni scorrono lenti e l'anima si riappacifica col mondo.

Gli abitanti dell'isola riescono ancora a donare sorrisi, ognuno di loro sembra avere mille avventure da raccontare, come vecchi lupi di mare. Pare che il mare circondi l'isola per proteggerla dalla frenesia della terra ferma, per conservare la bellezza delle cose semplici e genuine.

È per mantenere quest'incanto che nel 1997 Ventotene e il vicino isolotto di Santo Stefano sono diventate **Area Marina Protetta**.

Grazie alla sensibilità degli abitanti e a un controllo sullo sfruttamento indiscriminato del mare, i fondali, di per sé già stupendi, si sono ripopolati delle specie più caratteristiche del Mediterraneo. Le acque di Ventotene sono molto limpide grazie alla lontananza dalla costa e alla natura rocciosa del substrato.

COME ARRIVARE:

L'isola di Ventotene è raggiungibile con le navi e gli aliscafi che effettuano collegamenti plurigiornalieri da Formia.

La città di Formia è raggiungibile:

IN AUTO

autostrada del Sole (Roma-Napoli) uscita Cassino, poi superstrada con la quale si giunge a Formia

IN TRENO

le principali stazioni di Roma e Napoli collegano Formia con treni che partono ogni ora. La stazione di Formia dista dal porto di imbarco circa 10 minuti a piedi.

CORSI PADI
A TUTTI I LIVELLI

VENTOTENE

Diving Academy

Via Porto Romano 21 - Ventotene (LT)

tel e fax: +39.0771.85094

cell. +39.347.1487138

<http://www.ventotenediving.com>

asantomauro@fastwebnet.it

SI EFFETTUANO
ESCURSIONI
GIORNALIERE,
DURANTE CUI
È POSSIBILE
VISITARE
I FONDALI
PIÙ BELLI
DELLE DUE ISOLE.

VENTOTENE DIVING ACADEMY



PER I SUBACQUEI CHE AMANO IMMERGERSI IN UN MARE RICCO DI SORPRESE E VOGLIONO SENTIRSI IN PIENO CONTATTO CON LA NATURA, L'ISOLA OFFRE OPPORTUNITÀ EMOZIONANTI, GRAZIE ALLA BELLEZZA, ALLA VARIETÀ E ALLA RICCHEZZA DI VITA REPERIBILE IN OGNI PUNTO D'IMMERSIONE.

Il diving è situato all'interno del caratteristico porto romano a pochi metri dal molo d'imbarco. All'interno spogliatoio con docce calde, deposito attrezzature, aula con tutti gli ausili didattici, vasca per il risciacquo attrezzatura, stendini. Nato nel 2000 è un **Padi IDC 5 stelle** dal 2007.

Antonio Santomauro e Salvatore Matrone, isolani "doc" lo gestiscono con il loro staff: Giovanni, Caterina, Gaetano, Daniele, Stefania, Luisa, Mauro e Massimo. Il diving dispone di 110 bombole bi-attacco INT/DIN, un compressore V15 Bauer e un compressore MCH - 36 Silent COLTRI e membrana Rotary Silent Coltri per immersioni in NITROX, 30 attrezzature complete MARES, tre gommoni da 7,50 mt motorizzati con 200hp, 1 gommone da 6,50 mt con 115hp tutti con cassetta pronto soccorso e ossigeno "on board".

Oltre ai corsi PADI a tutti i livelli fino al grado d'istruttore in italiano, inglese, francese e svedese, il diving offre immersioni guidate, immersioni notturne, full-day, settimane blu, convenzioni con gruppi, scuole e associazioni con sistemazioni in alberghi, pensioni e appartamenti. **LA SETTIMANA BLU** è una formula che offre la possibilità di soggiornare 8gg/7nts godendo di un trattamento di mezza pensione (bevande escluse) con sistemazione in camera doppia presso l'*Hotel Isolabella* per i subacquei e i loro accompagnatori, differenziandone la quota individuale (www.hotelisolabella.com). Per i subacquei in quota sub è incluso un pacchetto di dieci immersioni guidate con l'utilizzo dell'attrezzatura base (bombola, piombi e passaggio barca) e l'uso del Nitrox 32 e 36 gratuito.



Enriched Air
NITROX
for free

Settimane BLU
A MAGGIO E OTTOBRE alloggio gratuito con uso cucina
CORSI ISTRUTTORE / CROSSOVER

VDA
VENTOTENE
DIVING
ACADEMY

ISOLE PONTINE
VENTOTENE
IMMERSIONI GUIDATE
CORSI SUB
CORSI ISTRUTTORE

Enriched Air
NITROX
for free

PADI
5 STAR
INSTRUCTOR
DIVE SCHOOL

www.ventotenediving.com
www.hotelisolabella.com
www.paratagrande.com
asantomauro@fastwebnet.it
tel. 0771 85094 - mobile 347 1487138

DIVE CENTER ESTERO

DI MASSIMO BIDETTI



foto di Massimo Verde

A circa 200 km dalle coste nord-occidentali africane, adagiati sul blu dell'Oceano Atlantico, si trovano gli estremi lembi meridionali di Europa, sette bellissime perle vulcaniche ricche di colori e natura:

l'arcipelago delle Isole Canarie.

Gran Canaria, la terza isola per grandezza e la seconda per popolazione, è una meta turistica molto conosciuta per il suo ottimo clima, che favorisce soggiorni vacanza durante tutto l'anno.

Proprio nel sud dell'isola di Gran Canaria, in località *Arguineguin*, opera da novembre 2011 il diving center **Scuba Sur**, centro subacqueo *cinque stelle Padi* in grado di offrire servizi di livello elevato in una location privilegiata e di categoria superiore: il resort *Anfi del Mar*, una struttura in Time Share che ospita clientela prevalentemente scandiava, tedesca, inglese e italiana. *L'Anfi del Mar* è molto conosciuto per la sua spiaggia bianchissima e ben protetta dai venti, per la qualità dei servizi offerti e per la perfetta gestione e organizzazione interna.

ATTIVITÀ

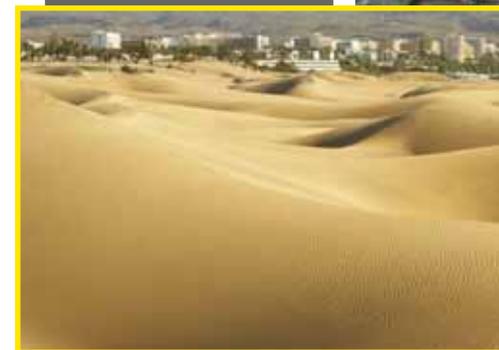
- Corsi subacquei per bambini, principianti e subacquei esperti,
- Immersioni guidate per subacquei ricreativi e subacquei tecnici,
- Escursioni in barca.

Lo staff di **Scuba Sur** offre ai suoi ospiti un servizio di livello superiore per vivere la propria vacanza subacquea come un'esperienza unica, in una cornice di assoluto pregio.

SCUBA SUR

Network

per informazioni e assistenza
info@scubasur.net



SCUBA SUR • REEF OASIS DIVE CLUB • DELPHINUS

Diving Centers Network



Nato sulla base di un progetto di *diving centers network* avviato in Mar Rosso, e in collaborazione con *Delphinus Diving School*, la più importante e famosa scuola subacquea in Polonia, presente anche a Gran Canaria da sei anni, **Scuba Sur** si colloca come centro d'eccellenza per tutti i subacquei desiderosi di scoprire le meraviglie inaspettate dei fondali oceanici canarini.

Quotidianamente vengono organizzate immersioni guidate ai più apprezzati siti subacquei di Gran Canaria, come *Artificial Reef*, un complesso di strutture in cemento adagiate su un fondale di sabbia bianchissima dove è facile incontrare squali angelo, razze e aquile di mare, luogo ideale per gli amanti di foto e video subacquei; *Mogan Wreck*, con i suoi 2 relitti di peschereccio, proprio di fronte al porto di Mogan, abitati da banchi di barracuda, octopus e pesci trombetta; *Pasito Blanco*, un reef roccioso dove si possono ammirare snappers gialli, pesci papagallo e un'infinità di vita marina adatta agli amanti della macro-fotografia; e sicuramente il più famoso *El Cavron*, nota riserva marina, dove si svolge annualmente un prestigioso concorso fotografico, tra le sue piccole grotte ricchissime di vita e di colore.

SULLA BASE DELLE ESPERIENZE MATURATE A SHARM EL SHEIKH E GRAN CANARIA,
SCUBA SUR NETWORK
HA APERTO UN NUOVO DIVING AL **VIVA FORTUNA DI GRAND BAHAMA** ALLE ISOLE BAHAMAS, OPERATIVO DALLO SCORSO 19 MAGGIO. PREVISTA PER LA PROSSIMA ESTATE L'APERTURA DI UN **SECONDO CENTRO** ALLE CANARIE **NELL'ISOLA DI FUERTEVENTURA.**

I DUE NUOVI CENTRI AFFIANCHERANNO, INSIEME A QUELLO GIÀ OPERATIVO DI GRAN CANARIA, I TRE DIVING CENTERS DI **SHARM EL SHEIKH**, PRESENTI PRESSO I RESORT **REEF OASIS BLUE BAY, REEF OASIS BEACH E MELIÀ SHARM.**

rendi la tua vacanza
unica!

PER IL TUO PROSSIMO VIAGGIO SUBACQUEO CONTATTA **SCUBA SUR NETWORK**, PER PRENOTARE NEI MIGLIORI RESORTS E NELLE MIGLIORI LOCALITÀ SUBACQUEE.



SCUBA ZONE

GRAZIE

A CHI HA INSERITO SUL PROPRIO SITO UN LINK ATTIVO A SCUBAZONE

GRAZIE

A CHI CI HA REGALATO LA PRIMA PAGINA

E SE CE N'È SFUGGITO QUALCUNO,

AVVISATECI E RICAMBIEREMO VOLENTIERI CON IL VOSTRO LINK ALLA PAGINA

WWW.SCUBAZONE.IT/MAG/LINK

UNO SPAZIO CREATO APPOSITAMENTE IN RISPOSTA A QUANTI CI HANNO CHIESTO

DI LINKARE I LORO SITI, SCAMBIARE BANNER E CONDIVIDERE IN OGNI MODO.

È UN PIACERE E UN ONORE

CONDIVIDERE LA PASSIONE PER LA SUBACQUEA CON CHIUNQUE LA AMI!

CROAZIA

Nella verde isola di UGLJAN di fronte a Zadar nuovo

DIVING CENTER Ugljan

IMMERSIONI PACCHETTO BLU 5+1 GRATIS

PARCHI MARINI-RELIETTI

SITI ARCHEOLOGICI

NITROX-TRIMIX

OTOK UGLJAN ZADAR CROATIA

00385-23-288261

www.Divingugljan.com

diving-ugljan@net.hr

Viaggi fotografici, corsi e workshop con Franco Banfi

Constatato il successo delle precedenti esperienze, anche questo anno Franco Banfi guiderà viaggi fotografici e workshop, sia in luoghi esclusivi ed esotici, sia in località più vicine. Approfitta della sua esperienza per migliorare la tua abilità fotografica, avvicinare animali marini in tutta sicurezza, esplorare luoghi remoti e lontani dal turismo di massa. Abbiamo selezionato i migliori operatori e verificato di persona i servizi offerti. Affrettati : i posti disponibili sono limitati. Visita il sito internet oppure inviaci una email :

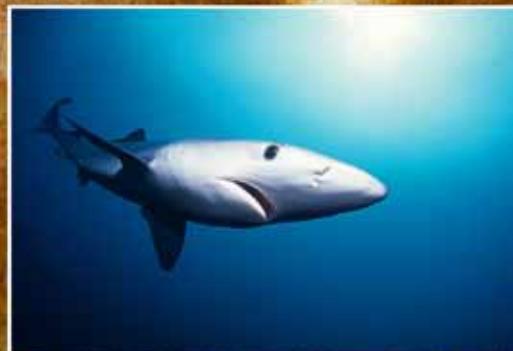
Massa Lubrense – luglio 2012

Apprendi gli elementi fondamentali della fotografia subacquea : abbiamo organizzato un campus ove potrai partecipare alle lezioni, effettuare immersioni, divertirti e rilassarti.



Azzorre – agosto 2012

L'isola di Pico e le acque limitrofe sono note per la ricchezza faunistica : capodogli, delfini, mante e mobule, elusivi squali blu. Partecipa ad una meravigliosa crociera subacquea con un confortevole catamarano.



Dominica – gennaio 2013

L'incontro ravvicinato con una balena, un'emozione che non scorderai per il resto della tua vita.

Unisciti a noi per nuotare con due pod di capodogli stanziali nelle acque calde e luminose di Dominica.



www.banfi.ch - info@banfi.ch - <http://blog.banfi.ch>

SCUBA ZONE

GRAZIE

AI TANTI CHE HANNO CONFERMATO IL LORO APPREZZAMENTO A SCUBAZONE N°2

GRAZIE

PER I MOLTISSIMI COMMENTI E PER TUTTI I FEEDBACK POSITIVI



CONTINUE A LASCIARE I VOSTRI COMMENTI SU

WWW.SCUBAZONE.IT/MAG/CATEGORY/BLOG

E SOPRATTUTTO AIUTATECI A FAR CONOSCERE SCUBAZONE

CONDIVIDENDOLO SU BACHECHE, FORUM, SOCIAL, SITI

E SEGNALANDOLO A TUTTI I VOSTRI AMICI!

DA PARTE NOSTRA PROMETTIAMO DI CONTINUARE CON LO STESSO ENTUSIASMO CON CUI CI SIAMO TUFFATI IN QUESTA NUOVA AVVENTURA E... DI NON DELUDERVI!

TI ASPETTA UN...MARE...
DI EMOZIONI A 5 STELLE
NON PERDERE TEMPO....



richiedi il tuo preventivo di viaggio più immersioni scrivendo a info@scubasur.net o info@reefoasisdiveclub.com

reefoasisdiveclub.com
scubasur.net



M/N FELICIDAD II
SUDAN / MAR ROSSO



Per informazioni

AURORA BRANCIAMORE:

+39.336.868882

MARINA DOLFIN:

+39.335.1400945

TEL.: +39.06.5090585

www.felicidad.it

www.felicidad2.com

felicidad@maltamail.com

IN COLLABORAZIONE CON I MIGLIORI TOUR OPERATORS ITALIANI ED ESTERI
ORGANIZZA PER VOI LE PIU' BELLE CROCIERE SUBACQUEE
ATTIVITA': IMMERSIONI - CORSI SUB - SNORKELING - PESCA A TRAINA E BOLENTINO
EQUIPAGGIO: 8 PERSONE DI CUI 2 ISTRUTTORI SUBACQUEI
" PROFESSIONALITA' E GENTILEZZA "

Canyon Estate Dahab Dive Beach Club Residence



PROPRIETA' SUL MARE IN AFFITTO E VENDITA



a 50mt dalla famosa immersione "Canyon" a Dahab-Mar Rosso
Centro Sub-Piscina 25X10mt-Spiaggia-Ristorante-Reception-Sicurezza 24hrs



www.canyonestate.biz

VERY IMPORTANT DIVER

VID
DI MARCO DATURI
FOTO DI ADOLFO MACIOCCO

Francesco Pipino



Qualche anno fa, durante una nostra vacanza sub a Sharm, abbiamo avuto il piacere di conoscere *Francesco Pipino*, una delle guide italiane del *Camel Dive Club*.
Con lui è facile entrare in sintonia perché è una persona piacevole e molto professionale con cui è bello trascorrere del tempo anche al di fuori del lavoro. E tra una birra e l'altra ci siamo fatti raccontare la sua vita.
La sua esperienza è sicuramente interessante per tutti e quasi unica: qualche giorno fa infatti un quotidiano nazionale gli dedicava alcune pagine. Con un po' di invidia abbiamo voluto anche noi la sua intervista e Francesco, che ringraziamo, gentilmente non ci ha fatto aspettare troppo.
Tra le discussioni con gli amici ci siamo chiesti se abbia avuto più coraggio lui a cambiare vita oppure 'noi' a continuare in una scelta più tradizionale e probabilmente meno felice.
Con i pro e contro di tutte le scelte ognuno potrà fare le proprie riflessioni...

Ciao Francesco, presentati agli amici che ancora non ti conoscono...

Ciao, mi chiamo Francesco Pipino, 46 anni, pugliese di Oria, splendida cittadina medievale a cavallo tra i due mari che bagnano la penisola salentina. Da quelle parti il mare è parte integrante della vita di tutti i giorni. Sin da bambini è normale dotarsi di maschera e tubo e tuffarsi nel blu. Ho scoperto l'immersione con le bombole quando ero poco più che adolescente ma, naturalmente, era un'attività cui potevo dedicarmi solo nel tempo libero. Dopo una laurea in Economia a Milano, per 19 anni ho lavorato in banca avendo anche la fortuna di effettuare una veloce carriera. Le crescenti responsabilità professionali mi lasciavano però sempre meno tempo da dedicare alla mia passione. Ho iniziato, inoltre, a non condividere valori e status symbols comuni nel mio ambiente.

Quando e perché hai deciso di cambiare stile di vita?

Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, non si è trattato di un'improvvisa folgorazione, ma piuttosto di un percorso pianificato e perseguito in qualche anno. Nei primi anni 2000 il mio lavoro, che in passato mi aveva appagato e dato grandi soddisfazioni, iniziava a stimolarmi sempre meno. Nel 2003 decisi di avviare un progetto personale nel campo della ricettività turistica, possibilmente a basso impatto ambientale. Nacque così *Borgodioria Resort* (www.borgodioria.it), un albergo diffuso le cui suite, tutte nel centro storico di Oria, sono costituite da abitazioni del XIV e XVI secolo appositamente ristrutturate. Superata la fase di start up,

grazie a un validissimo staff e alle tecnologie telematiche, mi è stato possibile seguire *borgodioria* indipendentemente dalla mia ubicazione, cosa che ancora faccio con grande soddisfazione. Decisi così di prendere dei periodi di aspettativa dal lavoro in banca durante i quali andare a vivere in posti "altri" coltivando la mia passione per i viaggi, il diving e le culture "non occidentali": India, Thailandia, Indonesia dove divenni divemaster e, per la prima volta, trasformai la passione in professione. Successivamente mi trasferii a Sharm per seguire in corso istruttori presso il *Camel Dive Club*, centro tra i leader della famosa località. Quando, subito dopo aver superato l'esame da istruttore, lo stesso Camel dive club mi propose di fermarmi a lavorare con loro decisi che era finalmente arrivato il momento di chiudere definitivamente con la banca e trasferirmi qui.

Come si svolge la tua giornata di oggi?

Sveglia ore 6.30, ci vediamo al centro alle 7.50. Incontro con gli ospiti o gli studenti e quindi, inizio dei corsi o, nei giorni in cui si guida, barca sino alle 16.30 circa. Facciamo da 2 a 3 immersioni al giorno precedute da briefings, chiacchiere e lazzi vari. Rientro al diving e poi tutti nella lounge area a bere una birra e chiacchierare delle avventure della giornata. A letto, solitamente, non tardissimo.

3 pro e 3 contro della tua vita di adesso?

Mi è difficile contenere in soli 3 il numero dei "pro": il mio "ufficio" è in uno degli ambienti subacquei tra i più ricchi e belli al mondo; la soddisfazione nel vedere come in pochi giorni anche dei principianti assoluti imparino a

immergersi in sicurezza e si innamorino del fantastico mondo sommerso.

È emozionante leggere negli occhi dei neo brevettati un'immensa gratitudine e sapere che rimarrai comunque un piccolo punto di riferimento per loro.

È, poi, estremamente gratificante assecondare l'arcaico istinto della "caccia", (naturalmente incruenta) quando cerchi forme di vita marina da mostrare agli amici subacquei che stai guidando. Altra bella sensazione è quella di appartenere a una comunità multiculturale e multi-etnica ma molto compatta i cui membri, pur con le peculiarità di ognuno, sono accomunati da un profondo rispetto per la natura e l'ambiente.

Non vedo dei grandi "contro"... forse, considerato l'elevato turn over che caratterizza il nostro lavoro, la frequenza con cui tocca separarsi da amici e colleghi che decidono di andare a lavorare in altri posti del mondo.

Cosa consiglieresti agli studenti italiani?

Prima di tutto di investire qualche mese della propria vita per recarsi a vivere all'estero imparando una o più lingue straniere e abituandosi a essere economicamente autosufficienti: è molto più semplice di quanto possa sembrare.

Coltivare poi il proprio spirito critico, farsi delle domande, essere curiosi.

Capire quello che li appassiona davvero e perseguirlo senza essere legati a schemi precostituiti o a mode del momento. In altre parole cercare di essere attori della propria esistenza e del proprio tempo.

Quanto è importante la subacquea nella tua vita?

La subacquea è la mia vita!!!!

L'esperienza che ricordi con più piacere?

Come guida sicuramente quel mitico 7 dicembre 2010 quando, dopo una serie di attacchi di squali a Sharm, avemmo il sommo privilegio di nuotare per circa 10 minuti con quello che i media avevano battezzato come "lo squalo killer". Non era solo per il piacere dell'incontro con lo squalo (fortunatamente abbastanza frequente nel Mar Rosso) ma l'aver potuto

mostrare che, tutt'altro che un mostro, eravamo al cospetto di uno splendido animale, il cui comportamento era stato reso anomalo da fattori antropici.

Le persone più importanti nella tua vita?

La famiglia di origine e alcuni amici di infanzia senza ombra di dubbio, oltre a tanti amici e colleghi che ho incontrato in giro per il mondo e con i quali ho condiviso esperienze ed emozioni.

Qualcosa che vuoi dire ai lettori?

Venitemi a trovare a Sharmmmmm!



Murene

Non sono serpenti. Le murene non sono rettili, non hanno niente a che fare con le bisce, le vipere, i crotali, i pitoni, tantomeno con tartarughe e serpenti di mare.

Hanno tutta un'altra parentela: **sono pesci.**

Ma sembrano serpentacci cattivi!

Non sono neanche *cattive*, malgrado il loro aspetto, anzi, la loro espressione. Sì, perché nella nostra tendenza umana ancora esistono l'antropomorfismo, l'antropocentrismo... quei tipici difetti umani che nel passato ci hanno fatto scolpire dei con braccia e gambe, facce e barbe, ma anche veneri e diane non male. Un sacco di queste statue venivano fuori già senza testa... Ok, sto scherzando, era un trucco per introdurre l'espressione antipatica della murena.

Questo povero pesce, ho detto pesce, è in realtà un animale (sì, i pesci non sono piante) timidissimo.

È un predatore che ama l'atmosfera accogliente e sicura di anfratti, buchi, piccole caverne, tane in generale.

Condivide questi gusti con le cernie, ma non i territori. Cernie e murene si contendono le stesse prede, lo stesso habitat, gli stessi spazi ristretti. Non di rado osserviamo in Mar Rosso delle scene che ricordano un cartone animato: le triglie cercano di stanare la murena coi loro *baffi*, così la murena abbandonerà il suo posto, occuperà altri anfratti, stanando a sua volta altre prede, uscirà fuori a difendersi o scappare (dipende dalle sue dimensioni) e la folla di carangidi, cernie, napoleoni, accompagnerà questa fuga finché non ci scappa qualcosa di buono da mangiare.

Spesso dei crostacei.

Ne conosco un paio che sono stati morsi dalle murene. Posso garantirvi che se la sono andata a cercare. La signora dei buchi non è

esattamente un pesce aggressivo, ma la sua timidezza può farla reagire da pesce spaventato.

Apre e chiude la bocca non per minacciare, ma per respirare. E preferisce, come praticamente tutti gli altri pesci, un approccio lento, misurato, che non incuta sospetto, né timore.

A quel punto, quando capisce che non costituisce una minaccia, si lascia osservare da vicino, mentre apre e chiude le branchie appena dietro la mandibola (sembrano gli scappamenti di un jet) oppure mentre dei gamberetti pulitori percorrono la sua dentatura, le sue narici, gli occhi.

Quello è il momento in cui potete portare a casa una gran bella foto.

Un altro momento per osservarle è quando le murene escono dalla tana. Nuotano con una grazia ammirevole, tenendosi sempre vicine al reef, pronte a nascondersi nel primo buco. Non serpeggiano.

I serpenti d'acqua, rarissimi nel nord del Mar Rosso, nuotano spiralandolo, come gigantesche molle.

Le murene invece... nuotano ancheggiando.

Come quasi tutti i predatori, inclusi i gatti, le murene sono particolarmente attive di notte: col buio escono dalle tane più spesso e vanno a cercarsi la cena in giro per il reef.

Sono notoriamente stanziali e ritorneranno sempre nella stessa tana, a meno che non vengano disturbate troppo spesso da cernie ed esseri umani.

A quel punto si sceglieranno un altro buco, con gran disappunto di guide e subacquei convinti di ritrovarle lì.

Si riproduce una volta all'anno, nel periodo invernale, e la danza a volte assume posizioni che ci ricordano il simbolo di Esculapio, con i due serpenti intrecciati, così caro ai medici e alla medicina.

Giuseppina era una murena famosissima di Yolanda Reef, al *Parco Nazionale di Ras Mohamed*,

nella zona di Sharm el Sheikh. Un bell'esemplare di Murena Gigante (*Gymnotorax javanicus*) ormai avveza alle effusioni dei subacquei.

Era così abituata a essere manipolata dai sub che non mostrò mai nessun segno di aggressività, ma Giuseppina era un caso raro, una Star suo malgrado, un esempio da non imitare.

Che fine abbia fatto non si sa.

Da più di un paio di anni manca dai paraggi. Probabilmente non è più tra noi, aveva una certa età.

Come tutte le murene adulte di quella specie raggiungeva i due metri e mezzo di lunghezza, e aveva una bella testa massiccia, il corpo verde oliva, cosparso da motivi a macchia di leopardo nerastri, ma che a un'attenta osservazione, risultavano violacei, un viola molto scuro.

Un'altra murena diffusa nelle acque del Mar Rosso è la murena grigia (*Sidereia grisea*), lei è di piccole dimensioni, e ha ovviamente abitudini più schive della sua massiccia cugina.

Per notarla bisogna nuotare lentamente, guardando negli anfratti, soprattutto quelli con fondo sabbioso. La sua livrea grigio chiaro, costellata di piccoli puntini neri, le consente di mimetizzarsi facilmente con la sabbia corallina, e quindi di passare spesso inosservata ai subacquei quanto ai predatori.

È il bersaglio preferito delle triglie, dalle quali viene stanata facilmente, tuttavia le sue piccole dimensioni le consentono di trovare più facilmente tane appropriate, di nascondersi meglio.

Difficilmente si mette in posa per uno scatto.

Si muove e fugge molto più facilmente della più grande, e sicura di sé, murena gigante.

Osservare questi PESCI nelle nostre acque marrossiane è abbastanza facile, basta conoscerne l'ultimo indirizzo!

ESOTERISMO DEL BUCO

La vista dal terrazzo è magnifica. Non c'è una nuvola, il sole è appena sceso dalle parti di Ras Mohammed e il muezzin comincia a cantare il suo richiamo alla preghiera. Kaja sembra rapita da un pensiero profondo e con occhi socchiusi fissa il cielo purissimo, vibrante di tutte quelle energie che infestano i testi di Franco Battiato. Poi mi fa:

«Claudio... hai mai fatto la figa della monaca?»

La birra quasi mi esce dal naso.

Altri muezzin si uniscono al coro.

«È un'immersione.» precisa lei, fissandomi coi suoi occhi da scorpione.

«Sai quell'albergo lì? Sì quello... Beh, una volta non c'era, ci arrivavi a piedi dal deserto. Proprio lì sotto c'è un buco nel fringing reef. Parte da sei metri ed esce a ottanta, sulla parete. È strettissimo! Così stretto che devi toglierti la bombola, se no non ci passi, e scendi a pinne in giù, tenendo la bombola in alto, così...» e mima la discesa con una mano sul naso e un braccio allungato verso l'alto.

«Ottanta metri, col monobombola. In aria, giusto?»

«E certo! ancora non avevano inventato la subacquea tecnica!»

Abbiamo la stessa età, ma quando parliamo di subacquea ho sempre l'impressione che lei abbia iniziato a tre anni con Jacques Cousteau, e io l'altro ieri. Sto meditando la solita domanda, anche se conosco bene, molto bene, la risposta: cosa ci trova di divertente nel ficcarsi in uno spazio angusto? Mentre pondero l'opportunità di aprire bocca, entra John: «Vi vedo già ben attrezzati coi drink. Giornata dura, oggi.»

«Stiamo parlando di buchi...» fa Kaja.

«Ah... oggi ho saputo una cosa interessante sul buco in fondo al canyon di Woodhouse reef! Indovinate dove va a finire...»

Ci risiamo. Secondo la teoria dei buchi sommersi, quel buco deve per forza essere passante.

Quel buco è probabilmente l'accesso a un sistema di tunnel i quali, sgattaiolando sotto i canali di Grafton ed Enterprise uniscono la costa all'isola di Tiran.

Un buco nel reef non è mai semplicemente un buco, un vuoto creatosi casualmente nella casuale crescita del corallo.

Deve essere come minimo un fenomeno carsico, anche a

mezzo miglio dalla costa. Di più: deve contenere un significato mistico. Nei sacri cenotes i Maya compivano oscuri rituali, e sul fondo di *Chinhoy Cave*, in Zimbabwe, ossa umane suggeriscono terrificanti usanze ancestrali.

La *Grotta di Nereo* ospitava le cinquanta Nereidi, e per un fenomeno di bradisismo la caverna di *Ali Baba* è sprofondata con tutto il suo tesoro sotto il livello del mare, ed è più o meno accessibile da quel buco a dieci metri dietro l'Isola di Tiran, dove non va mai nessuno.

Frequentare i buchi dà anche una forte dipendenza.

Mi ricordo di un articolo apparso sul magazine della PADI: l'autore, un cave diver in piena crisi d'astinenza, aveva costruito con del cartone un sistema di tunnel che si snodava per la casa, l'aveva sagolato e – completamente equipaggiato e con l'erogatore in bocca – strisciava al suo interno maledicendo gli angoli che gli erano venuti troppo stretti. L'articolo mi colpì perché in quel periodo ero in Messico e frequentavo i cenotes e quelli che a loro volta frequentavano i cenotes. Più erano scomodi e impervi, più godevano.

Il nostro guru, manco a dirlo, era uno scozzese dello scorpione. Loro mi parlavano di una sensazione di annullamento, di un lento spegnersi, avvolti dall'acqua, in una specie di abbraccio amniotico. Davanti a un fuoco sulla spiaggia di Tulum, pensavo al tempo percorso a ritroso, al ritorno nell'utero, fino al momento in cui si forma una nuova identità cromosomica, al primo barlume di coscienza intesa come espressione dell'io. Qual è il punto in cui l'io si separa da quello della Madre? È questo l'obiettivo che stanno cercando di raggiungere? Stanno parlando dell'Inimmaginabile? Sopra le nostre teste le stelle dei Maya, il percorso di Venere nelle fattezze del dio Kukulkan, il serpente piumato.

Un po' più a nord, a Grand Cayman, c'era *Dragon's Hole*, detto anche "*The Wurm*", un budello strettissimo lungo un centinaio di metri dove - guarda un po' - dovevi toglierti la bombola per infilartici dentro.

«Ma... un bel branco di squali dalle parti di East End? Non vi sembra un'idea migliore?» La domanda di Vincent,

almeno per me, era sensata. Ma venne seppellita dal silenzio col quale si snobba un neofita dei buchi. **Discutere del piacere che dà l'affrontare i buchi è discutere dell'utilità dell'arte. E come ogni arte, agisce su emozioni e meccanismi irrazionali. Tornare in superficie dal buio di trecento metri è simile a un risveglio, è attraversare la notte e il sogno.**

Poi, la luce del mattino. Tornare da un buco, invece, è davvero simile al rinascere. Percorso misterico? Iniziatico? O auto-partenogenesi? Quasi tutti gli speleologi che ho conosciuto sono dello scorpione, il segno più freudiano dello zodiaco. Chissà cosa ne penserebbe Carl Gustav Jung... forse ricorrerebbe all'*horror vacui* come archetipo.

Parafrasando Aristotele: la natura tende a riempire i buchi sommersi con i subacquei... No, è la ricerca del Santo Graal. Jeko ha l'aria di volerci rivelare un segreto.

Una sua calcolatissima pausa mi porta giù da ricordi e pensieri a ruota libera, mi riporta a Sharm, nell'aula di un diving gremita da subacquei tecnici.

«Ma voi lo sapete dove va a finire veramente il buco nel canyon di Woodhouse?»

Qualcuno mangiucchia le pellicine intorno alle unghie, qualcun altro si irrigidisce sulla sedia. Un fuoco sacro brucia tutti dall'interno.

Jeko traccia un percorso sulla mappa, con la matita.

«QUI» dice, marcando il punto con una crocetta.

Ci sporgiamo tutti sulla sua mappa.

«Cosa c'è... QUI?»

Jeko ci squadra uno per uno, concentratissimo.

Tira il fiato e dice: «Il cesso del "*Melody Pizza*"»

Tensione e speranze si frantumano ed esplodono in mille pezzi con una risata generale.

Improvvisamente, come in un quadro di Dalì, vedo l'immagine originaria ricostruendo il tragitto di quei frammenti esplosi.

Vedo un famoso ritratto di Freud e l'*Origine du Monde* di Gustave Coubert. Come nella manifestazione estemporanea di un genuino satori, ora tutto è chiaro.

Ciò che una battuta ha fatto a pezzi è proprio l'archetipo più potente dell'universo: la Vagina Cosmica.

LA SUBACQUEA AL FEMMINILE

Divagazioni da diving divas: *Brittany Trubridge, dello yoga e dell'apnea*



Diciamola tutta.

Brittany Trubridge, oltre ad avere un nome che sembra uno scioglilingua, non sembra neanche reale.

Di primo acchito ti sembra una via di mezzo tra una statua di porcellana di Capodimonte, una mannequin d'alta moda, la pronipote di Ghandi e un alieno.

Poi ci parli e scopri che è una ragazza come tante che, dopo un'infanzia e un'adolescenza difficili, ha finito la scuola alla meno peggio, ha preso bagagli e burattini e se n'è andata dalla nonna, alle Bahamas.

Oddio, non che la nonna fosse la tipica Nonna Paperera con le torte fatte in casa e i merletti alle finestre, pare. No.

Le Bahamas l'hanno iniziata alla Meditazione.

Medita che ti medita, mettilci il sole e l'infinita natura dei Caraibi,

mettilci uno di quegli oceani che ti cambiano la vita e l'anima, mettilci l'incontro con quel che diventerà poi suo marito e la di lui madre, alla fine *Britta* è una specie di reincarnazione di uno sciamano caraibico,

anche se lei, con umiltà, si definisce semplicemente una *studentessa della vita*.

Brittany fa parte della tribù subacquea più bella, variopinta, cosmopolita e solare: quella degli APNEISTI. Di preciso è apneista e yogini, anzi, è Yoga Acharya del *Sivananda Yoga Vedanta Centre* e consulente di terapie Ayurvediche specializzata in Reiki, digitopressione, cristalli e terapie chakra. È inoltre moglie nonché coach del pluricampione mondiale di apnea allevato alla scuola di Pelizzari, *William Trubridge*

(il suo ultimo record mondiale sono -101 metri in Apnea Libera - senza pinne né altra assistenza).

C'è una specie di ineluttabile legame tra lo Yoga e l'Apnea. Sarà perché sono gli apneisti, alla fine, ad avere il dialogo più intimo e quintessenziale con l'acqua e col mare. Sarà perché quel contatto sanscrito con l'acqua ti porta a dialogare col mare e alla fine con te stesso. Sarà perché, come sostiene *Britta* (e tanti prima di lei), l'apnea è la forma di meditazione suprema e definitiva. La *Trubridge* ci spiega il perché.



Come e quando hai scoperto la profonda relazione che c'è tra yoga e apnea, e come ha influenzato la tua vita questa scoperta?

Pratico le immersioni da quando ero piccola e passavo le estati alle Bahamas. Non avevo idea di quanto l'apnea fosse correlata allo yoga fino a che non ho incontrato William che ha cominciato a condividere con me le implicazioni psicologiche di questa disciplina, e mi ha mostrato alcune delle tecniche di preparazione a terra che lui usava.

Mi è presto diventato chiaro e ovvio quanto l'apnea fosse semplicemente una forma di yoga, e ho imparato a rispettare profondamente non solo i successi atletici di William, ma anche il modo in cui la sua disciplina onorava anche lo spirito. La voglia di approfondire la conoscenza di William come uomo ma anche le esperienze di cui mi parlava (in una lingua che conoscevo, trattandosi di yoga!) mi hanno portata al punto in cui sono adesso.

Le tecniche e la filosofia dello yoga sono state ampiamente adottate da apneisti di tutto il mondo già da molto tempo. Qual'è il filo profondo che lega queste due discipline?

Lo yoga è, per definizione, la cessazione del pensiero, delle onde mentali del pensiero. Quando ci immergiamo in apnea, c'è una tendenza univoca a raggiungere la pace e la sospensione della mente e a conservare l'ossigeno vitale tramite il silenziamento delle "voci" nella nostra testa. Ogni singola cosa che un apneista fa, dal training all'asciutto al respiro profondo prima dell'immersione, porta a questo concetto di base.

E questo concetto di base è lo yoga.

Lo yoga inoltre prevede delle tecniche volte allo sviluppo di una flessibilità interna ed esterna e alla "pulizia" e stabilizzazione delle energie vitali. Quando tratteniamo il respiro è essenziale che le nostre energie possano funzionare senza inibizioni e che il nostro corpo riesca ad adeguarsi ai cambi di pressione: ciò si ottiene grazie alla flessibilità del diaframma e della cassa toracica in combinazione con il rilassamento dello stato mentale.

Il dialogo con Britta va avanti e spazia con leggerezza e intensità sulle molteplici interazioni dello yoga, l'apnea, la vita e l'ora di cena.

Sì, l'ora di cena, perché quello di yoga e apnea è un sistema olistico, uno stile di vita, un'arte della vita.

È un intero sistema/filosofia di vita che aspira all'armonia di corpo e mente. Va a finire che, inevitabilmente, Britta è anche un'ottima forchetta – di cucina vegana.

Ci piace scoprire che i famigerati Omega3 non

I consigli di Brittany Trubridge per chi volesse iniziarsi all'apnea e allo yoga:

Per prima cosa consiglio di leggere il libro di Umberto Pelizzari Manuale d'Apnea. Poi invito tutti vivamente a seguire un corso per principianti ed evitare il fai-da-te; contemporaneamente seguite anche un corso di yoga. Entrambe le discipline si integreranno naturalmente a vicenda. Ma ricordate, ci vuole tempo e gentilezza verso voi stessi. Fate piccoli passi alla volta. Prendetela come un cambiamento di vita e un viaggio. Divertitevi sempre e soprattutto, non immergetevi mai e poi mai da soli.



li prende dai pesci ma dai semi di chia (qualsiasi cosa siano). Va bene sentire che la base della sua dieta è composta da vegetali, legumi, pizza ed occasionalmente anche parmigiano. Mi attirano i suoi hamburger fatti con legumi e verdure – 16 anni di Egitto dopotutto mi hanno fatto amare follemente le falafel a base di fave. L'uso dell'olio di oliva al posto del burro risulta ovvio e familiare all'occhio di una mediterranea. Quando però comincia a parlarmi di compresse di clorella e semi di lino finisco irrimediabilmente per gettare la spugna. Per non sapere né leggere né scrivere, decido silenziosamente che è meglio andare a perfezionare la mia meditazione sull'amatriciana che ho in pentola.

QUESTIONE DI CORRENTI

Solen De Luca

BOOK ZONE
MAGENES EDITORIALE



CONVERSAZIONE
CON

RENATO
SCHIFANI



DAL LIBRO

QUESTIONI DI CORRENTI. UN MARE DI POLITICA DI SOLEN DE LUCA
(MAGENES EDITORIALE - 15,00€)

VENTI CONVERSAZIONI CON POLITICI DI PRIMO PIANO PER SCOPRIRE ESPERIENZE, PASSIONI E RICORDI LEGATI AL MARE.

L'autrice

Solen De Luca, nata a Roma nel 1972 da padre italiano e madre francese (di origini bretoni), diventa giornalista nel 2002.

Ha collaborato con Radio Vaticana, Rai International, la Sala Stampa della Santa Sede e vari programmi Rai (Radio3 Mondo, Lineablu, Report, Rai Vaticano, La grande storia, Correva l'anno, Gli archivi della storia). Ha lavorato per varie testate nazionali ed estere (Avvenire, La Sicilia, APCOM, AFP, France2, TSI) e per lo storico mensile di subacquea Mondo Sommerso. Attualmente è redattrice e inviata per SkyTG24.



Velista e divemaster, ha navigato e si è immersa in tutti gli oceani e i mari alla ricerca di esperienze da condividere con i lettori. È sposata e madre di due bambini.

Da vero palermitano, il presidente del Senato – all'anagrafe Renato Maria Giuseppe Schifani – ha passato la sua intera infanzia in riva al mare.

Fino ai ventuno anni, la domenica e in estate accompagnavo i miei genitori a Scopello, vicino Palermo, e mi dedicavo per ore alla pesca in apnea. Andavo facilmente oltre i venti metri e mi sarei potuto spingere ancora se...

Mentre pronuncia questa frase, il tono di voce del presidente Schifani si fa cupo.

Nei primi anni '70, con un mio compagno di pesca decidiamo di passare alcuni giorni a Lampedusa. Quella mattina, però, io ho preferito fare un giro dell'isola in barca.

Solo al mio ritorno, ho scoperto che era morto un giovane sub palermitano. Era il mio amico. Uno shock terribile. Per molto tempo ho rifiutato qualsiasi contatto con gli abissi.

In seguito a questa tragedia, Schifani si è avvicinato a piccoli passi alla subacquea finché è diventata una reale passione, certificata da un brevetto **Advanced Padi**.

Dapprima ho ripreso a praticare la pesca sub con le bombole e con il passare degli anni, Marettimo è diventata la mia isola prediletta: e di Maurizio Gasparri – mi dice l'ex capogruppo di Forza Italia al Senato, mentre sul suo viso si espande un largo sorriso – non c'era neanche l'ombra.

Raccolgo la battuta e gli ricordo che, però, con Gasparri – suo successore alla guida del gruppo Pdl al Senato – ha anche passato alcuni giorni di vacanza qualche estate fa. **Questione di correnti?**

Conosco Marettimo da molto prima di lui... L'ho scoperta in gioventù, quando facevo campeggio con mia moglie. Tutto qui. Oltre alle idee politiche, ci accomuna il grande amore per quest'isola meravigliosa. Ma niente sotterfugi o incontri segreti al vertice, per carità: siamo stati a cena insieme e la sera noi dormivamo in un albergo. Peccato che lui non condivida la mia passione per la subacquea. Torniamo allora a questo suo grande amore.

L'ennesimo colpo duro è arrivato nel 1968 quando è stata vietata la pesca con le bombole. Ho appeso tutto al chiodo. Fino a quando, una decina di anni fa, in Egitto, a Sharm el Sheikh, i miei figli Rober-

to e Andrea mi hanno convinto a immergermi con loro. Sono riusciti a risvegliare in me quello che il dolore per la morte del mio caro amico aveva messo a tacere. E con loro ho scoperto l'ebbrezza di esplorare i fondali marini da semplice spettatore e non da cacciatore. Un'esperienza incredibile.

E dopo il felice battesimo a Sharm?

Oltre a Marettimo, Favignana, Lampedusa e Ustica, mi sono immerso in Corsica, sulla Secca di Meruville: a trenta metri, con le cernie stanziali.

Per chi, come me, era abituato a stanarle è stata una vera scoperta. E poi, i fantastici incontri con gli squali di Lhaviyani, alle Maldive: tanto innocui da sembrare ammaestrati.

Ma è comunque alla famosa località egiziana che Schifani rimane fortemente legato.

Dopo l'attentato del luglio 2005, che ha provocato 69 morti, tra i quali alcuni italiani, mi sono sentito in dovere di organizzare il Comitato Non abbandoniamo Sharm, in collaborazione con l'allora direttore del Tg5 Carlo Rossella e Diego Della Valle.

Ho coinvolto alcuni imprenditori e, con il mio appoggio, è stato revocato il documento che sconsigliava ai cittadini di recarsi nel Sinai.

Un modo per rilanciare il flusso turistico italiano e non dimenticare l'Egitto.

Cosa le ha lasciato l'apnea in tutti questi anni passati in mare?

È una disciplina che richiede un grande allenamento, un cuore a prova di bomba e molta prudenza. È una continua sfida con te stesso e si è in uno stato di perenne sovraccitazione: pur di catturare la preda, è facile arrivare a spingersi oltre i propri limiti.

Quando s'immerge, quali sono le sensazioni che più la affascinano?

Il silenzio che si respira sott'acqua e questa strana percezione come di un mondo ovattato che ti si stringe intorno, quasi volesse proteggerti. Dimentico tutte le tensioni accumulate e tutto è più rigenerante e armonico. Sono un amante del mare vero, profondo, senza orizzonti, anche in inverno: mi dà pace, serenità ed equilibrio. Tutte sensazioni che non sono solito provare nella mia vita professionale.

CUSTODIA SUBACQUEA PORTAOGGETTI

PER **IPHONE** * **IPAD**
DOCUMENTI * **CELLULARE**
CHIAVI * **ALTRO**



LOKSAK®
aLOKSAK

Make & receive calls.
Full use of touch screens.

100% Protection From
Water / Humidity / Sand / Salt

Great for Phone or Smartphone

CONTAINS 3 E

FINO A 60 METRI



WWW.SCUBASHOP.IT

MAGENES

UN MARE DI LIBRI

PROMOZIONE INCONTENIBILE IN CORSO...

(VALIDA DALL'1 AL 30 GIUGNO)

ACQUISTA 2 LIBRI MAGENES

SU SCUBASHOP

SUBITO UN REGALO PER TE!

VAI ALL'OFFERTA

SCUBAZONE



UTILE? NUOVA?
MODERNA? INTERESSANTE?
ECONOMICA? COLORATA?
AGGIORNATA? VALIDA?
COMODA?
E TU
COSA
NE PENSI?

SE TI PIACE... AIUTARCI A FARLA CONOSCERE AI TUOI AMICI!
CONDIVIDI IL LINK SU FACEBOOK, SUL TUO SITO O DOVE PREFERISCI...